

La Voce 25

del (nuovo)Partito comunista italiano



Anno IX
marzo 2007

**Consolidare e rafforzare il (n)PCI creando cento, mille, diecimila
Comitati di Partito clandestini: per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!**



Il programma comune della borghesia imperialista italiana e il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti (PAB)

“1. Completare la liquidazione delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari del nostro paese hanno strappato sotto la direzione del vecchio partito comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria.

2. In combinazione e concorrenza con gli altri gruppi imperialisti capeggiati da quelli USA, ritagliarsi la parte maggiore possibile nello sfruttamento delle masse popolari degli ex paesi socialisti e dei paesi oppressi, nel loro saccheggio e nell'aggressione dei paesi oppressi le cui autorità resistono alla libertà d'azione dei gruppi imperialisti”.

Questo è il programma della borghesia imperialista in questa fase. È un programma 1. di aumento dello sfruttamento e dell'oppressione e di abbruttimento delle masse popolari dei paesi imperialisti, 2. di saccheggio e oppressione dei paesi oppressi, 3. di devastazione universale e senza limiti del pianeta. La borghesia imperialista e il Vaticano hanno scelto il governo PAB per realizzare questo programma. Lo valuteranno in base a quanto realizzerà questo programma.

Per realizzare questo compito, il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti ricorrerà a ogni mezzo: dall'imbroglio, alla divisione, alla corruzione, alla repressione. Farà leva sull'opera disfattista e anticomunista della destra nei sindacati di regime e in tutte le organizzazioni delle masse popolari. Cercherà di colpire ora una parte ora l'altra delle masse popolari. Cercherà di mettere una parte contro l'altra. Ricorrerà alla repressione aperta contro gli strati più emarginati, più isolati, meno organizzati della popolazione. Reprimerà selettivamente individui e organizzazioni che sono o pensa che siano o che possano diventare centri di promozione, orientamento, organizzazione, direzione della resistenza che le masse popolari oppongono al progredire della seconda crisi generale del capitalismo. Da qui l'accanimento contro la “carovana del (n)PCI”.

Come il governo Berlusconi-Bossi-Fini era il governo dell'arroganza, della prepotenza e della rottura con i sindacati e il resto dell'aristocrazia operaia, altrettanto il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti è il governo della complicità, dell'imbroglio, della mistificazione, della cooptazione e della repressione selettiva. Quindi cercherà di mascherare in ogni modo il suo operato antipopolare.



Foto in copertina:

Una sindacalista chiama allo sciopero le operaie del reparto sellerie dello stabilimento Citroën, quai de Javel (Parigi - 1938)

Operazione Vicenza

Lanciata per salvare il circo Prodi può diventare l'inizio della fine del circo Prodi

Lunedì 12 febbraio il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti ha lanciato con grande fragore la sua "campagna contro il terrorismo". È un'iniziativa politica di grande portata e di enorme gravità. È paragonabile alla strage di piazza Fontana perpetrata dal governo Rumor il 12 dicembre 1969. La strage di piazza Fontana era diretta contro gli operai e gli studenti che manifestavano in tutto il paese per migliori condizioni di vita e di lavoro. Il governo Rumor con quella strage mirava ad isolare i più combattivi esponenti degli operai, degli studenti e di altre classi e gruppi sociali dal grosso delle masse o almeno a diminuire il loro ascendente. Mirava ad impedire che il movimento di rivendicazione e di contestazione si allargasse e approfondisse, diventasse più audace e più deciso, incontenibile. La "campagna contro il terrorismo" lanciata il 12 febbraio dal governo PAB mira a impedire che nei sindacati, nelle altre organizzazioni popolari e nel movimento di massa la sinistra prenda il sopravvento sulla destra. Cerca di isolare la sinistra come "terrorista" e contigua al "terrorismo".

Il governo PAB ha pescato una delle tante inchieste in corso. I servizi segreti e i reparti speciali delle tante polizie di Stato conducono da anni un sistematico lavoro antipopolare, di controrivoluzione preventiva: schedano, spiano e controllano gruppi, organizzazioni e individui che hanno un qualche rilievo nelle masse popolari. La Magistratura ha solo un ruolo di copertura. Lavora sotto la direzione dei servizi segreti e dei reparti speciali delle polizie. Deve fornire copertura legale alle loro operazioni illegali, di "prevenzione". Il governo PAB ha pescato una di queste inchieste e ha confezionato la sua campagna di condizionamento e intossicazione. Nei sindacati, nelle altre organizzazioni popolari e nel movimento di massa la destra, gli Epifani,

gli Angeletti, i Bonanni e altri analoghi tristi figure, hanno una grande influenza: in sostanza hanno la direzione. Questa destra è un ingrediente indispensabile della linea seguita dal circo Prodi. Il governo PAB deve impedire ad ogni costo che la sinistra aumenti la sua influenza e isoli la destra, la soppianti nella direzione. Sarebbe il fallimento e il crollo del circo Prodi.

Il momento che il governo PAB ha scelto per l'operazione è legato alla questione delle base americana di Vicenza. Una protesta in cui la sinistra trascinava con sé il grosso delle masse popolari, metteva in difficoltà, isolava la destra e impediva al governo Prodi di procedere nel suo programma di "continuità col governo Berlusconi". La protesta anti-TAV della Val di Susa ha messo il governo Berlusconi prima e di seguito il governo Prodi di fronte al problema di come liquidare la mobilitazione decisa e massiccia della popolazione contro una grande speculazione che lo Stato italiano si era impegnato a favorire, anche in sede internazionale UE. La protesta contro l'allargamento della base americana di Vicenza ha messo il governo Prodi di fronte al problema ben più grave di come eseguire gli ordini degli americani e nello stesso tempo impedire che la protesta si allargasse e la sinistra trionfasse. La protesta contro la base americana di Vicenza poteva, e potrebbe, segnare un passo importante. Dare alla sinistra dei sindacati e delle altre organizzazioni popolari l'esatta percezione delle sue potenzialità, dell'influenza che essa ha già nelle masse popolari, della sua forza. Porre fine nei sindacati, nelle altre organizzazioni e nelle proteste popolari al suo senso di inferiorità di fronte agli Epifani, ai Bonanni e agli Angeletti e agli altri tristi figure della destra. Questo sviluppo delle cose significherebbe la fine del governo PAB e

dell'avventura del circo Prodi. Per il circo Prodi l'appoggio della destra è determinante. Quindi è determinante che la destra mantenga nei sindacati, nelle altre organizzazioni popolari e nei movimenti delle masse popolari la sua influenza e la sua direzione. Se l'influenza e la direzione della destra venissero meno, la borghesia imperialista e il Vaticano dovrebbero cercare un'altra soluzione di governo. È una questione e uno scontro che vanno oltre la questione della base americana di Vicenza e oltre lo scontro sui DICO. La lotta contro l'allargamento della base americana di Vicenza ha offerto lo spunto e il pretesto per precipitare uno scontro che la natura del governo PAB rendeva inevitabile. Il governo PAB ha preso l'iniziativa e ha lanciato la sua "campagna contro il terrorismo".

Riuscirà la sinistra a resistere all'attacco lanciato dal governo PAB? Riuscirà a respingerlo e approfittarne per regolare i conti con la destra? Riuscirà a togliere alla destra la direzione dei sindacati, delle altre organizzazioni popolari e del movimento delle masse popolari, a ridurre l'influenza della destra?

Questa è la battaglia in corso. Il suo esito nei prossimi mesi probabilmente deciderà del corso del nostro paese per vari anni a venire. Noi comunisti affrontiamo serenamente questa battaglia. Possiamo vincere. Dalla nostra parte abbiamo la ragione: sia gli interessi delle masse popolari che i sentimenti e la coscienza di una

grande parte di esse. Sta a noi far leva su questa grande forza: elaborare e mettere in pratica linee politiche che ne facciano una forza politica, un protagonista della lotta politica contro la borghesia imperialista, il suo "programma comune" e i governi che essa incaricherà di attuarlo. Noi dobbiamo dimostrare nella pratica, nelle mille battaglie che le masse popolari devono condurre, che seguendo la nostra linea è possibile battere la borghesia imperialista. Lasciamo alla destra la dimostrazione dell'impotenza dei suoi programmi e della sua linea, della sua sudditanza alla borghesia e al suo governo, della sua collaborazione con la polizia nella repressione. Il "programma comune" della borghesia imperialista è un programma di sofferenze e di guerre per le masse popolari. È un arretramento tale nelle condizioni già raggiunte dall'umanità che la sua attuazione diventa di per se stessa difficile. La debolezza della borghesia imperialista sta nell'enormità dei sacrifici e delle distruzioni che essa deve imporre all'umanità per salvaguardare i suoi interessi e il suo ordinamento sociale. La sua debolezza rafforza la nostra causa e facilita la nostra vittoria. Sarà certamente uno scontro di grande ampiezza, difficile e lungo, ma la vittoria è del tutto possibile. Questa battaglia trasformerà anche noi e le masse popolari: conducendo vittoriosamente questa battaglia, diventeremo un'umanità nuova, migliore e superiore.

Anna M.

La moderna borghesia si comporta come i baroni del tempo antico. Per sé ritiene lecito usare ogni arma. Mentre è un delitto il semplice possesso di un'arma da parte del proletariato. (Carlo Marx)

Quando c'è un ordine sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per creare un ordine sociale giusto. (Romain Rolland)

Le leggi le fanno quelli che comandano. Quindi ci sono cose che non sono legali, ma sono legittime, conformi agli interessi delle masse popolari.

Solidarietà con i compagni e lavoratori arrestati e perquisiti dalle forze dell'ordine capitalista!

Non cedere agli spauracchi agitati dal governo Prodi-D'Alema-Bertinotti!

La borghesia imperialista fomenta e prepara la guerra civile, conduce già oggi una guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari: sarà vittima della guerra che essa stessa scatenerà!

Comunicato della CP 13 febbraio 2007 - sito internet lavoce-npci.samizdat.net

Bastonare il cane fino ad affogarlo

Elezioni amministrative di primavera, legge elettorale, pensioni e TFR, lotta per i salari e il lavoro, lotta contro la guerra

Il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti (PAB) si è installato al potere nel maggio 06. Nei nove mesi trascorsi da allora ad oggi la sua natura è diventata ben evidente anche a quelli che ne dubitavano. Per dei marxisti, la lotta per impedire che la borghesia imperialista realizzi tramite il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti il "programma comune" che non è riuscita a realizzare che in piccola parte tramite il governo Berlusconi-Bossi-Fini (BBF), deve basarsi su una chiara comprensione della sua natura. Proprio nella sua natura è anche il motivo principale della sua debolezza. Quindi analizzando la sua natura, si capisce anche che noi comunisti possiamo effettivamente sconfiggerlo e cosa possiamo riproporci dalla sua sconfitta.

Da una parte il governo PAB deve cercare di attuare il "programma comune" della borghesia imperialista. Abbiamo già più volte detto e, per avere un ruolo dirigente nella lotta, bisogna avere chiaro che la lotta delle masse popolari contro il circo Prodi e il suo governo PAB resta una lotta per impedire alla borghesia imperialista di realizzare il suo "programma comune". Sotto questo aspetto, è eguale alla lotta condotta contro la banda Berlusconi e il suo governo BBF. Abbiamo più volte spiegato le ragioni che impediscono ogni dubbio in proposito. L'esperienza dei nove mesi di governo lo ha confermato in ogni campo della vita sociale, in politica estera come in politica interna. Esso ha convalidato non solo la vecchia subordinazione democristiana degli interessi delle masse popolari e della stessa borghesia al Vaticano e agli USA. Ha avallato an-

che i briganteschi e sanguinari accordi del governo Berlusconi-Bossi-Fini con Israele e con gli USA (legge di collaborazione militare speciale con Israele del 17 maggio 2005 (legge 94), rafforzamento delle basi militari USA a partire da Vicenza e dell'uso, unilaterale e arbitrario, del territorio e delle strutture militari e civili italiane da parte degli USA, assistenza logistica e spionistica in Africa e in Asia, Afghanistan, Medio Oriente - il ritiro dei militari dall'Iraq è polvere negli occhi, nasconde l'effettivo sostegno che lo Stato italiano continua a dare all'aggressione e all'occupazione). Mantiene in vita i trattati segreti del 1954, mai approvati dal Parlamento, che danno agli USA basi, libertà d'azione e di ingerenza in Italia e la supervisione delle istituzioni italiane. Ha mantenuto il segreto di Stato sui crimini USA, anche quelli commessi in territorio italiano (Abu Omar, ecc.), sulla partecipazione dei militari italiani alla tortura dei prigionieri a Guantanamo e altrove, sui delitti del governo BBF (G8 di Genova, tentativo di truffa elettorale, ecc.). Ha persino sollecitato l'interferenza USA (lettera degli ambasciatori) per risolvere le contraddizioni interne alla maggioranza. Ha mantenuto in vigore le concessioni fatte da Berlusconi al Vaticano (scuola, esenzioni fiscali, uso e abuso delle strutture pubbliche e del territorio italiani, ecc.). Ha continuato la persecuzione razzista e classista contro gli immigrati (visto d'ingresso, permesso di soggiorno, cittadinanza, CPT). Ha proseguito nell'eliminazione delle conquiste (TFR, pensioni, imposte indirette, privatizzazioni,

ecc.). Sul “teatrino della politica borghese” il circo Prodi ha vociato per cinque anni contro la banda Berlusconi, i suoi misfatti e persino contro alcuni dei suoi delitti. Una volta preso il governo, il circo Prodi non ha cancellato nemmeno una delle misure prese dalla banda Berlusconi. Non ha perseguito né penalmente né amministrativamente nessuno degli autori e mandanti dei suoi misfatti e dei suoi crimini. Non ha ripudiato alcuno dei suoi impegni (Vicenza, ecc.) e trattati briganteschi. Non ha messo in galera nessuno dei profittatori della banda Berlusconi. Al contrario ha praticato la continuità con i crimini e i misfatti della banda Berlusconi in nome della serietà e del prestigio internazionale della “grande nazione” (papalina), della “continuità dello Stato”, ecc. I fatti hanno la testa dura, i giri di parole non li scalfiscono.

Dall'altra parte la lotta contro il circo Prodi si svolge ad un livello superiore rispetto alla lotta contro la banda Berlusconi. Ogni comunista, ogni persona per cui la lotta per fare dell'Italia un paese socialista non è una giaculatoria di bell'effetto ma un programma realistico che decide di tutta la sua attività, quindi per ogni membro del (nuovo)Partito comunista italiano, questo è una cosa decisiva. Inquadra coscientemente la lotta contro il governo PAB nel contesto della lotta di più lunga durata per instaurare il socialismo. Fa della prima un passaggio, una fase ben definita della seconda.¹

¹ Chi capisce bene questo e fa della lotta contro il governo PAB una fase della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, una campagna della guerra popolare rivoluzionaria che terminerà con l'instaurazione del socialismo, è ben attrezzato per non farsi spaventare dallo spauracchio del “ritorno di Berlusconi”, che i fautori del governo PAB agitano come loro estrema risorsa.

La lotta contro il governo PAB infatti comporta, richiede e permette che nelle masse popolari la sinistra prenda il sopravvento sulla destra,² che la classe operaia assuma la sua funzione dirigente sulle altre classi delle masse popolari, che il suo Partito comunista si consolidi e si rafforzi, che il controllo della borghesia imperialista sulle masse popolari faccia un passo indietro: che il vecchio potere si indebolisca e si rafforzi il nuovo potere. Con altre parole la CP del Comitato Centrale del (n)PCI ha espresso lo stesso concetto dicendo che le masse popolari possono vincere contro il governo PAB, possono impedirgli di realizzare il “programma comune”, ma “perché vincano, occorre una maggiore diffusione della concezione del mondo più avanzata (quella del movimento comunista), occorre una maggiore adesione a un obiettivo politico più definito e più lungimirante (“fare dell'Italia un nuovo paese socialista”), occorre una più ramificata e forte organizzazione delle masse popolari autonoma dalla bor-

² Sinistra, centro, destra: nel ragionamento che stiamo facendo, come in generale nella teoria della “linea di massa”, si intende per sinistra quella parte che, in ogni FSRS, in ogni sindacato, in ogni organizzazione delle masse popolari, tra i lavoratori avanzati, nelle forze intermedie, negli stessi partiti del circo Prodi, ovunque vi è una consistente presenza di masse popolari, in ogni campo della vita sociale e della lotta di classe, è propensa a lottare 1. contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti e 2. contro il “programma comune” della borghesia imperialista.

Di contro si intende per *destra* in ogni aggregazione e in ogni organizzazione delle masse popolari quella parte che difende la sopravvivenza di questo governo, la antepone agli interessi delle masse popolari.

Per aggregazione delle masse popolari intendiamo ogni collettivo che è spontaneamente costituito dalla rete degli affari delle vite correnti: azienda, scuola, quartiere, ecc.

ghesia (cioè connessa, sia pure nei modi più vari, al Partito comunista). La lotta contro il circo Prodi può dunque avere successo, ma occorre che la rinascita del movimento comunista faccia un deciso passo avanti” (Comunicato CP 28.08.06). Perché?

Perché, a differenza del governo Berlusconi-Bossi-Fini, il governo PAB mantiene l’ordine pubblico e più in generale il controllo sulle masse popolari grazie all’appoggio dei partiti della borghesia di sinistra, della destra dei sindacati e della destra delle altre organizzazioni popolari (“popolari” solo nel senso empirico che si reggono grazie al consenso che riescono a raccogliere tra le masse popolari e all’influenza che riescono ad esercitare sul loro orientamento; assolutamente non nel senso che fanno gli interessi delle masse popolari nella lotta che le oppone alla borghesia imperialista): cioè della destra dell’aristocrazia operaia, la parte più corrotta e subordinata alla borghesia.³

A sua volta questa destra ideologicamente non vede nulla al di là dell’orizzonte della società borghese e delle sue leggi che per essa sono “leggi di natura”. I suoi interessi la rendono fautrice della continuità del regime e dell’ordinamento sociale. Per di più è in sostanza un gruppo

sociale conservatore, perché ha le sue radici nel passato, nella fase precedente della storia del nostro paese (nella fase del “capitalismo dal volto umano”): il suo momento di gloria, la sua età d’oro è nel passato. È un residuo storico che resta in vita perché è utile alla borghesia di sinistra e che la borghesia di sinistra cerca di riciclare come puntello del regime e dell’ordinamento sociale nella nuova fase (a differenza della banda Berlusconi che invece voleva umiliarla e distruggerla). Quindi è una destra che deve seguire la borghesia di sinistra nel suo tentativo di attuare il “programma comune”. Questa destra rincorre la borghesia di sinistra (Prodi, DS, Margherita, ecc.) che a sua volta rincorre la borghesia di destra. Quindi in definitiva è una destra “popolare” pilotata dalla borghesia di destra. Comunque si trascina al seguito dei fautori del “programma comune”. I suoi esponenti più brillanti, più “audaci”, più “moderni”, più reclamizzati e accarezzati dai borghesi si azzardano in svolazzi e innovazioni “blairiane”, come i fondi pensione, i contratti aziendali (il “secondo livello”), i nuovi “ammortizzatori sociali” (il “nuovo welfare”), la gestione della precarietà e della flessibilità, ecc. Insomma propongono qualcosa che confermi un ruolo all’aristocrazia operaia nell’ambito della nuova società che la borghesia imperialista sogna. Tentano di sfuggire alla natura conservatrice propria del gruppo sociale a cui appartengono. Tuttavia questa destra non può mettersi frontalmente e apertamente contro il grosso delle masse popolari.

Oggi il grosso delle masse popolari è meno docile e manipolabile dalla classe dominante (sia direttamente tramite il padrone, il clero o l’intellettuale sia indirettamente tramite l’aristocrazia operaia) di

3 Aristocrazia operaia: per aristocrazia operaia qui e in seguito si intendono i promotori, dirigenti, organizzatori, funzionari di organizzazioni popolari: sindacati, cooperative, associazioni, case editrici, giornali, ecc. L’insieme di individui che trae i maggiori vantaggi intellettuali, morali e sociali (cioè in termini di relazioni e prestigio sociali) dal movimento dei lavoratori e di regola riceve almeno una parte importante del suo reddito dal ruolo che vi svolge. Ogni membro dell’aristocrazia operaia ha socialmente un ruolo che la società borghese nega al singolo proletario, “vale” un certo numero di proletari (es. un sindacalista parla a un certo numero di proletari, ha relazione con essi, li influenza, ecc.).

quanto lo fosse nel lontano passato. Infatti il grosso delle masse popolari 1. risente in una certa misura della cultura e dei principi della civiltà futura che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha sedimentato nelle masse popolari (per il diritto di tutti a condizioni di vita dignitose, contro la guerra imperialista, contro l'oppressione delle donne, dei ragazzi e degli immigrati, contro la discriminazione razziale, ecc.), 2. per quanto debole sia ancora il movimento comunista, vi è in ogni aggregazione e organizzazione delle masse popolari una sinistra che ha una certa influenza. In definitiva questa sinistra può quindi rendere la vita difficile al governo PAB: tanto più, quanto più ha la volontà e la capacità di rendere in ogni aggregazione e organizzazione delle masse popolari difficile la vita alla destra, le contende consapevolmente e con iniziativa l'influenza sul grosso delle masse popolari e lotta per soppiantarla nella sua direzione.

Il balletto tra Epifani e il governo PAB a proposito delle pensioni illustra bene queste relazioni. Guglielmo Epifani, segretario nazionale della CGIL, la più grande delle organizzazioni delle masse popolari, è uno degli esponenti più qualificati della destra di cui abbiamo parlato. Egli vuole che sia il governo a imporre le misure del "programma comune". Vuole cioè che il governo PAB dia modo ad Epifani di presentarsi alle masse popolari come uno che si "oppone" alla decisione antipopolare del governo. Come uno che con la sua "opposizione responsabile e realistica" riesce a "strappare" al governo qualche concessione agli "interessi dei lavoratori". Il governo PAB invece vuole che sia Epifani a fare una proposta (naturalmente "ragionevole", "seria": cioè compatibile con il "programma comune"). Poi il governo PAB verrebbe incontro alla

proposta "esagerata" di Epifani, "mediando" tra Epifani e Montezemolo (o Draghi o Padoa-Schioppa). Epifani non può fare direttamente una proposta compatibile con il "programma comune" perché si metterebbe contro i sentimenti, le aspirazioni, l'orientamento, oltre che gli interessi, delle persone che deve controllare e influenzare e darebbe un'arma ai suoi concorrenti nella CGIL, agli altri sindacati di regime concorrenti della CGIL, alla sinistra interna alla CGIL (Rinaldini, Cremaschi, ecc.) e ai "sindacati alternativi". Tanto meno la può fare, quanto più la sinistra interna ed esterna alla CGIL ha la capacità e la volontà di condurre tra i lavoratori e il resto delle masse popolari un'agitazione efficace.⁴

Un gioco di società che abbiamo visto anche in occasione del varo della Finanziaria. Lo stesso gioco di società è evi-

4 Come si vede nell'esempio, la concorrenza tra individui e gruppi della stessa pasta (classe), interferisce con il contrasto di indirizzo, così come le contraddizioni interne alla borghesia imperialista interferiscono con le contraddizioni di classe. Nel seguito vedremo che

1. la formazione del Partito Democratico e della Federazione delle Libertà (padronali) è un tentativo di rimediare alla crisi politica principalmente sul lato delle contraddizioni interne alla borghesia: permette alla borghesia imperialista di trattare "in famiglia", lontano dalla scena del "teatrino della politica borghese", i contrasti tra gruppi e personalità della borghesia imperialista;

2. la legge elettorale maggioritaria è un tentativo di rimediare alla crisi politica principalmente sul lato delle contraddizioni tra la borghesia imperialista e il campo delle masse popolari: esclude rappresentanti genuini e portavoce casuali degli interessi delle masse popolari dal parlamento e quindi "salva" il parlamento (lo rende compatibile con la governabilità della società per la borghesia, con la conduzione dei suoi affari) – in realtà gli toglie ogni rappresentatività ed autonomia, lo sopprime nella sostanza e ne salva la facciata: lo trasforma in camera di ratifica pubblica delle decisioni dell'esecutivo e dei mandanti dell'esecutivo.

dente a proposito della partecipazione dello Stato italiano e dei suoi mercenari all'aggressione dell'Afganistan, della difesa del protettorato sionista e USA in Libano, della pulizia etnica sionista in Palestina, dell'aggressione dei paesi arabi e musulmani (Iraq, Afganistan, Iran, Siria, ecc.) e dei paesi africani (Somalia, Sudan, ecc.). Il gioco delle parti tra Diliberto-Giordano-Pecoraro Scanio da una parte e dall'altra il resto del governo PAB. Il problema comune dei "giocatori" è trovare la "giusta" divisione dei compiti, trovare le parole adatte per far passare senza grande opposizione i fatti della partecipazione alla guerra, per impedire tra le masse popolari la coalizione degli oppositori, per diluire e attutire l'opposizione popolare, per impedire che tra le masse popolari l'opposizione monti, acquisti forza e si generalizzi, si formi una nuova direzione. Consideriamo la campagna contro il terrorismo che il governo PAB ha scatenato lunedì 12 febbraio: il governo PAB ha messo in difficoltà chi voleva partecipare alla manifestazione di Vicenza e ha dato modo di non partecipare a chi ci partecipava per "dovere d'ufficio". Prodi si è conquistato la forza di ordinare dall'India ai suoi ministri di non andarci.

Questa situazione conferisce alla sinistra un ruolo che la sinistra deve però assumere consapevolmente, con forza, iniziativa e audacia. Bando quindi alla tristezza, allo scoraggiamento, al pessimismo, alla sfiducia, alla rassegnazione e al disfattismo perché "la destra non scende più in campo contro il governo". Per chi ha obiettivi ambiziosi ("fare dell'Italia un nuovo paese socialista") questo è uno degli aspetti che rendono la lotta contro il governo PAB superiore alla lotta contro il governo BBF, anche se sempre di lotta contro il "programma comune" si tratta.

La destra dei sindacati e delle organizzazioni "popolari" ha nel governo PAB il suo "governo amico". Lo difenderà meglio che potrà. Se lavoriamo bene, affogherà con lui. Sperare di condurre la lotta contro il governo PAB al modo in cui l'abbiamo condotta contro il governo BBF è non capire il diverso schieramento di forze che i due governi rappresentano. È non voler usare la situazione presente per fare un passo avanti verso l'instaurazione del socialismo. Siamo riusciti a far combattere la destra contro il governo BBF. Anche grazie ad essa siamo riusciti a sconfiggerlo. Con la lotta contro il governo PAB metteremo la destra fuori gioco, le toglieremo la direzione delle masse popolari. La destra non ha il monopolio della direzione e dell'influenza sulle masse popolari per "volontà divina". La sua posizione è precaria. Non a caso deve ricorrere all'espulsione degli elementi più coscienti (membri dei CARC e di altre FSRs). Ha il terrore dell'organizzazione comunista clandestina. La sua collaborazione con i padroni e con la loro polizia la rende invisibile ai lavoratori. Si tratta di combatterla consapevolmente e con iniziative, con piani e operazioni ben studiate, di isolarla e di "prenderne il suo posto". Ciò è del tutto realistico e possibile. È il compito della fase. Basta osare concepirlo, osare perseguirlo. Il tramonto della destra segnerà la fine del 70% dell'egemonia della borghesia imperialista sulle masse popolari, ridurrà il suo potere a repressione e ricatto.⁵

5 I fautori e i nostalgici della "lotta armata delle OCC" non si rendono conto che il potere della borghesia sulle masse popolari si basa oggi 1. sulla egemonia e 2. sulla mancanza di una direzione rivoluzionaria, più che 3. sulla repressione. E questo nei paesi imperialisti in misura qualitativamente superiore che nei paesi oppressi. Per instaurare il socialismo dobbiamo

È vero che la destra parte in vantaggio. Oggi essa ha nelle organizzazioni delle masse popolari un potere e un'influenza incomparabilmente superiori a quelli della sinistra. È ciò che ereditiamo dalla fase precedente della storia del nostro paese e mondiale (dalla fase del capitalismo dal volto umano, del revisionismo moderno). Se non fosse così, le masse popolari non sarebbero finite nella situazione miserabile in cui si trovano, non avrebbero perso tutto quello che hanno perso; la borghesia imperialista non avrebbe tentato un'avventura azzardata come quella di affidare il governo del paese alla banda Berlusconi. D'altra parte la sinistra sottovaluta le sue potenzialità. In questo sta la debolezza, la malattia, il limite di tanta parte della sinistra delle masse popolari. Molti compagni e lavoratori avanzati hanno paura di assumere responsabilità, hanno

anzitutto spezzare o almeno incrinare fortemente due delle *tre* gambe su cui si regge il suo potere. Dobbiamo cioè anzitutto 1. formare una direzione alternativa (non solo come gruppo deciso, capace e devoto alla causa secondo le condizioni indicate in *La Voce* n. 19, marzo 2005 - *Il nuovo partito comunista*, ma come Stato Maggiore (della classe operaia che lotta per il potere) effettivo, in cui è cioè organizzata una parte importante degli operai avanzati) e 2. ridurre fortemente l'egemonia della borghesia. Allora il potere della borghesia imperialista sulle masse popolari si fonderà principalmente, o almeno in misura crescente, sulla repressione aperta, poliziesca (militare) – cosa da cui siamo ancora lontani. Allora la situazione sarà pronta perché le masse popolari rispondano principalmente sul piano militare con successo. “Chi vuol prendere il potere, deve creare un'opinione pubblica favorevole”, ha insegnato Mao, riferendosi alla Cina dove l'egemonia aveva un ruolo minore e benché il partito comunista avesse già, per le condizioni particolari della Cina, le sue forze armate. È un principio di politica rivoluzionaria che vale a maggior ragione per i paesi imperialisti.

paura della propria forza, non vedono la propria forza, hanno paura di dirigere,

La sinistra sottovaluta le sue potenzialità. In questo sta la debolezza, la malattia, il limite di tanta parte della sinistra delle masse popolari. Molti compagni e lavoratori avanzati hanno paura di assumere responsabilità, hanno paura della propria forza, non vedono la propria forza, hanno paura di dirigere, non osano pensare di vincere. Pensano che è impossibile togliere la direzione alla destra. Sono ancora abbagliati dal ruolo che la destra riuscì a mantenere tra le masse popolari dei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima metà del secolo scorso. Non hanno capito che la destra riuscì a mantenere il suo potere sulle masse popolari principalmente perché il movimento comunista non aveva ancora una concezione e una strategia corrispondenti alle leggi della rivoluzione socialista.

non osano pensare di vincere. Pensano che è impossibile togliere la direzione alla destra. Sono ancora abbagliati dal ruolo che la destra riuscì a mantenere tra le masse popolari dei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima metà del secolo scorso.⁶ Non hanno capito che la destra riuscì a mantenere il suo potere sulle masse popola-

ri princi-
palmente
perché il
movimen-
to comuni-

*La debolezza e il limite della sinistra
oggi si esprimono nella rinuncia ad assu-
mere la direzione, ad isolare la destra,
nel non osare contrapporsi alla destra.*

sta non aveva ancora una concezione e una strategia corrispondenti alle leggi della rivoluzione socialista. Se si considerano scientificamente i fatti attuali, risulta chiaro che, se la banda Berlusconi ha fallito e la borghesia imperialista le ha tolto l'investitura a governare, è perché l'influenza della sinistra tra le masse popolari è già oggi tutt'altro che trascurabile. Negli anni 2001-2006 fu già abbastanza grande da mobilitarle in misura sufficiente ad impedire al governo della banda Berlusconi di realizzare il "programma comune" in misura sostanziale.

Certo in quegli anni la sinistra si è giovata anche dell'ostilità della borghesia di sinistra nei confronti della banda Berlusconi. Ma niente oggi le impedisce di giovarsi, in modo certo diverso, dell'ostilità della banda Berlusconi nei confronti del circo Prodi. Per farlo deve però essa stessa smettere di considerarsi, nei sindacati e nelle organizzazioni popolari, un'appendice della destra e, tramite essa, del circo Prodi; di considerare il circo Prodi "più amico" delle masse popolari di quanto lo

sia la banda Berlusconi. Di considerarsi parte di una unica "sinistra" che comprenderebbe anche la destra di cui parliamo e magari anche la borghesia di sinistra, da Bertinotti a Prodi. A differenza della banda Berlusconi, il circo Prodi è certo, per sua natura, disposto a cooptare e corrompere singoli esponenti e organismi della sinistra (che per questa via smettono di appartenere alla sinistra).

Ma quanto alla eliminazione delle conquiste, al carattere antidemocratico, al saccheggio e all'aggressione dei popoli oppressi non è da meno della banda Berlusconi: per convincersene basta guardare alle sue opere anziché fermarsi alle sue parole e alle sue promesse, al fumo che i suoi agenti "popolari" spondono a copertura delle sue azioni.

Certo negli anni 2001-2006 la sinistra si è giovata del contrasto tra la banda Berlusconi e tutta l'aristocrazia operaia. Ha fatto marciare tutta l'aristocrazia operaia contro la banda Berlusconi. Ora invece la lotta contro il governo PAB divide l'aristocrazia operaia. Proprio questo è uno dei motivi per cui la lotta contro il governo PAB è ad un livello superiore rispetto alla lotta contro il governo BBF: costringe la sinistra ad assumere la direzione, a qualificarsi, a crescere. La sua evidente amicizia col governo e la sua complicità con la polizia dei padroni isolano la destra dal grosso delle masse popolari, minano il suo potere e la sua influenza che ostacolano e indeboliscono le masse popolari. La causa principale di molte sconfitte delle masse popolari nelle lotte indette e dirette dalla destra, sta proprio

⁶ In proposito è utile studiare *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo*, in *La Voce* n. 10 - marzo 2002

nella direzione della destra: questa nei giorni, mesi, anni che precedono ogni singola lotta che essa stessa indice, ha creato e crea con la sua attività (di formazione ideologica borghese, di disorganizzazione, di divisione, disfattista, ecc.) le condizioni che rendono impossibile la vittoria e inevitabile la sconfitta.

La debolezza e il limite della sinistra oggi si esprimono nella rinuncia ad assumere la direzione, ad isolare la destra, nel non osare contrapporsi alla destra. I nostri estremisti di sinistra ieri non volevano che la destra partecipasse alla lotta contro il governo BBF. I nostri estremisti di destra oggi vogliono avere ancora la destra accanto a loro (o meglio sopra di loro) nella lotta contro il governo PAB, non osano marciare senza e contro la destra. Molti compagni e lavoratori avanzati vorrebbero che la destra mantenesse la direzione, ma fosse un po' più "di sinistra". Vorrebbero che facesse "qualcosa di sinistra". Invece la sinistra deve porsi l'obiettivo di isolare la destra dalle masse popolari, ridurre la sua influenza e toglierle la direzione. Le masse popolari non possono dispiegare la loro forza e vincere con una direzione trascinata a forza nella lotta, che lotta di malavoglia, che sogna di trovare un accordo col nemico, che sta con le masse popolari principalmente per impedire che siano trascinate nella mobilitazione reazionaria. Hanno bisogno di una direzione che sia fautrice decisa della lotta, che sia alla testa della lotta, che la promuova con accanimento, che voglia vincere.

Certo la destra è organizzata, la destra ha le leve del potere istituzionale, la destra è spalleggiata dalla borghesia di sinistra e anche da quella di destra, dai loro mezzi e dal loro Stato. Ma l'influenza sulle masse popolari non è come il co-

mando della truppa: risponde ad altre logiche e ad altre dinamiche. La sinistra ha dalla sua parte gli interessi delle masse popolari e la situazione rivoluzionaria in sviluppo: due "argomenti" decisivi.⁷ La situazione internazionale lavora a favore della sinistra. Il periodo d'oro della borghesia imperialista, quando la "democrazia" e la libertà dei capitalisti erano tanto decantati, dopo il "crollo del muro di Berlino", è finito. I fatti hanno dato universalmente la misura di quello che la borghesia può fare e le masse popolari la rigettano su scala crescente in ogni angolo del mondo.

La sinistra può vincere la destra, ma deve fare un salto di qualità. Deve organizzarsi e superare la debolezza che la induce a dubitare della sua capacità di vin-

⁷ Comprendere o no che siamo in una "situazione rivoluzionaria in sviluppo" è una questione discriminante per la valutazione di quello che oggi è realistico (è possibile e quindi bisogna) perseguire in campo politico. Noi siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo, una situazione in cui i contrasti oggettivi degli interessi tra le classi si acuiscono e si acuiranno sempre più fino a portare allo scontro tra mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e mobilitazione reazionaria delle masse popolari. La borghesia non può fare concessioni reali alle masse popolari, non può fare nel nostro paese effettive riforme popolari se non connesse col saccheggio di altri paesi (un saccheggio condotto prendendosi la parte del leone: quindi non a beneficio dei gruppi imperialisti USA o del Vaticano - vedi "spedizione umanitaria" a Timor Est), non può concedere alle masse popolari se non le briciole di quello che esse le conquistano sostenendo la rapina, il saccheggio e l'aggressione nella guerra imperialista. La sinistra quindi è sicuramente vincente se incalza la destra e la borghesia di sinistra sul terreno delle riforme effettivamente popolari e della lotta contro la partecipazione alla guerra imperialista.

La politica rivoluzionaria è una scienza

Angelo D'Arcangeli e Andrea De Marchis

Bilancio di un'irruzione nel teatrino della politica borghese
L'esperienza della Lista Comunista di Roccasecca dei Volsci (LT)

Edizioni Rapporti Sociali (4.00€)

L'irruzione delle masse popolari nel "teatrino della politica borghese" non è solo uno dei fattori decisivi della sorte del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti. È anche un passo importante della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che stiamo conducendo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. La lotta della Val di Susa contro la TAV e la lotta della città di Vicenza contro il raddoppio della base americana mostrano entrambe che le masse popolari si contrappongono sempre più fortemente ai governi della borghesia imperialista. Le Liste Comuniste, di Blocco Popolare e simili rafforzeranno un processo già in atto e gli conferiranno una qualità superiore. È quindi importante che i comunisti siano alla testa. Quindi che abbiano una linea politica scientifica, corrispondente ai processi sociali in corso. Analizzare i fatti in dettaglio, scoprire le leggi dei processi e quindi applicare le leggi in modo più consapevole, con maggiore esperienza e su scala maggiore è il nostro metodo comunista. I due autori (entrambi poco più che ventenni) di questo opuscolo ripercorrono l'irruzione nel "teatrino della politica borghese" che essi stessi hanno diretto nella primavera del 2006 in un piccolo comune e mostrano leggi che dovremo applicare nei piccoli e nei grandi comuni. E contemporaneamente mostrano come si fanno i bilanci. È il primo opuscolo di questo genere che le Edizioni Rapporti Sociali pubblicano. Certamente altri ne seguiranno, man mano che il processo pratico dell'irruzione nel teatrino della politica borghese si estenderà.

cere, a non osare dare battaglia, a non assumere la direzione, a non avere abbastanza fiducia nelle capacità rivoluzionarie delle masse popolari. C'è un circolo vizioso che alimenta la debolezza della sinistra: 1. senza direzione decisa a lottare e vincere, le masse popolari non sono in grado di dispiegare la loro forza su grande scala e compiere azioni rivoluzionarie; 2. la sinistra rifiuta di assumere la direzione e la lascia alla destra (che è più "sperimentata", più "colta", più "organizzata" e ... soffoca e sabota il movimento rivoluzionario); 3. la sinistra prende pre-

testo dalla mancanza di azioni rivoluzionarie da parte delle masse popolari per convalidare la propria sfiducia come "realismo". È questo circolo vizioso che si osserva in ogni campo della lotta di classe. È il circolo vizioso che noi comunisti dobbiamo rompere in ogni campo della lotta di classe. È essenziale quindi che i comunisti svolgano il loro compito di mobilitare e organizzare ovunque la sinistra, in ogni aggregazione e organizzazione delle masse popolari. Bisogna che i comunisti portino nella sinistra una concezione più dialettica del mondo: niente

nasce già grande, la sinistra conquisterà la direzione dirigendo, mobilitando in modo giusto e unitario quello che già influenza, trasformando con un lavoro sistematico e coraggioso la sua influenza in direzione, estendendo di battaglia in battaglia la propria direzione. La sua capacità di dirigere estenderà la sua influenza e questa si trasformerà in direzione. Le masse popolari imparano principalmente per loro esperienza diretta. I comunisti devono armarsi della "linea di massa" che è, come Mao ci ha insegnato, il principale metodo di lavoro e di direzione dei comunisti.

Le elezioni amministrative di primavera

Nella prossima primavera vi sarà una tornata di elezioni di consigli comunali e provinciali. È un'occasione che i comunisti non devono perdere per fare passi avanti nell'irruzione nel "teatrino della politica borghese", coalizzando tutte le forze possibili. Chi condivide l'analisi fin qui fatta e affronta la lotta contro il governo PAB consapevole che la vittoria sarà un passo avanti nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, non si lascerà frenare dal timore di nuocere al circo Prodi e favorire la banda Berlusconi ("voto utile", "è una questione locale", ecc.). Si voterà in più di mille comuni, tra cui 29 capoluoghi di provincia, molte altre città importanti e quasi mille comuni con meno di 10.000 abitanti, per un totale di circa 10.5 milioni di abitanti. Occorre fare il massimo sforzo per presentare il numero maggiore possibile di Liste Comuniste, di liste di Blocco Popolare o altre formazioni analoghe per impostazione e programma. Occorre mirare con la campagna elettorale a moltiplicare i "concentramenti di forze" nei grandi comuni e nei paesi grandi e piccoli, nei quartieri.⁸ Vi

è oggi nella sinistra una forte tendenza a lavorare al rovescio, a causa di una visione poco dialettica del mondo. Alcuni compagni vorrebbero presentarsi alle elezioni solo dove esistono già concentramenti di forze, dove sono sicuri di avere eletti. In ciò vi è anche molta concezione elettoralista, parlamentarista dell'attività politica. Come se in una campagna elettorale la cosa più importante non fossero la educazione politica di massa che si compie durante la campagna elettorale, l'aggregazione e l'organizzazione di massa che ne risulta. Come se per noi la cosa principale fossero i posti che si conquistano nei consigli e l'attività degli eletti dopo le elezioni, indipendentemente dal cambiamento prodotto a livello di massa e dall'azione che le masse popolari conducono. In ciò vi è molto politicantismo. "Non esiste ancora un seguito elettorale certo e quindi non ci si può presentare alle elezioni": è questa ad esempio la quint'essenza della posizione proposta dalla Rete dei Comunisti nel documento preparatorio della sua 2° Assemblea Nazionale (10 marzo 2007). Essi vorrebbero (in realtà si illudono di riuscire a) conquistare, come Rete dei Comunisti o struttura derivata, il posto e il potere di rappresentanti nelle istituzioni borghesi sia di un'opposizione interna al regime borghese sia di un'opposizione al regime borghese, come lo fu per anni il vecchio PCI, dopo la sua rinuncia alla rivoluzione socialista. Ma il vecchio PCI non partì da quel ruolo. Vi giunse a causa dell'uso borghese della posizione che esso aveva raggiunto nella società italiana con la lotta rivoluzionaria che per anni aveva condotto contro il fascismo e con la Resistenza. Questi compagni sognano di nascere già grandi, come rappresentanti di un blocco sociale costituito indipendentemente dal partito co-

⁸ Vedasi in proposito *Sulla mobilitazione delle masse popolari: concentramento*

di forze e dispersione di forze in *La Voce* n. 24, pag. 21 e segg.

munista e dalla lotta politica rivoluzionaria che esso stesso promuove e dirige. Vorrebbero partire dalla fine, potremmo dire, se la fine che prospettano non fosse il ruolo squallido di opposizione di sinistra nel regime a cui i revisionisti condussero il vecchio PCI.

L'esperienza fatta l'anno scorso dalle Liste Comuniste fornisce insegnamenti preziosi. Il bilancio redatto dai compagni Angelo D'Arcangeli e Andrea De Marchis della Lista Comunista in un comune piccolissimo (Roccasecca dei Volsci, mille abitanti) è uno strumento prezioso e dimostra le potenzialità di un simile intervento.⁹ Ne consigliamo ai nostri lettori uno studio attento.

La legge elettorale

La partecipazione alle elezioni comunali e provinciali è resa ancora più importante, proprio in questo momento, da quello che la classe dominante sta preparando

in tema di legge elettorale. La classe dominante sta andando verso una legge elettorale di fatto ancora più antipopolare

dell'attuale. La crisi politica della borghesia si aggrava. In ogni paese la governabilità (la capacità di formare secondo le procedure e regole esistenti un governo capace di governare) diventa sempre meno compatibile con assemblee parlamentari in qualche misura rappresentative dell'opinione pubblica. È un effetto della crisi politica che accompagna la crisi generale del capitalismo. I contrasti di interesse si acuiscono e con essi si moltiplicano e acuiscono anche i contrasti politici. La borghesia ricorre quindi a una riforma dei partiti borghesi e a leggi elettorali che escludono, con sbarramenti economici ed amministrativi e con premi di maggioranza la partecipazione diretta e autonoma alle elezioni delle piccole formazioni (e

La lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista cessa di essere una pia dichiarazione, diventa una lotta realistica e seria, solo se la facciamo diventare la lotta di gran parte degli operai avanzati e, tramite loro, della massa degli operai.

Ciò è pienamente possibile, dato che siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo. È del tutto possibile che gli operai avanzati trascino e guidino in questa lotta la massa degli operai, delle donne, dei giovani, dei pensionati, degli immigrati, degli scontenti di ogni specie. La destra nei paesi imperialisti nei periodi di crisi è riuscita a mantenere la sua influenza e a conservare la direzione del grosso delle masse popolari solo a fatica, con l'imbroglio, grazie all'appoggio della borghesia e della sua polizia, ma soprattutto, principalmente, grazie alla debolezza della sinistra. La sinistra non aveva una strategia, non osava, non era all'altezza del suo compito.

Si veda in proposito l'articolo di Umberto C. L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maismo, in La Voce n. 10 - marzo 2002

⁹ Angelo D'Arcangeli e Andrea De Marchis, *Bilancio di un'irruzione nel teatrino della politica borghese - L'esperienza della lista Comunista di Roccasecca dei Volsci (LT)*, Edizioni Rapporti Sociali, 4,00 €.

un'effettiva opposizione all'ordinamento sociale entra nel "teatrino della politica borghese" piccola; si presenta alle elezioni e partecipa alle lotte elettorali come

forza autonoma appunto per formare, aggregare e mobilitare i partigiani della rivoluzione), ammettono in parlamento solo “deputati responsabili” (cioè disposti a risolvere “in famiglia” i problemi importanti, senza portarli tra le masse, legati a una pratica di riservatezza e di omertà) e impediscono l’ingresso in parlamento del portavoce di un’effettiva e radicale opposizione, di una forza veramente popolare.

Governabilità del paese e rappresentatività dei parlamenti diventano inconciliabili. Il paese è governabile con governi approvati dal parlamento, solo se si fa eleggere un parlamento adatto ad assicurare la governabilità, a scapito della sua rappresentatività. A un livello superiore, avviene un processo analogo. I partiti borghesi si devono coalizzare e fondere, per evitare la concorrenza e la demagogia delle lotte elettorali: i contrasti tra gruppi borghesi bisogna risolverli in famiglia, non portarli di fronte alle masse. Crescono la politica fatta dietro le quinte, il politicantismo opaco dove prospera la corruzione, i regolamenti di conti e gli scandali di regime aperti e chiusi nel giro di pochi giorni senza che nulla cambi, l’attività sotterranea che rende la politica borghese incomprensibile alle masse popolari. Nessuna contrapposizione di principio, tutto diventa contrattabile e viscido, tutto ha un prezzo. A sinistra DS e Margherita devono formare il Partito Democratico. A destra deve formarsi la Federazione delle Libertà (padronali). Queste devono agire come due correnti dello stesso partito: sulle questioni importanti devono presentare al pubblico la stessa soluzione pattuita fuoriscena (“bipartisan”). I contrasti di interessi e di orientamento vanno regolati lontano dall’opinione pubblica, nel “palazzo”, nella Borsa.

Si tratta per la borghesia di ridurre gli strumenti di azione politica a disposizione delle masse popolari, di privarle completamente se possibile. Di relegare le masse popolari nel ruolo di comparse che si attivano a comando, di cacciarle e mantenerle in uno stato in cui siano incapaci di iniziativa politica (“qui non si fa politica”), di allontanare ancora più la politica reale e importante dall’opinione pubblica, dalle televisioni e dai giornali, sempre più dediti alla cronaca nera e rosa, ai pettegolezzi, a disquisizioni di morale e curiosità intellettuali.

L’astensione delle masse dalle elezioni e dalla lotta elettorale è nata dall’esperienza che è inutile partecipare alle elezioni. In effetti senza un partito rivoluzionario, per le masse popolari è inutile partecipare alle elezioni. I revisionisti hanno reso le elezioni e l’attività parlamentare inutili ai fini rivoluzionari e delle riforme. O addirittura le hanno usate per insabbiare, confondere e corrompere. Le masse popolari hanno reagito spontaneamente allontanandosene. Gli astensionisti si sono accodati alla spontaneità, non hanno capito l’origine e le contraddizioni del fenomeno: non hanno svolto un ruolo d’avanguardia. A una politica da “partito operaio borghese” fatta dai revisionisti hanno opposto l’astensionismo, hanno lasciato campo libero ai revisionisti anziché lottare contro il revisionismo, anziché costituire un vero partito comunista che mobilitasse e organizzasse le masse popolari anche tramite la loro irruzione nel “teatrino della politica borghese” a scompigliarne il gioco e le sceneggiare e a creare condizioni più favorevoli per la politica rivoluzionaria.

Con la costituzione del Partito Democratico a sinistra e della Federazione delle Libertà (padronali) a destra, la borghesia

imperialista vuole escludere i problemi seri dalla sceneggiata che essa mette in scena sul “teatrino della politica borghese”. Nello stesso tempo vuole escludere dal parlamento tutti gli altri partiti con una legge elettorale che ostacola la presentazione di liste (con intralci economici e con procedure amministrative-burocratiche) ed esclude comunque l’elezione di loro rappresentanti in parlamento (salvando con provvedimenti ad hoc i rappresentanti di alcuni gruppi etnici: tedeschi del Sud Tirolo, valdostani, sloveni).

La lotta delle masse popolari per una legge elettorale rappresentativa, proporzionale è una delle battaglie su cui i comunisti devono mobilitare la sinistra e anche quei gruppi borghesi che la legge maggioritaria escluderebbe, durante e dopo le elezioni amministrative. La legge elettorale maggioritaria è anche una ulteriore violazione sostanziale della Costituzione. Impedire con l’azione di massa l’introduzione di una legge elettorale restrittiva è un passaggio importante dell’irruzione nel “teatrino della politica borghese”.

Il cambio di legge elettorale e i tentativi di aggregazione (fusione) dei partiti borghesi confermano l’importanza che le elezioni e le lotte elettorali hanno per il regime, smentiscono la concezione degli astensionisti. La lotta per una legge elettorale proporzionale permetterà ai comunisti di fare alleanze che creeranno condizioni più favorevoli all’accumulazione delle forze rivoluzionarie.

“Far montare la maionese”

Bisogna tradurre la lotta rivoluzionaria anche in campagne concrete sul secondo e sul terzo fronte, in campagne che in ogni campo impediscano il tranquillo

svolgimento delle sceneggiate tra compari, degli imbrogli alle spalle delle masse popolari, delle diversioni, della intossicazione e della confusione che costituiscono la lotta politica che la borghesia presenta alle masse popolari.

L’opposizione al regime della borghesia imperialista della maggior parte dei gruppi e degli individui delle masse popolari è, per così dire, “unilaterale” come l’esperienza diretta di ognuno di essi. Un gruppo è contrario per un motivo, un altro per un altro motivo. Solo la partecipazione diretta alla lotta politica fa superare ad ognuno la sua “unilateralità”. Noi comunisti siamo contrari al regime nel suo insieme, per tutto per così dire. La nostra opposizione è di classe, “ideologica” dicono i nostri avversari che parlano alla moda. Ciò è giusto ed è per noi un vanto. È un frutto della nostra concezione scientifica, materialista dialettica del mondo, che vede e mette in gioco le connessioni tra i vari aspetti della realtà. Ma per far diventare efficace la nostra opposizione complessiva, dobbiamo fare in modo che le masse popolari la assumano come loro nella misura più larga possibile. Bisogna quindi, tra l’altro, che noi dividiamo, strumentalmente, a scopo pratico, provvisoriamente, la nostra opposizione complessiva in campagne particolari: una su un aspetto del regime che mobilita un gruppo delle masse popolari, un’altra su un altro aspetto che mobilita un altro gruppo. A differenza di quelli che hanno loro stessi una concezione unilaterale della società, bisogna che contemporaneamente, nel condurre ogni campagna “unilaterale”, noi educiamo la sinistra e i lavoratori avanzati a una visione dialettica e che guidiamo le masse popolari a un’azione dialettica. Che teniamo cioè conto, nella propaganda e nella tattica quotidiana, nel

condurre la nostra “scuola di comunismo”, del legame che esiste tra i vari aspetti della società. Bisogna cioè che educiamo gli uni e le altre, ognuno con il metodo che gli è più adatto, alla dialettica. Bisogna quindi che, ovviamente con una appropriata divisione del lavoro che solo l’organizzazione consente di adottare come metodo di lavoro dialettico anziché come deviazione, studiamo i particolari e ci occupiamo dei particolari, per far valere il generale nel trattamento di ogni particolare, cioè ci occupiamo dei particolari in modo dialettico. Sbagliano i compagni che in ogni discorso, di qualunque cosa si tratti, esprimono solo o principalmente la loro “opposizione ideologica” all’ordinamento sociale, imprecaando e dipingendolo a tinte fosche, sia pur veritiere e realistiche, ma sempre le stesse sia che stiano parlando di guerra sia che stiano parlando della questione delle abitazioni, di cronaca nera o dei due livelli di contrattazione sindacale. Sono oziosi, non studiano il particolare che occupa le menti o i sentimenti del loro pubblico particolare. Comunicano la loro passione, ma non la suscitano, non convincono, non trascinano, non influenzano, non stabiliscono direzione. Bisogna studiare ogni particolare in quello che ha di specifico, ma certo studiarlo in modo dialettico, cioè non unilaterale, fino a scoprire chiaramente il suo nesso generale. Ma bisogna studiarlo fino a impadronirsene. Un compagno che parla in modo giusto di tutto ma sempre solo in generale, che non conosce a fondo nessun particolare, di regola è un compagno dogmatico, non riesce a insegnare e convincere. Noi invece dobbiamo insegnare. “In tutti i paesi borghesi, le elezioni servono ai partiti borghesi a fini reclamistici. Per la classe operaia le elezioni e la lotta elettorale devono

servire ai fini dell’educazione politica, del chiarimento della vera natura dei partiti” (Lenin, *Opere* vol. 17, pag. 274-275).

Oggi il secondo e il terzo fronte sono i fronti principali del nostro lavoro di massa. Qui non bisogna lasciare nessun campo libero alla destra e alla borghesia di sinistra. Bisogna sfruttare la connessione tra tutti i campi della vita sociale e individuale, pur separando i lavori per renderli più efficaci. Noi non siamo né per un partito che si occupa di rompere la politica borghese ma non si occupa dei rapporti sociali, della disuguaglianza economica e sociale (nelle relazioni, nel ruolo che si ha nella società, nel prestigio), né per un sindacato che si occupa delle relazioni di lavoro, ma non si occupa di rompere la politica borghese. Entrambi sarebbero comunque ancora un partito e un sindacato borghesi.

Nella lotta sul secondo e sul terzo fronte non si tratta di aumentare il numero di scandali con cui i mezzi borghesi di controllo dell’opinione pubblica distruggono, confondono, allarmano, demoralizzano e intossicano le masse popolari: oggi l’Anonima Spioni di Tronchetti Provera, domani Parmalat, dopodomani l’ingerenza USA, poi i redditi scandalosi dei parlamentari, ecc. ecc. Uno scandalo ogni tot giorni. Tot giorni per ogni scandalo, che poi scompare dalle cronache, lascia solo sbigottimento, paura, sfiducia di poter conoscere e ancor meno modificare la realtà con la propria azione. Si tratta di suscitare l’attenzione e la coscienza dei lavoratori avanzati e degli esponenti avanzati delle altre classi delle masse popolari sul legame che unisce tutti gli “scandali”, e quegli aspetti della società che ancora non sono “esplosi” come scandali, tra di loro e al regime e all’ordinamento sociale, di suscitare sistematicamente mobilitazioni

di masse popolari contro il regime e l'ordinamento sociale di cui è espressione, di coordinarle nella pratica e il più possibile anche nella coscienza dei protagonisti, di dar modo ad ogni gruppo sociale e finanche ad ogni individuo di valorizzare e di imparare a valorizzare la sua esperienza

diretta e di farne una componente della lotta generale. Si tratta di creare consapevolmente e sistematicamente in ogni lotta le condizioni per lotte maggiori e per la loro vittoria. Si tratta di "far montare la maionese" dell'indignazione per lo stato delle

cose, dell'odio di classe, dell'insofferenza per l'oppressione e lo sfruttamento, dell'intolleranza di ogni ingiustizia, della volontà di lotta e di vittoria, della solidarietà di classe tra le masse popolari. Esattamente il contrario di quello che fa la destra che oggi dirige ancora le organizzazioni delle masse popolari e provoca la sconfitta di ogni loro lotta. Bisogna demolire giorno dopo giorno l'egemonia che la borghesia, il clero, i loro intellettuali, portavoce e leccini ancora esercitano sulle masse popolari. Bisogna con questa azione sistematica e organizzata ridurre sempre più il loro potere alla repressione, che è il loro ultimo baluardo. Questa riduzione è un'operazione politica, non avviene spontaneamente, specialmente nei paesi imperialisti. La borghesia cerca con ogni mezzo di opporvisi. Per lei è più favorevole combinare corruzione, cooptazione, confusione, intossicazione, ecc. con la repressione selettiva di quegli organismi e meglio ancora di quegli individui che sono centri di aggregazione,

promozione, organizzazione e direzione. Questa riduzione è nei paesi imperialisti la condizione preliminare per eliminare completamente il potere: è l'introduzione alla guerra civile, alla trasformazione della guerra non dichiarata di sterminio che la borghesia conduce contro le masse po-

polari in una guerra in cui anche le masse popolari combattono con iniziativa e organizzazione, nelle condizioni per poter vincere.

È possibile "far montare la maionese"? È possibile questa riduzione? Certamente sì, fin-

ché la borghesia non butterà in aria il suo "teatrino". Dipende solo dalle forze che riusciremo a coalizzare, mobilitare, organizzare. Ma voler fare dell'Italia un nuovo paese socialista ed essere convinti che i comunisti sono incapaci di mobilitare e organizzare le larghe masse dei lavoratori, delle donne, dei pensionati, degli studenti, degli emarginati, dei malcontenti, quindi non occuparsi di trovare i modi e le forme per farlo, sono cose che non stanno insieme che in una fantasia morbosa.

La nostra irruzione nel "teatrino della politica borghese" consiste nell'andare a mettere il naso in ogni angolo, portare alla luce del sole le cose che la borghesia e gli uomini politici "ragionevoli", "responsabili" (cioè borghesi o succubi della borghesia) nascondono, su cui tacciono, violare ogni loro segreto commerciale, politico, di Stato, industriale e finanziario. Confrontare in ogni campo i discorsi con la pratica, per ogni politico e per ogni personaggio del clero e della cultura. Col

Favorire lo sviluppo della resistenza spontanea delle masse popolari e sviluppare a tal punto la resistenza organizzata che la borghesia imperialista non riesca più con le istituzioni attuali del suo regime a tenere sottomesse le masse popolari e a indurle a subire i suoi interessi e le sue manovre.

concorso delle masse, che sono presenti ovunque e hanno occhi dappertutto, svolgere un'azione organizzata e sistematica per portare sulla scena del teatrino della politica borghese i suoi retroscena. La borghesia non può tollerare organismi, che, con la forza che deriva dall'organizzazione e da una linea coerente praticata inflessibilmente con continuità e approfittando di tutte le contraddizioni interne alla classe dominante, le impediscono di fare i suoi affari dietro le quinte, al riparo dagli occhi "indiscreti", "inesperti", "irragionevoli" delle masse popolari.

Instaurare il socialismo, non è cercare la luna nel pozzo. I primi passi della società socialista consistono comunque, sempre e ovunque, nell'organizzare le forze produttive esistenti e nell'usare le risorse esistenti nel modo più ragionevole, nel modo più favorevole agli interessi delle masse popolari (anziché distorcerle ai fini dei profitti delle aziende, cioè dei capitalisti, ai fini dei privilegi e usi dei ricchi e del clero). Da qui si parte per avanzare verso il comunismo. Dobbiamo quindi rendere coscienza comune l'irrazionalità e l'ingiustizia di ogni provvedimento e misura della borghesia. La critica di massa della società presente e la lotta di massa contro le sue singole relazioni e transazioni sono formazione di massa ai primi passi della società socialista, "scuola di comunismo".

La borghesia oggi privatizza i servizi pubblici e vende le aziende pubbliche per ridurre il debito pubblico, ma non vende l'oro della Banca d'Italia né i tesori e gioielli depositati nei sotterranei della Banca d'Italia a cominciare da quelli della monarchia Savoia e da quelli che lascia a disposizione del Vaticano, della sua corte e della sua Chiesa benché già formalmente pubblici.

Non è il costo della manodopera (i salari) che hanno portato l'Alitalia al fallimento. Il monte salari per chilometro volato incide sulla cifra d'affari meno che in altre floride aziende aeree (es. Air France). Le spese che portano l'Alitalia al fallimento sono i servizi che fa allo Stato, al Vaticano, ai magnati del paese, le elargizioni ai ricchi e le servitù.

Le imposte indirette (IVA, ticket, multe, ecc.), quelle che falciavano i salari e colpiscono i lavoratori più dei ricchi, sono una parte crescente delle entrate dello Stato, mentre l'attenzione viene concentrata sugli sconti dell'IRPEF. Ovviamente anche questo in aperta violazione della Costituzione.

Più le forze produttive crescono, meno è possibile, lo dicono i borghesi stessi, assicurare condizioni di vita decenti e serenità agli anziani: proprio perché le forze produttive e la ricchezza del paese crescono nella veste di capitale che richiede profitti e rendite crescenti. I pensionati sono quindi additati come un peso, una uscita e una spesa, per la società. Del resto una parte crescente dell'intera società nei libri contabili dei borghesi è ridotta al ruolo di spesa e passivo dell'attività del "signor capitale", il profitto è l'attivo e l'obiettivo dell'attività sociale.

L'istruzione, l'igiene pubblica, la ricerca, l'assistenza sanitaria, la salute, la conservazione dell'ambiente, il benessere individuale e collettivo della popolazione sono oneri e pesi, sono spese per la società borghese. Il profitto e lo spreco e il lusso dei ricchi e del clero sono invece l'obiettivo dell'attività sociale e l'indice della ricchezza della società.

Sul TFR la borghesia e la destra alla Epifani, Bonanni, Angeletti & C stanno perpetrando un furto economico e una truffa politica di dimensioni

Per i borghesi e quelli la cui mentalità è racchiusa nell'orizzonte della società borghese, la democrazia si riduce al fatto che ognuno ha il diritto di dire la sua e di fare quello che vuole: nessuna legge o autorità glielo vieta. Per loro quindi non ha alcuna importanza il fatto che fanno intendere la loro voce solo quelli che hanno una posizione economica e sociale che glielo consente. Che i reazionari, i fascisti e il clero fanno la parte del leone. Che simile democrazia è per ogni individuo o gruppo tanto più vantaggiosa quanto maggiore è la forza che la sua posizione economica e sociale gli conferisce. La democrazia borghese è il governo della classe e dei gruppi economicamente e socialmente più forti.

gigantesche, che avranno un passaggio importante nei prossimi sei mesi, il periodo per le opzioni.

Gli stipendi dei parlamentari e dei dirigenti vanno confrontati sistematicamente con quelli dei lavoratori, la pratica dei predicatori va confrontata in ogni campo con la loro predica, con quello che impongono alle masse popolari.

Metà della spesa pubblica (delle uscite dello Stato) va in spese di rappresentanza, in servizi prestati ai ricchi, al Papa e alla sua corte, in lussi e sprechi, in stipendi e pensioni da più di 5 mila euro al mese pagati a una folla senza fine di parassiti e di lecchini (di "cooptati" che il governo PAB per sua natura moltiplica più ancora

del governo BBF), in ricompense sontuose per consulenti, in tangenti, in affitti d'oro pagati ai ricchi, in acquisto di armi, in elargizioni agli amici. Per queste voci non c'è mai problema. Le spese per cui ogni anno mancano i soldi sono immancabilmente le pensioni, la scuola, l'assistenza sanitaria, i servizi pubblici, la ricerca, l'assistenza pubblica, la manutenzione del territorio e tutto quanto dovrebbe concorrere, sia pure tra sprechi, profitti e tangenti perché gestito da capitalisti, a soddisfare la massa della popolazione. (Comunicato CP 05.12.06)

Lo sperpero di risorse e l'abbruttimento morale delle guerre imperialiste ("spedizioni umanitarie") in cui la borghesia ci coinvolge (basi sul tipo di Vicenza, Aviano, Ghedi, Maddalena, Napoli, Sigonella e servitù militari (vedasi Sardegna), prostituzione, traffici loschi, omicidi mirati, bombardamenti chirurgici, effetti collaterali, riarmo, segreti di Stato, economia parassitaria, ecc.) vanno analiticamente messi alla luce del sole come il sostrato che emana il puzzo nauseabondo che appesta la nostra vita quotidiana.

L'irruzione nel "teatrino della politica borghese" è in ogni campo e su ogni terreno lotta intransigente per la democrazia.

Per i borghesi e quelli la cui mentalità è racchiusa nell'orizzonte della società borghese, la democrazia si riduce al fatto che *ognuno ha il diritto* di dire la sua e

di fare quello che vuole: nessuna legge o autorità glielo vieta. Per loro quindi non ha alcuna importanza il fatto che fanno intendere la loro voce solo quelli che hanno una posizione economica e sociale che glielo consente. Che i reazionari, i fascisti e il clero fanno la parte del leone. Che simile democrazia è per ogni individuo o gruppo tanto più vantaggiosa quanto maggiore è la forza che la sua posizione economica e sociale gli conferisce. La democrazia borghese è il governo della classe e dei gruppi economicamente e socialmente più forti.

Per noi comunisti, e per tutti i veri democratici, la democrazia è principalmente lotta per rimuovere le condizioni economiche e sociali che ostacolano la partecipazione dei lavoratori, delle donne e delle minoranze, quindi dell'enorme maggioranza della popolazione, alla vita politica e al patrimonio intellettuale e morale della società.

Costruzione del Partito e lavoro di massa del Partito si condizionano a vicenda.

Il consolidamento e il rafforzamento del Partito sono la condizione per realizzare il lavoro di massa del Partito, sul secondo e sul terzo fronte, di cui abbiamo fin qui parlato. Sarebbe velleitario oltre che una deviazione ripromettersi di avanzare nel lavoro di massa senza avanzare nel consolidamento e raffor-

zamento del Partito. Ma riusciremo a consolidare e rafforzare il Partito solo se svilupperemo il lavoro di massa: le masse sono il nostro serbatoio inesauribile di forze e le masse imparano soprattutto per esperienza diretta. Costruzione del Partito e lavoro di massa del Partito si condizionano a vicenda.

Siamo quindi alla classica situazione del cane che si morde la coda? No. In questa fase la costruzione del Partito è l'elemento principale, determinante del processo. Il lavoro di massa deve

quindi servire alla costruzione (consolidamento e rafforzamento) del Partito. In concreto questo vuol dire che il Partito deve con le forze di oggi, facendo leva sul meglio della sua concezione e del suo patrimonio, elevare al massimo la qualità del suo lavoro di massa (come orientamento, come pro-

paganda di linee, come mobilitazione e orientamento delle forze intermedie ed ausiliarie, ecc.), estenderlo al massimo consentito dalle forze oggi disponibili in modo da ricavare da questo lavoro di qualità, reclutamento e rafforzamento dei suoi organismi e quindi estendere il lavoro di massa anche in quantità. 1. Combinare la definizione delle linee generali con lavori per esempi-tipo (esperienze-tipo), 2. combinare la creazione di concentramenti di forze con il lancio di appelli generali: ecco le due chiavi per avanzare in questa fase in cui l'obiettivo di sintesi, l'obiettivo principale del nostro lavoro è ancora la costruzione del Partito.

Rosa L.

TFR e la trasformazione del sistema pensionistico

Dal legame pensionati-lavoratori alla subordinazione dei pensionati al capitale finanziario e agli speculatori di Borsa

In base alla recente Finanziaria del governo Prodi-D'Alema-Bertinotti, in questi mesi (gennaio-giugno 07) poco meno di 13 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato (tra di loro tutti gli operai) sono chiamati a decidere la collocazione dei futuri accantonamenti per il loro TFR (trattamento di fine rapporto - liquidazione). Di fatto è un "referendum" di grande signi-

ficato economico e politico, come indice della coscienza e dello stato d'animo attuali e per gli effetti che avrà a lungo termine.

È in ballo la destinazione di circa 19 miliardi di euro l'anno di accantonamenti. Il governo ha già previsto di indennizzare i padroni che perdono un finanziamento a basso interesse. La borghesia e la destra sindacale cercano

Lavoratore precario

Dal collettivo aziendale

di nuovo al "domicilio privato"

Quando nella primavera del 1969 a Milano un corteo di studenti guidato da Mario Capanna fece irruzione nell'Alfa Romeo per raggiungere gli operai in lotta, il sig. Lunardi, presidente dell'Alfa (che pure era proprietà dell'IRI), denunciò Capanna e compagni per "violazione di domicilio". A tal punto il capitalista considerava sua proprietà personale l'azienda.

Al culmine della fase del "capitalismo dal volto umano", le concezioni e il diritto erano un po' evoluti. L'azienda aveva fatto un po' di strada ed era un po' più considerata come un collettivo di lavoratori. I lavoratori in azienda non erano più "in casa del padrone". L'azienda era il loro luogo di lavoro. Nell'azienda i lavoratori avevano determinati diritti individuali e collettivi, che lottando avevano conquistato e che lo Statuto dei lavoratori (1970) aveva almeno in parte riconosciuto.

La trasformazione in corso sta riportando, ad un livello superiore (negazione della negazione, non semplice ritorno indietro), le cose al tempo che fu. L'azienda sarà un meccanismo proprietà del capitalista. Il lavoratore vi accederà quando il meccanismo avrà bisogno di lui, per il tempo in cui ne avrà bisogno e solo per compiere l'attività di cui l'azienda avrà bisogno. Finita la sua prestazione, uscirà e rientrerà nella folla di lavoratori ognuno alla ricerca di un meccanismo che abbia bisogno di lui.

Questa utopia della borghesia contrasta con il carattere sociale del sistema produttivo e dell'intera attività umana. Fino a che punto la borghesia riuscirà a imporla?

Lo deciderà la lotta di classe

di indurre i lavoratori ad affidare gli accantonamenti ai fondi finanziari. Per realizzare l'obiettivo, danno meno rilievo possibile alle implicazioni economiche e politiche dell'evento. Nonostante il contrasto d'interessi tra i "fondi aperti" (gestiti da società finanziarie e dalle banche), i "fondi chiusi" gestiti dai sindacati e lo Stato che disporrà di una parte degli accantonamenti non affidati ai fondi, sono d'accordo nel sottrarre ai lavoratori gli accantonamenti e sugli effetti politici dell'operazione.

In quale direzione spingerà la società questo referendum, se avrà l'esito che i suoi promotori si ripropongono?

Dal punto di vista economico, il successo dei fondi accentuerà la trasformazione dei risparmi dei lavoratori regolamentati e garantiti dalla società (contributi sociali (previdenziali), TFR, buoni del tesoro, libretti postali) in capitale di rischio. Prima o poi, più o meno catastroficamente o gradualmente (come successo per le "piramidi" nei paesi ex socialisti dopo il 1989, come successo negli USA per Enron e altre aziende, ecc.), totalmente o in gran parte, la borghesia li mangerà come fa normalmente per i risparmi, in occasione dell'una o dell'altra delle sue crisi finanziarie e dei suoi "scandali" (truffe) finanziari (es. Parmalat, Cirio, obbligazioni (bonds) argentine, ecc.). Il cannibalismo finanziario in Italia ha per di più una storia particolarmente ricca (scandali bancari), legata in sostanza al ruolo economico e politico del Vaticano. Il bilancio statale sarà periodicamente chiamato a rimborsare almeno in parte i risparmiatori truffati dai pescecani

della finanza. Nell'immediato il successo del "referendum" aumenterà la massa del capitale finanziario, la forza sociale (economica, culturale, politica) della borghesia imperialista che ne dispone, la precarietà della massa della popolazione.

Lo Stato potrà ridurre le imposte dirette (sui redditi) e i ricchi avranno la parte del leone della riduzione. Infatti riduce le sue spese per i compiti previdenziali, assistenziali, di trasferimento, di mantenimento della coesione sociale. La libertà dello Stato borghese rispetto alla massa della popolazione aumenta, aumenta la sua libertà di manovra.

Alla massa della popolazione (proletari e altre classi delle masse popolari) viene tolta una delle manifestazioni del "trapasso del capitalismo in socialismo", per usare un'espressione cara a Lenin (*Opere* vol. 23 pag. 105 - *L'imperialismo e la scissione del socialismo*). Diminuisce la coesione sociale sul piano economico. La borghesia spinge la massa della popolazione a basarsi meno sulla solidarietà sociale e a diventare "capitalista parassitario" (rentier). Come lavoratore vieni tosato, ma ti fanno balenare la prospettiva di essere ricompensato come proprietario di titoli finanziari: una rete di sfruttamento e di rendite che dovrebbe (nelle speranze più ambiziose della borghesia) inglobare tutta o gran parte della popolazione, mettendo ogni individuo come rentier contro gli altri individui (e anche contro se stesso) come lavoratori, tramite il meccanismo del capitale finanziario di cui la borghesia imperialista tira le fila e di cui ha l'assoluto possesso.

La trasformazione dei pensionati in rentier mira a creare un'alleanza tra pensionati e capitalisti, rompendo l'alleanza tra pensionati e salariati. Questa poggiava sull'esperienza di lavoro salariato dei pensionati, ma anche sul legame tra pensioni e salari: 1. era con i contributi previdenziali che l'INPS pagava le pensioni, 2. l'ammontare delle pensioni era legato da vari indici all'ammontare dei salari. Rompendo questi ultimi legami e instaurando un legame tra ammontare delle pensioni e ammontare dei profitti, la borghesia imperialista e i suoi lacchè vogliono piantare un cuneo tra lavoratori salariati e pensionati e legare i pensionati al capitale finanziario.

Schematizzando, si può dire questo. Al culmine delle conquiste (dell'epoca del "capitalismo dal volto umano"), la pensione era una percentuale del salario dei lavoratori della stessa categoria, era rivalutata all'aumentare dei salari, era pagata con le entrate costituite dai contributi previdenziali versati dai lavoratori. Nell'ordinamento che con il "referendum" la borghesia e la destra sindacale cercano di rafforzare, il reddito di un pensionato dipenderà dal rendimento finanziario dei suoi risparmi. Cioè dipenderà 1. dalla massa del profitto realizzato dal capitale complessivo, 2. dall'ammontare dei risparmi di ogni singolo lavoratore. Questo ammontare dipenderà dall'andamento della Borsa, quindi dalle speculazioni e manovre dei pescecani della finanza che gestiscono i risparmi dei lavoratori.

I fondi pensione renderanno l'aristocrazia operaia (i funzionari sindacali e il resto) meno dipendente dal consenso

delle masse popolari. I suoi redditi e la sua azione sociale dipenderanno meno, per il loro finanziamento, dalle quote versate dagli aderenti ai sindacati e alle altre organizzazioni delle masse e più dalla gestione dei fondi pensioni e quindi dal mercato finanziario. Le vicende della Lega delle Cooperative (Consorte, Sacchetti ecc.) assicurano che si rafforzerà la fusione dell'aristocrazia operaia con la borghesia finanziaria.

Il "referendum" a cui la borghesia chiama silenziosamente la classe operaia è quindi un'operazione analoga, ma su scala enormemente maggiore, a quella tentata dalla borghesia italiana all'inizio degli anni '20 del secolo scorso. Allora, nel "biennio rosso", Agnelli e altri industriali volevano vendere agli operai le aziende perché le gestissero come cooperative, mettendosi così al collo il cappio del capitale finanziario (banche e borse), del capitale commerciale (banche) e dello Stato borghese. Per comprendere meglio il senso dell'operazione di questi mesi, invitiamo i nostri lettori a leggere la descrizione e l'analisi dell'operazione tentata negli anni 20 da Agnelli & C fatte da A. Gramsci nell'articolo *La questione meridionale* (1926), rinvenibile nel sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>, sezione Classici del movimento comunista - Gramsci.

Riuscirà questa volta la borghesia a condurre in porto la sua manovra? Dipende dalla forza con cui la sinistra darà battaglia alla destra nei sindacati, nelle altre organizzazioni popolari e nel movimento delle masse popolari.

Riccardo A.

Cari compagni della redazione de *La Voce*,

vi scrivo per condividere con voi alcune delle riflessioni che ho maturato negli ultimi tempi, analizzando lo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese. In particolare, voglio affrontare la tematica dell'antifascismo.

Nel precedente numero della rivista è stato giustamente detto "Il fascismo non è un'opinione!". Questa parola d'ordine sintetizza, a mio avviso, i compiti che la situazione pone al riguardo ai comunisti e a tutti gli antifascisti: condurre una lotta determinata per impedire ai cani neri di radicarsi nei quartieri popolari.

La tendenza che attraversa la borghesia imperialista e che guida tutti i suoi movimenti è la mobilitazione reazionaria. Non è possibile comprendere le scelte e le contraddizioni della classe dominante senza mettere al centro questo aspetto. È la tendenza verso la mobilitazione reazionaria che rende la borghesia di sinistra succube della borghesia di destra e che la porta, tra l'altro, a riabilitare il fascismo.

Allo stesso tempo, la classe dominante non ha ancora trovato la forma con cui attuare la mobilitazione reazionaria. Da qui la crisi della destra che ancora non riesce a trovare la "giusta sintesi". Tra le varie "possibilità" che la classe dominante sta prendendo in considerazione ci sono i fascisti. Più avranno "presa" nei quartieri, più attireranno verso di loro i favori e le attenzioni della borghesia imperialista.

Inquadra la situazione in questi termini, penso sia necessario analizzare le potenzialità dell'antifascismo. Personalmente ritengo che l'antifascismo abbia molti punti di contatto con le dinamiche prodotte dall'irruzione dei comunisti nelle elezioni. Mi spiego. L'antifascismo mobilita la sinistra delle masse popolari, porta a sinistra il centro e isola la destra. Così facendo inclina a sinistra gli equilibri. Da un lato suscita e alimenta uno stato d'animo ribelle e positivo tra le masse popolari (che va dalla "simpatia" al "sostegno attivo"). Dall'altro innesca la "rincorsa a sinistra": l'aristocrazia operaia e la sinistra borghese per non perdere terreno sono costrette a scimmiettare i comunisti e gli antifascisti, a spostarsi a sinistra. L'antifascismo, inoltre, permette di formare politicamente le masse popolari (una vera e propria "scuola di comunismo" che scuote di dosso il legalitarismo, la non-violenza e

la rassegnazione) e di accumulare nuove forze.

L'esperienza della lotta contro gli arresti dell'11 marzo 2006 (ritengo che l'articolo pubblicato su *Rapporti Sociali* n. 36 "Un'esperienza da mettere a frutto: l'11 marzo 2006 a Milano" rappresenti un prezioso bilancio da tenere in considerazione) e l'attività condotta dal Comitato Aldo Salvetti di Massa (vedere, ad esempio, l'articolo pubblicato su *Resistenza* del mese di febbraio 07 "Il fascismo non è un'opinione. Su ogni fronte impedire l'agibilità politica ai fascisti") mostrano in maniera chiara queste dinamiche.

Le numerose similitudini che emergono tra l'antifascismo e l'irruzione dei comunisti nelle elezioni, mi portano ad affermare che l'antifascismo militante è una componente delle attività che costituiscono il *secondo fronte di lotta* indicato dal Piano Generale di Lavoro del (n)PCI: l'irruzione delle masse popolari sotto la direzione dei comunisti nel "teatrino della politica borghese". Penso che sia molto importante dare una collocazione precisa all'antifascismo nel PGL, per rendere l'intervento in questo ambito più scientifico ed efficace: ogni fronte di lotta presenta infatti le sue specificità e in base alla fase assume un ruolo principale o secondario. Bisogna prestare la dovuta attenzione all'antifascismo perché rappresenta un'attività molto importante per l'accumulazione di forze rivoluzionarie e la creazione del Fronte intorno al Partito.

Nella situazione in cui ci troviamo, la lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti, l'antifascismo può dare un grande contributo. L'obiettivo di questa fase è infatti dividere, nei sindacati e nelle altre organizzazioni popolari, la sinistra dalla destra per affermare la direzione della sinistra. L'antifascismo è uno strumento potentissimo per effettuare quest'operazione. Da qui l'importanza del suo contributo e la necessità di un'elaborazione di criteri e principi al riguardo.

Viva l'antifascismo!

Viva il (n)PCI e il PGL!

La vittoria contro il governo PAB è alla portata delle masse popolari!

Vincere contro il governo PAB vuol dire fare un salto di qualità nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che farà dell'Italia un nuovo paese socialista!

Franco L. (Gaeta)

La resistenza alla repressione e la lotta contro la repressione

Il Piano Generale di Lavoro del (n)PCI (*La Voce* n. 18 - novembre 2004 pag. 11) indica “la resistenza del Partito alla repressione” come il primo dei quattro fronti sui cui il Partito svolge la sua attività in questo periodo, vale a dire nella prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Sbaglieremmo però se prendessimo questa espressione nel senso che il Partito è l’unico attore della lotta sul primo fronte. A mio parere la spiegazione che il testo attuale del PGL del nostro Partito dà della sua attività sul primo fronte induce in errore e andrebbe cambiata. Questa spiegazione non riflette in misura adeguata il bilancio dell’esperienza della “carovana del (n)PCI” né l’attività realmente in corso. Trascura l’attività che già oggi le masse svolgono su questo fronte. Quindi non mette in evidenza il lavoro di massa che il Partito deve compiere su questo fronte. Concentra tutta l’attenzione su come il Partito deve costruirsi per essere capace di compiere in ogni circostanza la sua attività generale. Concentra l’attenzione solo sul Partito, sull’attività che il Partito deve compiere per svolgere il suo ruolo di Stato Maggiore della classe operaia che lotta per il potere. Mentre ognuna delle indicazioni circa gli altri tre fronti indica lo specifico *lavoro di massa* che il Partito deve compiere sul rispettivo fronte, l’indicazione relativa al primo fronte trascura lo specifico *lavoro di massa* che il partito deve compiere su questo fronte, rispetto alle lotte che già le masse popolari conducono su questo fronte. Non a caso, fin dalla prima pubblicazione del PGL nel novembre 2004 alcuni compagni giustamente ci hanno posto la domanda: quale posto hanno nel PGL le attività di organismi come l’Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)? Qui di seguito voglio analizzare questo problema e indicare come andrebbe cambiata la formulazione del lavoro del Partito sul primo fronte.

Il Partito è attore essenziale e dirigente della lotta sul primo fronte.

Beninteso il Partito è attore essenziale e dirigente anche della lotta sugli altri tre fronti. Le lotte sul secondo, sul terzo e sul quarto fronte oggi sono componenti essenziali della nostra strategia in questa prima fase della guerra popolare rivoluzionaria. Senza un partito comunista capace di dirigere e valorizzare le singole lotte, ognuna di esse sarebbe una cosa qualitativamente diversa, non sarebbe un aspetto della lotta politica rivoluzionaria. “Se non esistesse il Partito, le nostre iniziative tattiche non avrebbero senso, non sarebbero giuste, non produrrebbero i risultati positivi che producono” (*La Voce* n. 24 pag. 37). Se non esistesse il Partito, il lavoro di massa dei comunisti o è funzionale alla sua creazione, o è una deviazione movimentista, spontaneista, antipartito: cerca di evitare, surrogare o contrastare la creazione del partito comunista. I comunisti agirebbero come se l’esperienza non avesse dimostrato e confermato che senza partito comunista la classe operaia non è in grado di prendere il potere.

Beninteso la direzione che il Partito esercita su organizzazioni e individui esterni al Partito, a partire dai più vicini fino alla sua direzione sulle larghe masse popolari, non deriva oggi né deriverà domani da delega o incarico ricevuto. Tanto meno deriva da investitura istituzionale o da un accordo per così dire diplomatico, dal riconoscimento o dal consenso degli interessati. La lotta per instaurare il socialismo è una lotta rivoluzionaria, seria e grave. Masse crescenti sono via via mobilitate e trascinate nella lotta e in diversa misura si impegnano nella lotta. In ogni lotta veramente rivoluzionaria, quando gli scontri diventano seri, nei fatti tra le organizzazioni e gli individui impegnati nella lotta dirige gli altri

chi ha una visione più lungimirante, lancia le parole d'ordine più giuste e lotta con più determinazione e tenacia. Anche gli organismi e gli individui che gli sono pregiudizialmente ostili, volenti o nolenti subiscono la sua direzione.

Il Partito è quindi all'altezza del suo ruolo solo se, su ogni fronte su cui le masse lottano, è il centro della lotta dal punto di vista ideologico, politico e organizzativo. Solo se elabora la concezione che guida i combattimenti su ogni fronte e trae dalla loro esperienza alimento per elaborare ulteriormente tale concezione, renderla più lungimirante, più articolata, più pratica. Solo se lancia le parole d'ordine più appropriate alla vittoria delle battaglie che su ogni fronte vengono condotte. Solo se è la base organizzativa che alimenta tutte le organizzazioni e che tutte le organizzazioni di fatto alimentano, lo vogliono o no.

La strategia per la conquista del potere nei paesi imperialisti indicata dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, ossia la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, nella sua essenza universale è mobilitazione delle masse popolari sotto la direzione del partito comunista contro la borghesia imperialista, crescita per tappe di un nuovo potere, opposto a quello della borghesia, che lotta per soppiantare quello della borghesia. La nostra strategia implica che il Partito abbia su ogni fronte la direzione della lotta che vi si svolge. D'altra parte esso ha la direzione solo se ha una visione più lungimirante, completa e dialettica delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e lancia le parole d'ordine giuste in cui ogni combattente e ogni organizzazione che lotta con determinazione e generosità, trova riflesso il meglio della sua esperienza e delle sue aspirazioni. La mobilitazione delle masse popolari contro la borghesia imperialista si sviluppa senza limiti fino alla vittoria solo se il Partito comunista assicura una giusta direzione. Il Partito verrebbe meno al suo ruolo se non fosse capace di essere nei fatti, nella pratica, su ogni fronte di lotta, l'attore dirigente nel senso fin qui indicato.

Ciò vale per ognuno dei quattro fronti considerati dal nostro PGL.

Detto questo, bisogna considerare le condizioni specifiche della lotta sul primo fronte, gli altri attori della lotta su questo fronte. Quello che si è voluto mettere in risalto con la formulazione data nel PGL, e che ha determinato la confusione della formulazione attuale, è 1. che sul primo fronte il ruolo del Partito è più importante, più decisivo che sugli altri fronti, 2. che l'esperienza ha mostrato che nei paesi imperialisti i partiti comunisti hanno incontrato più difficoltà ad assolvere il loro ruolo sul primo fronte che sugli altri fronti. Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria i partiti comunisti dei paesi imperialisti non hanno assolto al loro compito di condurre le masse popolari a instaurare il socialismo, proprio perché, a secondo dei casi, o arretrarono di fronte alla repressione o alla minaccia di repressione, o non osarono portare avanti la lotta contro la borghesia imperialista perché cedettero di fronte alle minacce di guerra civile agitate dalla borghesia o non affrontarono in modo giusto la guerra civile scatenata dalla borghesia perché non si erano preparati né ideologicamente, né politicamente, né organizzativamente alla guerra civile. Senza la resistenza del partito comunista alla repressione, se il partito comunista non è capace di resistere alla repressione, se il partito comunista non è costruito in modo da essere capace di resistere alla repressione, prima o poi la repressione e spesso anche solo la minaccia della repressione hanno successo e la borghesia imperialista impone alle masse la sua volontà. Ogni piano, progetto e aspirazione di resistere alla repressione e di lottare contro la repressione va a farsi benedire. Occorre a ciò aggiungere che, benché a lungo termine la condizione principale per la vittoria sia la sua linea, la condizione principale della resistenza del Partito alla repressione è la clandestinità.

Ma a loro volta la resistenza del Partito alla repressione e la stessa clandestinità del Partito sono legate alla lotta che le masse popolari conducono sul primo fronte. Non potrebbero

Piano generale di lavoro del (nuovo)Partito comunista italiano

Compito del (nuovo)Partito comunista italiano è guidare la classe operaia a fare dell'Italia un nuovo paese socialista attuando le Dieci Misure Immediate (DMI) e a dirigere, a partire da questo risultato, il resto delle masse popolari nella transizione dal capitalismo al comunismo. Il (n)PCI svolge questo compito contribuendo così alla rivoluzione proletaria mondiale.

Nel prossimo futuro il partito svolgerà la sua attività contemporaneamente su quattro fronti.

- Primo fronte: la resistenza del partito alla repressione. Il partito deve mettersi in condizioni di continuare, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività, ad esistere, a moltiplicare il numero e migliorare la qualità delle sue organizzazioni e della loro attività, di unire le masse, mobilitarle e organizzarle, di costruire, consolidare e rafforzare organizzazioni di massa, di prendere la direzione, con le proprie organizzazioni e tramite la linea di massa, delle organizzazioni di massa già esistenti, in particolare degli attuali sindacati di regime, facendo principalmente leva sugli interessi e le aspirazioni della massa dei loro membri. Il partito deve mettersi in condizione di continuare, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività, a raccogliere l'esperienza, le idee e gli stati d'animo delle masse, elaborarle con crescente maestria alla luce del marxismo-leninismo-maoismo e tradurle in linee, parole d'ordine, direttive, metodi che porta alle masse affinché li assimilino e li attuino, di continuare a svolgere la più larga attività di orientamento, organizzazione e direzione delle masse popolari.
- Secondo fronte: la mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese, con l'obiettivo principale di favorire l'accumulazione di forze rivoluzionarie e in secondo luogo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari ed estendere i loro diritti, di acuire e sfruttare le contraddizioni tra i gruppi e le forze della borghesia imperialista.
- Terzo fronte: la mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative, nella difesa senza riserve delle conquiste strappate alla borghesia nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria, nelle lotte per l'ampliamento dei diritti e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni lotta una scuola di comunismo".
- Quarto fronte: la mobilitazione delle masse popolari a costruire gli strumenti e gli organismi autonomi dalla borghesia (case del popolo, centri sociali, cooperative, circoli culturali, casse di mutuo soccorso, associazioni sportive e ricreative, ecc.) utili per soddisfare direttamente, senza dipendere dal mercato della borghesia imperialista e dalla sua amministrazione pubblica, i propri bisogni e ad estendere la propria partecipazione al godimento e allo sviluppo del patrimonio culturale della società. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni iniziativa una scuola di comunismo".

3 ottobre 2004

svilupparsi né durare a lungo senza una lotta delle masse popolari sul primo fronte. L'obiettivo del Partito sul primo fronte è di far crescere la capacità delle masse popolari di re-

sistere alla repressione e di contrastarla.

La conclusione quindi è che il Partito è l'attore dirigente di tutte le lotte sul primo fronte. Se il Partito non è all'altezza del suo ruolo, se

non resiste alla repressione e se non dà le giuste indicazioni, la lotta delle masse popolari sul primo fronte non si svilupperà che in limiti molto ristretti, con deviazioni e storture che la renderanno poco efficace. In tale caso è inutile cercare altrove le cause del ristagno e delle difficoltà della lotta sul primo fronte. Ma il grosso delle forze che si battono sul primo fronte, man mano che la situazione rivoluzionaria e lo scontro tra classe operaia e borghesia imperialista avanzano, è costituito dagli organismi e dagli esponenti avanzati anzitutto della classe operaia e in secondo luogo delle altre classi delle masse popolari. La misura dell'efficacia e del successo dell'attività del Partito su questo fronte è data dall'ampiezza delle forze che vi si mobilitano e dalla qualità dell'attività che esse svolgono. È quindi evidente che il Partito su questo fronte deve ancora svolgere molto lavoro di analisi e di direzione, nonostante le posizioni avanzate occupate dall'ASP e da altri organismi contro la repressione e nonostante la lunga esperienza di solidarietà e di promozione della solidarietà popolare con i prigionieri politici, in particolare con i prigionieri delle Brigate Rosse, che è stata propria della "carovana del (n)PCI" fin dalle sue origini nei primi anni '80.

La lotta sul primo fronte ha una pluralità di attori.

Da quando è iniziata l'epoca imperialista, la controrivoluzione preventiva caratterizza non solo il rapporto tra la borghesia e il partito comunista, ma tutto il rapporto tra la borghesia imperialista e le masse popolari. In particolare con lo sviluppo della seconda crisi generale del capitalismo, che è iniziata alla metà degli anni '70, sono iniziate anche la graduale eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere strappate dalle masse popolari dei paesi imperialisti, è iniziata la ricolonizzazione dei paesi oppressi, l'imperialismo ha rimosso piede o sta rimettendo piede nei primi paesi socialisti. Si è sviluppata e tuttora si estende la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse

popolari oramai in ogni angolo del mondo, ivi compresi i paesi imperialisti. Nei paesi imperialisti le masse popolari hanno resistito e resistono a questa tendenza e la repressione è diventata una prassi sempre più diffusa e invadente: una marea di leggi e misure repressive e ancora più di operazioni repressive dilaga come un torrente limaccioso in tutti i paesi imperialisti. Nei paesi oppressi divampa la ribellione contro la ricolonizzazione. Persino una parte delle Autorità e delle classi dominanti di paesi oppressi, pur non essendo coerentemente rivoluzionarie, rifiutano di inchinarsi alla volontà e agli interessi dei gruppi imperialisti. Aumenta il numero dei paesi oppressi aggrediti dalle potenze imperialiste, in primo luogo dagli USA. Si moltiplicano le guerre civili promosse dai gruppi imperialisti nei paesi oppressi. Una parte della popolazione dei paesi oppressi si riversa in massa nei paesi imperialisti in cerca di lavoro e delle condizioni per sopravvivere. La repressione degli immigrati e il reclutamento di mercenari per l'aggressione sono all'ordine del giorno in ogni paese imperialista. Ogni organismo e individuo che è (o che secondo la borghesia può diventare) centro di promozione, organizzazione e direzione della resistenza delle masse popolari, ogni "cattivo esempio" e ostacolo all'attuazione della volontà della borghesia imperialista (del suo "programma comune") è sottoposto alla denigrazione, all'isolamento e in particolare alla repressione. L'inversione della tendenza nel campo culturale è evidente: la cultura borghese di sinistra ha perso via via di forza e la cultura borghese di destra ha preso il sopravvento.¹ Anche nel campo della repressione è evidente l'inversione di tendenza. Ancora alla fine degli anni '60 in Italia il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico era una rivendicazione autorevolmente avanzata dai revisionisti ed era presa in seria considerazione nelle sfere dirigenti del paese. Tenevano banco le modifiche degli ordinamenti di polizia,

¹ Vedere in proposito *Rapporti Sociali*, prima serie, n. 1, pag. 26 *La verità è rivoluzionaria*.

degli ordinamenti carcerari e delle procedure giudiziarie in senso garantista (volte ad assicurare in misura maggiore i diritti delle masse popolari contro le Autorità), per limitare la ferocia e l'arbitrio delle strutture repressive della borghesia contro le masse popolari. Da trent'anni a questa parte le modifiche invece viaggiano in senso contrario. Spesso la pratica precede le leggi, violando principi elementari condivisi da gran parte dell'opinione pubblica ("le Autorità devono agire secondo le leggi"). Quello che la borghesia imperialista non può ancora stabilire apertamente e formalmente come legge e regola, le sue forze della repressione lo compiono nella pratica come arbitrio ed "esagerazione individuale" dei poliziotti, come "interpretazione" in senso antipopolare delle leggi e delle regole vigenti da parte dei magistrati. Si moltiplicano le misure legislative che potenziano la repressione, ma ancora più e prima ancora si moltiplicano le operazioni repressive. I rapimenti e i sequestri di persona alla Abu Omar non sono ancora legge, ma sono già realtà. Persino il parlamento europeo ha riconosciuto che molti Stati europei, tra cui quello italiano, hanno collaborato con gli USA in sequestri di persona, omicidi mirati, torture. Esponenti del ROS dei carabinieri e della DIGOS della polizia hanno partecipato e partecipano alla tortura a Guantanamo e in altre stazioni USA, israeliane o al loro servizio. Autorevoli esponenti e portavoce della borghesia imperialista deplorano che le Autorità sono ancora "prigioniere delle nostre proprie leggi, percepite su un piano rigorosamente formale" (*Corriere della sera* 11 ottobre 2006, pag. 11), che le Autorità si limitano ad applicare le leggi esistenti, che non reprimono con la forza necessaria i comunisti e gli altri esponenti della resistenza antimperialista, passando oltre il fatto che le leggi ancora non prevedono tale repressione. Per salvaguardare il regime e l'ordinamento sociale, le Autorità devono scavalcare le leggi che i governi e i parlamenti tardano o hanno difficoltà ad "aggiornare", a "riformare". La conservazione dell'ordinamento sociale capitalista crea

problemi sociali e politici crescenti (insicurezza, precarietà, criminalità, violenze, ecc.). A questi problemi la borghesia risponde, nel nostro paese e in tutti i paesi imperialisti, aumentando la polizia, i controlli, i divieti, le multe e le pene. Anche nella triste graduatoria della repressione il primo paese sono gli USA, il paese capitalistamente più avanzato. Qui vi sono più di 2 milioni di detenuti su 300 milioni di abitanti (bambini compresi), quasi 1 detenuto ogni 100 adulti. Tenendo conto della differenza di popolazione, quasi 7 volte più che in Italia. La popolazione USA è circa 5 volte quella italiana, ma i detenuti sono circa 35 volte quelli italiani.

Quindi sul primo fronte sono impegnati in un modo o nell'altro vari individui e organismi, perché la lotta sul primo fronte è un aspetto della resistenza che le masse popolari oppongono al progredire della crisi generale del capitalismo. Precisamente è l'aspetto politico di quella resistenza.²

L'attività del primo fronte presenta vari aspetti.

1. *La resistenza alla repressione* è, nella sua essenza, la capacità morale, intellettuale e organizzativa di continuare a svolgere la propria attività e assumere il proprio ruolo nonostante

2 La lotta contro la repressione è l'aspetto politico della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo. È quindi facile comprendere perché le organizzazioni economiciste sono in difficoltà a impegnarsi apertamente e su larga scala nella lotta sul primo fronte, perché recalcitrano ed esitano ad impegnarsi. Secondo loro gli operai "non capiscono", non sono in grado di capire l'importanza e il ruolo della lotta contro la repressione e della solidarietà con i perseguitati politici. E "quindi" non bisogna parlare agli operai di argomenti simili. Bisogna lasciarli in preda alla disinformazione e all'intossicazione borghesi. Esse non analizzano le difficoltà che bisogna superare per compiere il nostro lavoro, per trovare come superarle. Le usano al contrario come motivo per evitare di compiere il lavoro indispensabile e possibile per avanzare sulla via della rivoluzione socialista.

la repressione, quale che sia il livello e la brutalità della repressione. È l'attitudine morale degli individui a non cedere alle minacce e alle vessazioni, a non lasciarsi demoralizzare e abbattere. È la capacità degli individui e delle organizzazioni di continuare a comprendere le condizioni della lotta e a elaborare linee e parole d'ordine corrispondenti alla realtà. È la capacità delle organizzazioni di continuare a svolgere il proprio ruolo sociale quali che siano le misure repressive prese dalla borghesia, modificando per quanto necessario le forme dell'attività e dell'organizzazione. È un costume da promuovere nella classe operaia e nelle masse popolari con la propaganda, con l'esempio, onorando quelli che resistono e propagandando ogni caso ed esempio di resistenza.

Ovviamente per questo aspetto il Partito ha un ruolo particolare, da protagonista. La resistenza del Partito alla repressione, la sua capacità di continuare a svolgere il suo ruolo quali che siano i tentativi della borghesia, è sotto tutti gli aspetti la base su cui poggia la resistenza efficace e di lunga durata di tutte le altre organizzazioni del campo delle masse popolari. A sua volta la resistenza del Partito si alimenta della resistenza alla repressione di tutte le organizzazioni e dei singoli esponenti delle masse popolari. La clandestinità del Partito è strettamente legata a questo aspetto dell'attività del primo fronte.

La resistenza alla repressione è anche quella "lotta contro la polizia politica" di cui parla Lenin nel *Che fare?* (1903), come parte essenziale dell'attività del partito comunista. Senza lo studio delle forze della repressione, delle loro risorse e dei loro metodi e senza la messa a punto di metodi e risorse per controllarle e contrastarle, la resistenza alla repressione mancherebbe di un aspetto essenziale.

Ma la resistenza alla repressione non è l'unica forma della lotta sul primo fronte.

2. *La lotta contro la repressione.* Comprendere l'informazione sulle misure e sulle operazioni repressive, la denuncia, lo smascheramento dei pretesti e delle immagini con cui la

borghesia maschera la repressione. La borghesia perseguita principalmente la resistenza delle masse popolari, chi resiste e chi è o essa pensa possa diventare centro di promozione e organizzazione della resistenza. Ma essa non osa porre apertamente in termini di classe contro classe la sua attività. Quindi cerca di mascherare questa persecuzione dietro la persecuzione di reati di diritto comune, dietro la "guerra al terrorismo", dietro la lotta contro le minacce alla tranquillità e alla sicurezza delle masse popolari di cui il suo ordinamento è la vera fonte.³

Occorre combattere il legalitarismo. Le leg-

3 L'ordinamento sociale borghese, la sua obsolescenza, il regime politico borghese, le manovre della borghesia per sopravvivere sono all'origine dello stato di grave precarietà e di insicurezza in cui vivono le masse popolari. Ma solo sviluppando una mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, solo organizzando azioni e iniziative rivoluzionarie contro ognuna delle innumerevoli angherie e malversazioni che la borghesia impone alle masse popolari riusciremo ad impedire che la borghesia stessa mobiliti le masse popolari contro questo o quell'aspetto particolare della precarietà e dell'insicurezza quotidiana che ad essa conviene mettere in avanti: contro gli immigrati, contro le donne, contro i giovani, contro i marginali, contro la piccola delinquenza, contro questa o quella minoranza. Negli anni '20 e '30 del secolo scorso, indirizzare e sfogare contro gli ebrei il malessere di larghe classi delle masse popolari fu un'operazione che portò grandi frutti alla borghesia tedesca. Questa operazione le riuscì su grande scala a causa della mancanza di una efficace campagna rivoluzionaria del partito comunista. Le campagne lanciate dalla Lega Nord, prima con le "camice verdi" ora con le "ronde" già all'opera in provincia di Treviso, di Padova e altrove, mostrano chiaramente che la mancanza di iniziativa rivoluzionaria e di azioni rivoluzionarie lascia campo libero alla borghesia. I revisionisti, i riformisti, i legalitari, i fautori del "meno peggio" e delle mezze misure aprono in realtà la strada alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari. La mancanza di iniziativa rivoluzionaria lascia spazio alle iniziative reazionarie. L'esperienza conferma che la miglior difesa è l'attacco.

gi le fanno quelli che comandano: quindi ci sono cose che non sono legali, ma sono legittime, cioè conformi agli interessi delle masse popolari. Quando c'è un ordine sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per creare un ordine sociale giusto. Occorre quindi condurre un'opera sistematica di educazione a infrangere le leggi pur di tutelare gli interessi delle masse popolari. Chi si lascia legare le mani dalle leggi che tutelano gli interessi e il potere della borghesia, non va lontano.

La lotta contro la repressione comprende anche l'opposizione e le proteste di piazza, nei consigli (comunali e degli altri livelli), nei parlamenti contro le misure e le operazioni repressive, le manifestazioni e le azioni contro gli agenti e le strutture addette alla repressione. In particolare quando le Autorità violano le stesse loro leggi.

Sempre più in tutti i paesi imperialisti magistrati e poliziotti travalicano le leggi e i regolamenti vigenti, "reinterpretano" e contornano le leggi che tutelano i diritti individuali e collettivi e le libertà democratiche e pongono limiti alle Autorità statali. Essi antepongono a quelle leggi la salvaguardia del regime e dell'ordinamento sociale. Anziché applicare le leggi vigenti, procedono a loro arbitrio, con sotterfugi, come credono più efficace per salvaguardare il loro ordine. Liberano quindi governo e parlamento dalla difficoltà di emanare apertamente leggi più repressive. Un esempio clamoroso e attuale è la persecuzione della "carovana del (n)PCI": il governo e il parlamento non osano emanare leggi che interdicono il comunismo; magistrati e poliziotti vengono in loro aiuto con un sotterfugio: con l'accusa di terrorismo che si ripete un anno dopo l'altro, un procedimento giudiziario dopo l'altro (e siamo già all'ottavo!). Questo tipo di supplenza rende però manifesta anche la debolezza della borghesia. Rende quindi possibile mobilitare nella lotta contro la repressione ampi strati di sinceri democratici.

I comunisti possono e devono fare della difesa dei diritti e delle libertà democratiche

contro la borghesia imperialista e in generale della lotta contro la repressione una scuola di comunismo per le masse popolari. I comunisti devono esporre alla luce del sole il carattere di classe della repressione: non sono i reati di diritto comune che polizia e magistrati perseguivano, ma l'opposizione al regime e all'ordinamento sociale (basta pentirsi e collaborare per essere assolti e amnistiati).

3. *La solidarietà* morale, economica, di sentimenti e di azioni con le persone e le organizzazioni colpite dalla repressione e la mobilitazione della solidarietà delle masse popolari. La solidarietà, dai suoi aspetti minimi (l'aiuto, la protezione, il sostegno economico, ecc.) alle sue espressioni più alte (la partecipazione alla lotta contro la repressione), rafforza la resistenza dei perseguitati alla repressione ed educa chi la pratica alla lotta di classe e al comunismo.

Nella lotta contro la repressione e nella promozione della solidarietà si possono attivare e di fatto già oggi sono attivi molti organismi e molti elementi avanzati delle masse popolari. È la loro attività che costituisce il grosso dell'attività sul primo fronte. Sta al partito creare le condizioni perché le mille attività ora frammentate e disperse confluiscono sempre più, nei fatti e quanto più possibile anche nella coscienza dei loro attori, a costituire una componente importante della più generale lotta ora in corso nell'ambito della prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

È possibile strappare delle vittorie nella lotta contro la repressione?

Attualmente la borghesia dispone di forze di gran lunga superiori alle nostre. Per chi considera unilateralmente, staticamente, in modo non dialettico le forze repressive di cui la borghesia dispone, noi non abbiamo alcuna possibilità di lottare e di vincere. Secondo costoro, la borghesia potrebbe spazzarci via in ogni momento. Ma, appunto, perché non lo fa? Non perché è buona, moderata, ben educata (basta vedere come si comporta nell'aggressione dei paesi oppressi e in cento altri

terreni). Non lo fa perché il suo potere è limitato, perché non le conviene. Il suo potere è il limitato solo nell'immaginazione di chi lo considera unilateralmente, di chi pensa che noi dovremmo sottostare alla volontà della borghesia, "non tirare troppo la corda", accontentarci del "meno peggio". Anche Bush e i suoi consiglieri erano convinti di avere la forza necessaria per imporre la loro volontà nel Medio Oriente. Anche i nazisti israeliani, i sionisti, erano convinti di poter dettare legge in Libano. La pratica ha mostrato che non tenevano conto di fattori ben reali, tanto reali che ora i loro eserciti sono impantanati e bersagliati da molte parti. La forza della borghesia è sempre in relazione con la forza delle masse popolari. Sbaglia chi considera unilateralmente le forze repressive di cui la borghesia dispone. Inoltre la repressione è un'arma a doppio taglio. Può spaventare e ridurre al silenzio e alla sottomissione. Può anche suscitare una ribellione incontenibile e tenace, rendere più chiara e netta la linea di demarcazione tra oppressi e oppressori, isolare gli oppressori dalle masse popolari. Può dividere le masse che sono bersaglio della repressione se ognuno pensa alla sua salvezza. Ma può anche unirle in un esercito compatto contro l'oppressore, un esercito che per lottare trascura le contraddizioni che prima dividevano i gruppi e gli individui che ora lottano insieme. Esempio quello che avvenne nel luglio 2001 a Genova. Il governo Berlusconi voleva "dare una lezione" che dissuadesse dalle manifestazioni di piazza, ma l'uccisione di Carlo Giuliani e le altre crudeltà commesse da polizia e carabinieri moltiplicarono in tutta Italia i manifestanti, benché Bertinotti cercasse di placare gli animi proponendo una "commissione parlamentare d'inchiesta". Quale dei due esiti ha la repressione dipende da condizioni concrete, principalmente dalla lotta politica. La lotta che noi conduciamo sul primo fronte modifica e plasma queste condizioni, in legame dialettico con le lotte condotte sugli altri tre fronti.

Le condizioni della lotta contro la repressione

Le lotte contro la repressione, nel loro insieme, di per sé non terminano mai. Considerati unilateralmente, i loro risultati sono sempre precari. Sono come le lotte rivendicative. Queste non eliminano lo sfruttamento, ma ora qui ora là lo attenuano. Analogamente le lotte contro la repressione non eliminano le forze nemiche, ma respingono o indeboliscono alcuni dei loro attacchi, ostacolano la loro attività, le fanno retrocedere ora in un punto ora in un altro, le indeboliscono organizzativamente e ideologicamente. Impediscono alla borghesia di dispiegare tutta la sua potenza repressiva, la dividono circa l'opportunità e la misura della repressione. I risultati di ogni scontro dipendono dai rapporti di forza che caso per caso si creano.

Non dobbiamo nutrire né alimentare illusioni riformiste circa l'esito delle lotte sul primo fronte. Le lotte rivendicative non sfoceranno nella creazione di una società in cui le masse popolari godono del giusto benessere. Analogamente le lotte del primo fronte non sfoceranno in una società più democratica, come sostengono i riformisti e gli ingenui. Esse sfoceranno nella guerra civile. Ad un certo punto, quando la direzione del partito comunista sulle masse popolari avrà raggiunto una certa estensione, e quindi la lotta contro la repressione, le lotte rivendicative, il turbamento che l'irruzione delle masse popolari dirette dal partito porta nel teatrino della politica borghese, le attività delle organizzazioni delle masse popolari avranno superato un certo livello, la borghesia imperialista butterà in aria essa stessa la facciata della sua democrazia, della democrazia che maschera la controrivoluzione preventiva. È quello che la borghesia ha già fatto nel passato in Italia (1922), in Germania (1933), in Spagna (1936), in Cile (1973) e in altri paesi. È quello che ha minacciato di fare e avrebbe fatto, se i partiti comunisti dell'epoca non avessero ceduto al ricatto, in Germania e in Francia nel 1914, in Italia nel 1915, in Francia

ancora nel 1936-1937 e altrove. Prima o poi la borghesia scatenerà la guerra civile, la repressione terroristica contro le masse popolari.

È per questo che un partito che vuole veramente resistere alla repressione e dirigere le masse popolari nella resistenza alla repressione e nella lotta contro la repressione deve essere fin da oggi selezionato, formato e costruito per affrontare lo sbocco della sua attività. In caso contrario prima o poi si ridurrà ad accettare il “meno peggio”. Così come un partito che vuole condurre seriamente ed efficacemente le lotte rivendicative, non ridursi prima o poi alla “moderazione salariale”, alla concertazione e alla compatibilità, a indurre le masse a “restituire una parte di quello che hanno strappato ai padroni” (secondo la vergognosa espressione usata già alla fine degli anni '70 dal sindacalista Giorgio Benvenuto), deve essere preparato ad instaurare un sistema di produzione e un ordinamento sociale senza capitalisti: il socialismo.

Ma è anche per questo che il Partito deve promuovere la mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro la repressione, nella solidarietà con i perseguitati politici e i prigionieri, nella resistenza alla repressione, contro ogni forma di legalitarismo e di sottomissione alle leggi e alle Autorità della borghesia. Le lotte che le masse popolari conducono oggi sul primo fronte non portano ad un regime realmente democratico, ma non per questo dobbiamo sottovalutare i vantaggi anche immediati e diretti che le masse popolari ne ricavano e le nostre possibilità di vittoria in ogni scontro particolare. Nei paesi imperialisti sedicenti democratici, la borghesia imperialista ha il potere, ma ha bisogno di un certo livello di collaborazione delle masse popolari perché l'economia è altamente sociale e la coesione sociale ha un ruolo determinante sia per l'estrazione di plusvalore, sia per la sopravvivenza e per la forza del regime politico borghese di ogni paese. Non a caso la borghesia lancia ogni tanto grida disperate e ipocrite: “Siamo tutti nella stessa barca!”, “Bisogna salvare il sistema Italia!”. Con le lotte promosse sul pri-

mo fronte noi riduciamo la collaborazione delle masse popolari con la borghesia, contrastiamo gli sforzi che la borghesia fa per creare e mantenere la collaborazione di cui ha bisogno. La borghesia dei paesi imperialisti sedicenti democratici deve fare i conti con l'opinione pubblica. Periodicamente i suoi stessi partiti si contendono tra loro i voti delle masse popolari con campagne pubblicitarie, con i soldi e gli imbrogli. Per questo essa cerca di mantenere e ricacciare le masse popolari nell'ignoranza e in uno stato di abbruttimento intellettuale e morale, mette in opera sistematicamente operazioni di diversione, di confusione e di intossicazione. Ma per quanto queste operazioni siano diffuse e per quanto la borghesia dedichi ad esse molte forze e risorse, impieghi tutte le vecchie strutture oscurantiste, in particolare nel nostro paese quelle della Chiesa Cattolica e dispieghi tutti i ritrovati più moderni della psicologia, delle scienze sociali e delle comunicazioni, esse non bastano ad assicurare la collaborazione delle masse popolari. La stessa borghesia ha interessi e volontà contrastanti. Da una parte vorrebbe le masse austere, laboriose e risparmiatrici. Dall'altra le vorrebbe spendaccione e dedite al consumo. Stante la crisi generale in corso, la borghesia imperialista deve fare scelte laceranti al suo interno. Ha in ogni paese bisogno di mobilitare ai suoi ordini una parte importante delle masse popolari (mobilitazione reazionaria) e di ridurre la parte restante al silenzio e alla rassegnazione. La lotta contro la repressione intralcia questa operazione, favorisce l'autonomia delle masse popolari dalla borghesia.

Proprio per raggiungere questo fine, la lotta contro la repressione, la solidarietà con i bersagli della repressione e la resistenza alla repressione devono essere iniziative popolari. Non devono essere limitate alle “avanguardie”, anche quando sono ancora praticate solo da piccole minoranze. Bando a ogni concezione elitaria, a ogni orientamento minoritario nella lotta contro la repressione. Le tesi “le masse non capiscono ...”, “siamo sempre solo noi ...” sono il rifugio di persone

che rifiutano di fare un vero lavoro di massa con stile comunista. Se promosse in modo da coinvolgere masse via via più ampie, la resistenza alla repressione, la lotta contro la repressione, la solidarietà indeboliscono la repressione, rendono difficile la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Esse mobilitano i sentimenti e le idee migliori delle masse popolari e fanno avanzare la loro coscienza, le uniscono contro la borghesia imperialista sotto la direzione del partito comunista. Sono una vera scuola di comunismo per le masse popolari.

Il ruolo particolare della lotta sul primo fronte

Le lotte sul primo fronte sono l'aspetto politico della resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo. Sono strettamente legate alla resistenza del Partito alla repressione, cioè alla condizione preliminare perché il partito, avanguardia organizzata della classe operaia, assolve ai suoi compiti storici verso il resto della classe operaia e verso le altre classi delle masse popolari: la classe operaia non può sperare di vincere se combatte senza il suo Stato Maggiore. La borghesia aumenta e indurisce la repressione: l'evoluzione di questa tendenza la porterà, con un salto di qualità, a scatenare la guerra civile. Per le classi popolari resistere alla repressione e lottare contro la repressione vuol dire percorrere la strada che, con un salto di qualità, le porterà ad essere capaci di far fronte alla guerra civile che la borghesia prima o poi scatenerà. Non a caso essa si sta preparando su tutti i terreni alla guerra civile: dal reclutamento di mercenari, all'abolizione dell'esercito di leva, al rafforzamento dei sistemi di controllo e schedatura, alla creazione di sistemi di protezione per le personalità e le strutture più importanti, al collaudo di sistemi di condizionamento e di intossicazione dell'opinione pubblica, ecc.

Questo carattere particolare della lotta sul primo fronte dà origine alle difficoltà particolari che incontriamo nello sviluppare su larga

scala la lotta contro la repressione, la solidarietà verso i bersagli della repressione e la resistenza alla repressione, nel farle diventare veramente popolari e di massa. Ma è anche il motivo per cui la lotta sul primo fronte ha un'importanza particolare in questa fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Riusciremo a stabilire e a trattare in modo giusto il legame tra la lotta sul primo fronte e le lotte sugli altri fronti solo se comprendiamo bene il ruolo particolare della lotta sul primo fronte. Questa lotta è per sua natura di genere diverso dall'azione umanitaria e ancora più dal "volto umano" con cui le classi dominanti somministrano le loro "medicine amare" (il cappellano che consola il condannato affidato alle mani del boia). Ha uno stretto legame con la lotta condotta sugli altri tre fronti e, nello stesso tempo, è strettamente legata alla resistenza del Partito alla repressione. Cosa che spiega, io credo, la formulazione equivoca del nostro Piano Generale di Lavoro.

La particolarità del ruolo del Partito nella lotta sul primo fronte, rispetto al suo ruolo nella lotta sugli altri fronti, è legata al ruolo particolare che la lotta sul primo fronte ha rispetto al ruolo delle lotte sugli altri fronti, nella strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Le lotte condotte dalle masse popolari sul secondo, terzo e quarto fronte fanno maturare il passaggio dalla prima alla seconda fase della GPRdiLD. La lotta condotta sul primo fronte, oltre a contribuire a quella maturazione, crea le condizioni necessarie perché le masse popolari affrontino con successo il passaggio.

La principale di queste condizioni è la resistenza del Partito alla repressione, la capacità del Partito di continuare a svolgere il suo ruolo dirigente durante tutta la GPRdiLD. La storia del movimento comunista ha mostrato che questa capacità non si inventa d'un colpo, non è frutto solo dell'eroismo dei singoli e neanche solo dell'eroismo delle masse popolari. È una capacità che si costruisce nel corso stesso dell'edificazione del partito e



Bilancio della campagna condotta dal CAP (n)PCI - Parigi contro l'extradizione dei militanti del (n)PCI

Nel precedente numero della rivista abbiamo parlato della nascita del Comitato di Aiuto ai Prigionieri del (n)PCI-Parigi, illustrando l'impostazione politico-ideologica con cui l'organismo affronta la lotta contro l'extradizione dei compagni Giuseppe Maj, Giuseppe Czepel e Angelo D'Arcangeli ed evidenziando i punti principali dell'attività svolta dal mese di maggio 06 fino all'ottobre 06.

Pensiamo sia necessario dare continuità a questo lavoro di bilancio, analizzando l'attività svolta dall'organismo dal mese di novembre fino ad oggi. Questo per tre principali motivi:

1. per fare il punto della situazione, capire cosa è stato effettivamente fatto, come è stato fatto e le dinamiche prodotte nel campo delle masse popolari e nel campo nemico;

2. per ricavare criteri e principi per rafforzare la lotta sul primo fronte: la mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro i tentativi del nemico di classe di soffocare il Partito (in particolare) e contro il regime di controrivoluzione preventiva (in generale);
3. alla luce dei due precedenti punti, tracciare piani di lavoro per condurre nella maniera più incisiva possibile il prosieguo della lotta contro la persecuzione del Partito.

Ovviamente il bilancio del lavoro svolto dal mese di novembre fino ad oggi, permetterà anche di approfondire l'analisi elaborata nel precedente numero sull'attività condotta dal CAP (n)PCI-Parigi dal maggio all'ottobre 06: l'analisi delle dinamiche successive permette



dello sviluppo delle organizzazioni delle masse popolari, adottando fin da oggi una linea giusta: una linea che nella lotta di oggi costruisce gli strumenti e le condizioni per lottare con successo domani.

Conclusione

In base alle considerazioni fin qui esposte, ritengo e propongo che nel Manifesto Programma in corso di redazione, il primo dei quattro fronti del nostro PGL sia indicato nel modo seguente o in uno analogo.

“Primo fronte: la resistenza alla repressione, la lotta contro la repressione e la solidarietà. Mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro la repressione e nella solidarietà con le organizzazioni e gli individui bersaglio delle misure repressive della borghesia, con l'obiettivo principale di rafforzare la capacità delle masse popolari e delle loro organizzazioni di resistere alla repressione, di accrescere la resistenza morale e intellettuale

alla repressione, di sviluppare la coscienza di classe, la coscienza del contrasto antagonista di interessi e la coscienza della lotta che oppone le masse popolari alla borghesia imperialista e in secondo luogo con l'obiettivo di limitare, ostacolare e impedire l'attività repressiva della borghesia. Il Partito deve sostenere tutte le organizzazioni che si propongono questi obiettivi e far confluire tutte le loro lotte particolari in un unico torrente che unisca e rafforzi le masse popolari.”

La riformulazione del contenuto e degli obiettivi delle lotte sul primo fronte comporta certamente anche una riformulazione complessiva del PGL. Occorre indicare, ben distinguendoli nonostante la loro unità dialettica, da una parte il lavoro di costruzione e rafforzamento del Partito (“il partito deve mettersi in condizioni ecc.”) e dall'altra il lavoro di massa che il Partito deve svolgere su ognuno dei quattro fronti, a partire dal primo.

Umberto C.

infatti di capire meglio cosa è stato effettivamente fatto in quel periodo.

La campagna finora svolta può essere divisa in due fasi: una prima fase in cui l'aspetto principale del lavoro è la propaganda della persecuzione del (n)PCI e una seconda fase in cui l'aspetto principale è costituito dalla mobilitazione.

Prima fase – fase di propaganda (maggio-ottobre 06)

La prima fase, o fase di propaganda, è iniziata nel maggio 06 con la pubblicazione della seconda serie dei *Bulletin* del CAP (n)PCI-Parigi. Nel mese di luglio il lavoro è stato meglio definito con la stesura del *Dossier* sulla persecuzione del (n)PCI e con la realizzazione del sito (cap-npci.awardspace.com). Partendo dall'analisi elaborata e propagandata nei *Bulletin* e nel *Dossier*, nei mesi di agosto e settembre sono stati fatti nuovi salti di qualità a livello della propaganda: ad agosto è stato realizzato l'opuscolo-intervista al compagno Giuseppe Maj (che però ha avuto una valenza solo nella lotta contro la persecuzione del Partito in corso in Italia poiché non è stato tradotto in francese) e a settembre è stato realizzato l'*Appello*.

Obiettivo di questa fase è principalmente far conoscere la persecuzione del (n)PCI, promuovere un'attenzione intorno al caso e, allo stesso tempo, fare inchiesta, attraverso la propaganda, per individuare possibili alleati per condurre questa lotta (FSRS, singoli individui) e le aree più favorevoli per sviluppare un nostro intervento. La propaganda e il lavoro su ampio raggio rappresentano dunque l'aspetto principale di questa fase. Le forme di mobilitazione messe in campo (i banchetti – che vedremo successivamente) sono funzionali al raggiungimento di questo fine.

Poiché le forze disponibili per condurre la campagna inizialmente erano limitate, non era possibile condurre un lavoro di massa, ossia fare dei banchetti, delle as-

semblee e dei concerti il principale tipo di intervento. Si è deciso di sviluppare interventi mirati su esponenti politici (eurodeputati, senatori, deputati, sindaci, consiglieri regionali, comunali, municipali), su personalità (intellettuali, artisti, preti progressisti, ecc.) e su FSRS. A queste tre categorie il CAP (n)PCI-Parigi chiedeva pronunciamenti contro la persecuzione del Partito, attraverso lettere al giudice Thiel e al giudice Paolo Giovagnoli. Parallelamente, si è lavorato per sviluppare i rapporti con i media.

Nel mese di settembre il CAP (n)PCI-Parigi inizia a tenere dei banchetti per la raccolta firme contro la persecuzione del Partito: Festa dell'*Humanité*, Festa di St.Denis, meeting per la liberazione di Georges Ibrahim Abdallah, serata corsa organizzata dall'associazione Isula Bella.

I preparativi per la campagna in vista delle elezioni presidenziali (che si terranno nel mese di aprile 07) hanno aperto un interessante campo di intervento: ci riferiamo al movimento per le candidature della sinistra anti-liberale. Questo movimento, che voleva portare anche sul terreno elettorale l'opposizione al "neo-liberalismo" manifestato nelle piazze e nel referendum che nel maggio 05 aveva bocciato la Costituzione Europea, abbracciava un'ampia area della sinistra. Date le caratteristiche di questo movimento, i meeting (sia locali che nazionali) erano molto partecipati. Inizialmente il CAP (n)PCI-Parigi non aveva preso in considerazione questo campo come uno dei campi principali di intervento: in altre parole il collettivo si è trovato inizialmente "preso di sorpresa" da questo movimento. Poi sono stati elaborati, sulla base dell'esperienza, criteri e principi per svilupparvi il miglior intervento possibile: fare volantini durante i meeting, fare banchetti laddove possibile, fare interventi durante i dibattiti, contattare esponenti politici e personalità presenti, sviluppare rapporti con organismi e media presenti.

L'elaborazione di questa linea ha fatto fare un salto di qualità alla campagna condotta dal CAP (n)PCI-Parigi.

Analizzando questa fase con distacco, ci si rende conto però che il lavoro sarebbe potuto partire con un "passo più spedito" se non fossero stati combinati tra loro tre elementi.

1) Fino all'ottobre 06 la richiesta avanzata dal CAP (n)PCI-Parigi agli esponenti politici, alle personalità e alle FSRS era: scrivere una lettera di protesta al giudice istruttore Gilbert Thiel e al giudice Paolo Giovagnoli della Procura di Bologna e darne la più ampia diffusione. Per quanto l'invio di una lettera fosse uno strumento efficace per mettere pressione ai giudici,¹ si è riscontrata una diffusa resistenza. Lo strumento più efficace per raccogliere solidarietà (anche se meno incisivo rispetto all'invio della lettera) è la firma dell'*Appello*.

2) In questa fase la questione dell'estradizione non venne posta subito come centrale. Fino al mese di ottobre 06 verrà infatti messa al centro della campagna la parola d'ordine "no alla persecuzione del (n)PCI!". Il cambiamento della parola d'ordine, proposto da una FSRS francese (l'Association Générale des Etudiants de Nanterre - AGEN), ha prodotto un salto di qualità: la lotta contro l'estradizione si è dimostrata essere uno strumento molto più efficace per mobilitare le masse popolari e la borghesia di sinistra francese, per via della storia propria del paese e per le

1 L'efficacia delle lettere di personalità ai giudici come strumenti di pressione è dimostrata dall'esperienza di Monsignor Jacques Gaillot (vescovo progressista francese molto conosciuto): dopo aver scritto una lettera di protesta al giudice Thiel e al giudice Paolo Giovagnoli, ha ricevuto una telefonata da parte dei servizi segreti francesi (i Reinsegnements Generaux) i quali, su richiesta di Giovagnoli, gli hanno chiesto se era stato veramente lui a scrivere la lettera.

precedenti lotte condotte in questo campo.

3) Un terzo elemento che ha svolto in qualche modo un ruolo di freno in questa fase è la questione degli uomini. In altre parole si è commesso l'errore di non porre fin da subito come centrali la necessità del reclutamento e l'elaborazione e adozione di una linea specifica al riguardo. Ciò ha prodotto ad un certo momento una situazione di sovraccarico.

Questi gli aspetti negativi. Gli aspetti positivi invece sono sei principalmente:

1) aver posto la questione della persecuzione del (n)PCI;

2) aver compreso fin da subito la necessità di impostare un lavoro su "due gambe": contatti diretti con esponenti politici, personalità, FSRS e giornalisti, da un lato, e lavoro di massa dall'altro;

3) aver compreso fin da subito che la lotta contro la repressione si vince mantenendo in mano l'iniziativa e attaccando il nemico nel suo punto più esposto e quindi più debole, secondo il principio maoista "metterne dieci contro uno": in questo caso attaccando il giudice Thiel e il giudice Paolo Giovagnoli;

4) aver dato la giusta importanza alla propaganda, essersi dotati di strumenti adeguati per condurla (*Bulletin*, *Dossier*, sito, *Appello*) e aver fatto sul serio "libera informazione", senza farsi legare le mani dalle leggi borghesi (ci riferiamo alla pubblicazione sul sito di atti giuridici, dell'inchiesta italiana e francese, che non possono essere "resi pubblici");

5) aver presentato fin da subito la persecuzione del (n)PCI non come un caso isolato ma come la componente della più vasta repressione condotta dalla borghesia contro la rinascita del movimento comunista e anti-imperialista: in altre parole, il CAP (n)PCI-Parigi si è messo fin da subito nell'ottica di contribuire alla costruzione di un fronte unito contro la repressione;

6) aver compreso fin da subito la necessità di coordinare la lotta in Francia con la

lotta in Italia: da qui l'interscambio e la collaborazione con il Centro Nazionale del Partito dei CARC e con l'ASP.

Il superamento dei tre limiti suddetti facendo leva su questi sei aspetti positivi, apre le porte alla seconda fase della campagna: la fase della mobilitazione.

Seconda fase – fase della mobilitazione (novembre 06 - febbraio 07)

È possibile dividere questa fase in tre sottofasi: la preparazione dell'udienza del 1° dicembre, la preparazione del processo del 17, 18 e 19 gennaio 07, la preparazione del processo del 4, 5 e 6 aprile. Quest'ultima sottofase è ancora in corso.

La preparazione dell'udienza del 1° dicembre 06 – Nel mese di novembre la situazione è la seguente: un buon numero di esponenti politici, personalità e FSRS hanno preso posizione contro la persecuzione del (n)PCI; sono state fatte due interpellanze al Parlamento francese sull'*affaire*; i rapporti sviluppati con i media danno dei frutti: due settimanali nazionali pubblicano in questo mese due articoli sulla persecuzione del Partito; numerose sono le persone che sono a conoscenza della persecuzione del Partito e che manifestano solidarietà; il lavoro di inchiesta e interscambio con le FSRS ha prodotto dei buoni risultati: due FSRS, il Pole pour la Renaissance du Communisme en France (PRCF) e l'Association General des Etudiants de Nanterre (AGEN), decidono di contribuire attivamente alla campagna in corso. Soffermiamoci su quest'ultimo aspetto.

1) Il PRCF avvia una raccolta firme a livello nazionale e in poco meno di due settimane raccoglie 408 firme all'*Appello* realizzato dal CAP (n)PCI-Parigi, facendo sottoscrivere sindaci, consiglieri comunali, professori universitari, partigiani, sindacalisti, insegnanti, dottori, studenti, lavoratori. Allo stesso tempo sollecita il deputato del PCF Georges Hage, con cui ha buoni rapporti, a presentare un'interpellanza par-

lamentare sulla persecuzione del Partito.

2) L'AGEN mobilita alcuni suoi militanti per condurre il lavoro con gli esponenti politici e le personalità (sollecitare prese di posizione) e, allo stesso tempo, per organizzare iniziative pubbliche. A questa FSRS si deve la proposta di mettere al centro della campagna la parola d'ordine "no all'estradizione dei militanti del (n)PCI!", anziché "no alla persecuzione del (n)PCI!". Allo stesso tempo, propone di organizzare un meeting a Parigi per dare maggiore risalto alla lotta contro l'estradizione.

In altre parole, il lavoro di politica da fronte con le altre FSRS ha permesso di superare il problema delle forze, da un lato, e di rendere più incisiva la campagna, dall'altro. Per quanto concerne il superamento del problema delle forze, è intervenuto anche un altro elemento: il coinvolgimento nella campagna di elementi delle masse popolari solidali.

Per condurre con efficacia la campagna nella nuova situazione che si è creata, il CAP (n)PCI-Parigi decide di creare due commissioni:

- la Commissione A, che si occupa di sollecitare prese di posizione da parte di esponenti politici e personalità;
- la Commissione B, che si occupa di organizzare iniziative.

La Commissione A ha valorizzato, in termini di elaborazione di criteri e principi, il lavoro fino ad allora svolto dal CAP (n)PCI-Parigi per quanto concerne lo sviluppo di contatti con esponenti politici e personalità. Due sono i procedimenti per instaurare il rapporto con esponenti politici e personalità:

- 1) effettuare un primo contatto attraverso l'invio di una lettera standard con cui si illustra brevemente la situazione e si chiede una presa di posizione. Allegare alla lettera materiale illustrativo (articoli di giornali e alcuni numeri dei *Bulletin*). Rilanciare il contatto dopo

tre, quattro giorni dall'invio della lettera attraverso una telefonata. Obiettivo di questo secondo contatto, verificare se l'esponente politico o la personalità in questione vuole esprimere solidarietà, vuole maggiori chiarimenti (in questo caso si invia altro materiale o si stabilisce un appuntamento) oppure, semplicemente, è completamente disinteressato alla vicenda e totalmente asservito alle Autorità Francesi.

- 2) ricercare su internet le iniziative a cui interverrà l'esponente politico o la personalità in questione e parteciparvi, cercando di instaurare un contatto diretto. All'instaurazione del contatto diretto può seguire o la firma immediata dell'*Appello* o l'invio di ulteriore materiale informativo, seguito dalla telefonata dopo tre-quattro giorni (si è riscontrato che oltrepassare questo tempo fa saltare l'operazione: bisogna essere tempestivi ed incisivi).

Una volta realizzata la presa di posizione, essa viene inserita sul sito del CAP (n)PCI-Parigi.

La Commissione B si dà il seguente piano di lavoro: organizzare un meeting a Parigi l'8 dicembre contro l'extradizione dei militanti del (n)PCI e una serata di solidarietà alla Bourse du Travail di St.Denis il 19 gennaio 07.

Università. Parallelamente, l'attività di intervento condotta dal CAP (n)PCI-Parigi nelle iniziative contro la repressione promosse da altre FSRS, permette di prendere contatti con dei militanti dell'Università di Parigi 8 (a cui è iscritto Angelo D'Arcangeli). Questi ultimi fanno parte di un collettivo presente all'Università che si rifà all'Autonomia. Il collettivo decide di attivarsi nella campagna contro l'extradizione. Si apre così un terzo campo di intervento. Questo elemento introduce nella campagna una dinamica dirompente. Si iniziano a tenere banchetti e interventi nei corsi all'Università di Parigi 8 contro l'extradizione

dei tre militanti del (n)PCI, adottando la formula "no all'extradizione di Angelo e dei suoi compagni!" (in meno di quattro giorni vengono raccolte circa 300 firme di studenti); si inizia a raccogliere la solidarietà dei professori universitari, fino ad arrivare ad avere anche la solidarietà del Rettore e del Consiglio d'Amministrazione (organo dirigente dell'Università). Negli studenti l'interesse intorno alla vicenda è tale da permettere un buon sviluppo della solidarietà. Un gruppo di studenti occupa in segno di protesta il Comune del primo Arrondissement di Parigi, vicino al Ministero della Giustizia. Viene anche organizzato un concerto di solidarietà: si terrà il 19 dicembre all'Università. È l'intervento in questo nuovo fronte che permette di porre con forza la questione dell'extradizione nel movimento di Parigi, in particolare nella sua componente più viva reduce della lotta contro il CPE e dalle precedenti lotte contro l'extradizione: gli studenti universitari. Vediamo perché. L'intervento a Parigi 8 condotto dal CAP (n)PCI-Parigi attraverso la direzione indiretta sviluppata sul collettivo di autonomi, produce una "rincorsa a sinistra" da parte dei sindacati studenteschi UNEF e SUD, dei JCR (i giovani della Lega Comunista Rivoluzionaria) e della Lega Trozkista di Francia. Questa "rincorsa a sinistra" viene promossa e gestita dal CAP (n)PCI-Parigi: mantenendo in mano la direzione della lotta l'organismo trasforma la "rincorsa a sinistra" in un alimento alla mobilitazione. Un esempio per tutti: i JCR, per cercare di "mettere il cappello" sulla mobilitazione, invitano il CAP (n)PCI-Parigi a tenere un tavolo al meeting nazionale dell'LCR del 30 novembre e accettano anche di leggere un comunicato che chiama a partecipare al processo (che si terrà il giorno successivo). In una sola serata vengono raccolte intorno alle 300 firme all'*Appello* e numerose saranno le persone che parteciperanno al processo l'indomani! O ancora, l'UNEF, SUD

e JCR accettano, sempre con lo stesso scopo, di inviare al loro indirizzario i comunicati prodotti dal CAP (n)PCI-Parigi.

Allo stesso tempo, lo sviluppo di contatti con nuove persone, permette di entrare in relazione con altre realtà: è il caso ad esempio di Zalea Tele (che è una tv indipendente parigina), di Radio Campus (radio per studenti di Parigi – finanziata dal Comune di Parigi), Radio Paris Pluriel (radio indipendente), Radio Libertaire (radio indipendente). Ma questo vale anche per realtà come gli *squats* oppure il circuito che lo scorso anno si è attivato per la liberazione dei due compagni italiani arrestati a Parigi durante il *May day*. Un ragazzo che lavora nel campo della cinematografia fa, come azione di solidarietà, un cortometraggio sulla persecuzione del (n)PCI.

L'intervento all'Università di Parigi 8 dà stimolo all'intervento che l'AGEN conduce nell'Università di Nanterre contro l'estradizione dei tre militanti.

Tutto questo lavoro ha fatto sì che il primo dicembre al processo fossero presenti 60 persone (tra studenti universitari, FSRS e personalità). L'aula era piena! Questo risultato è stato un successo – del tutto inatteso dalle Autorità Francesi e Italiane. Questo è confermato dal fatto che il giudice ad un certo punto ha cercato di far uscire dalla sala le persone presenti, utilizzando come pretesto le leggi anti-incendio. Davanti alle proteste delle persone, degli imputati e degli avvocati ha però fatto un passo indietro.

La preparazione del processo del 17, 18 e 19 gennaio 07 – Il risultato conseguito, a livello della mobilitazione, permette di rilanciare la campagna da un livello superiore. Il piano di lavoro di cui si era dotata la Commissione B, creava le migliori condizioni per far ciò. L'8 dicembre si tenne infatti a Parigi il meeting contro l'estradizione dei militanti del (n)PCI. A questa iniziativa hanno partecipato circa 100 perso-

ne, di cui quasi la metà studenti. Già di per sé il numero delle persone rappresenta un'“eccezione” per quanto riguarda il normale afflusso delle persone alle iniziative contro la repressione che si tengono a Parigi – che di solito è molto più basso. A questo fattore se ne unisce un secondo: nelle iniziative contro la repressione che si tengono a Parigi non c'è mai una così alta presenza di studenti. Numerose anche le FSRS che hanno preso parte all'iniziativa: la Fraction Octobre del PCE(r), l'AGEN, il PRCF, il DHKC, l'MLKP, il partito indipendentista Corsica Nazione, l'associazione culturale e umanitaria corsa *Isula Bella*, il collettivo per la liberazione di Georges Ibrahim Abdallah, il collettivo contro la repressione dell'Università di Nanterre, l'organizzazione *Voie Prolétarienne*, il Soccorso Rosso Francia, la Lega Trotzkista di Francia. Presente anche una delegazione dei CARC, che ha illustrato gli sviluppi della mobilitazione in Italia. Hanno inviato messaggi di saluto e sostegno: *Batasuna*, *Askatasuna* e il Partito Marxista Leninista tedesco (MLPD). A livello delle personalità, erano presenti Henri Alleg (figura storica della guerra d'Algeria – autore del libro sulla tortura “*La question*”) e Julia Wright (portaparola in Francia di *Mumia Abu Jamal*).

Successivamente al dibattito, la compagnia teatrale *Collectif Manifeste Rien* ha messo in scena uno spettacolo realizzato appositamente per l'occasione. Nel movimento parigino non è molto curata l'unità dell'attività politica con l'attività artistica. Inserendo nell'iniziativa anche lo spettacolo teatrale, si è cercato di dare un contributo alla costruzione di questa unità e, allo stesso tempo, di valorizzare al meglio la solidarietà espressa dagli artisti.

Questa iniziativa ha permesso di rilanciare la campagna ad un livello superiore: è stato infatti il primo meeting organizzato dal CAP (n)PCI-Parigi. Ha rafforzato la propaganda e la mobilitazione contro

l'estradizione, intervenendo con un contenuto ideologico sull'entusiasmo prodotto negli studenti, nelle FSRS e nelle personalità più vicine dal risultato conseguito il primo giorno del processo.

La settimana successiva si rilancia ancora, con una nuova iniziativa: il 19 dicembre si è tenuto un concerto contro l'estradizione all'Università di Parigi 8.

Si sviluppano contatti con militanti e collettivi di altre Università, in particolare con il sindacato Fédération Syndical Etudiant (FSE); si consolida un gruppo di personalità che sostiene la campagna e che accetta la proposta avanzata dal CAP (n)PCI-Parigi di creare una delegazione e chiedere un appuntamento al Ministro della Giustizia francese (il Ministro non risponde alla richiesta); cresce il numero di rappresentanti politici e personalità che esprime solidarietà. E, cosa più importante, i compagni e le compagne che compongono le Commissioni A e B (una decina in tutto) vedono i frutti del proprio lavoro: cresce la motivazione.

Allo stesso tempo, i contatti sviluppati permettono di rafforzare il lavoro in corso per cercare di "far uscire" la lotta contro l'estradizione dall'Île de France: nella regione dell'Ardeche un sindaco, dei consiglieri comunali e regionali iniziano ad esprimere solidarietà; un professore dell'Università di Parigi 8 pubblica su un quotidiano del Sud della Francia, *la Marseillaise*, un articolo sulla persecuzione del (n)PCI.

A questo punto i compagni dell'AGEN lanciano una nuova proposta: fare mille manifesti contro l'estradizione, in vista del processo del 17, 18 e 19 gennaio 07. Obiettivo: tappezzare le Università. La proposta viene accolta dal CAP (n)PCI-Parigi. La settimana precedente al processo, le principali Università di Parigi vengono inondate di manifesti che chiamano al processo.

Appelli a partecipare al processo vengono fatti su tutte le radio e tv con cui si han-

no contatti (le radio e tv suddette, più Radio Pays: radio degli indipendentisti bretoni, baschi, occitani, corsi). Per chiamare a partecipare al processo vengono effettuati volantaggi e tavoli nelle seguenti Università: Parigi 8, Sorbona, Censier, Tolbiac, Nanterre.

I comunicati fatti dal CAP (n)PCI-Parigi con l'appello a partecipare al processo circolano ampiamente nella rete militante (perché si consolida la pratica di alcuni militanti e organizzazioni di inviare alla loro mailing list i comunicati ricevuti dal CAP (n)PCI-Parigi).

Parallelamente al lavoro di mobilitazione delle persone per i tre giorni del processo, la Commissione B lavora per fare un'iniziativa la sera del 19 gennaio (ultimo giorno del processo) alla Bourse du Travail di St.Denis. Teatro e musica contro l'estradizione dei militanti del (n)PCI. Qualunque sarebbe stato l'esito del processo, l'iniziativa avrebbe avuto sempre una sua funzionalità: in caso di vittoria la funzione della festa, in caso di arresto in tribunale e estradizione la funzione di essere la prima iniziativa di mobilitazione nella nuova situazione.

Tutto questo lavoro ha fatto sì che il 17 gennaio al processo partecipassero settanta persone: molti gli studenti, numerose anche le FSRS e le personalità. Presenti anche le telecamere di Zalea Tele e un giornalista dell'Agence France Presse (l'ANSA francese). Quest'ultimo è venuto di sua iniziativa, attirato dalla campagna "pubblicitaria" fatta intorno al caso e al processo. Tra i presenti, numerose le persone che si sono aggregate alla lotta in seguito all'udienza del primo dicembre: sia per quanto riguarda gli studenti che le personalità.

Traendo insegnamento dall'udienza del primo dicembre, la Corte questa volta aveva schierato numerosi poliziotti davanti all'entrata dell'aula. Questi hanno permesso l'accesso solo a trenta persone, lasciando fuori quaranta.

L'obiettivo che si vuol raggiungere è: far rinviare il processo, per guadagnare del tempo per continuare la campagna contro l'estradizione. Il lavoro del CAP (n)PCI-Parigi si combina in questo frangente con quello della Delegazione della CP. È di quest'ultima infatti l'iniziativa di non far presentare al processo i compagni Maj e Czeppel, di invitare gli avvocati a non presentarsi e di chiedere il rinvio, di adottare in aula un linea di rottura per far saltare il processo. La combinazione del lavoro del CAP (n)PCI-Parigi e della Delegazione della CP ha prodotto un effetto dirompente. Il giudice, Mme Beauguin, preso ancora una volta di sorpresa, ha cercato in un primo momento di fare il processo. Ma la linea di rottura applicata dagli imputati (continue proteste e interruzione del giudice) non permetteva il "normale svolgimento" del processo, perché violava in un certo senso le leggi messe in campo dalla borghesia per indebolire il più possibile l'efficacia dell'azione di difesa. Per cercare di riprendere in mano la situazione, il giudice ordina a cinque poliziotti di espellere dalla sala Angelo D'Arcangeli e rinchioderlo in una stanza adiacente all'aula. L'espulsione, unita alle vive proteste di Angelo, rendono però ancora più ingestibile la situazione per il giudice: le persone presenti in sala si alzano in piedi e iniziano a gridare contro la Corte. Si sfiora lo scontro con i poliziotti. Alcune persone vengono espulse dalla sala. Il giornalista dell'AFP prende nota di tutto. Le quaranta persone presenti fuori dalla sala, alle quali il giudice aveva impedito l'accesso, si mettono a lanciare lo slogan "liberate il nostro compagno!". Alcuni di loro fanno il giro delle sale di udienza presenti nello stesso piano per denunciare l'accaduto e chiamare alla solidarietà. Arrivano quaranta poliziotti per cercare di riprendere il controllo della situazione. In questo clima, il giudice decreta il rinvio del processo di quasi tre mesi (4, 5 e 6 aprile).

In sintesi: i comunisti partecipano alle elezioni a loro modo, irrompendo e facendo saltare le leggi stabilite dalla borghesia, tra-

sformandole così in una gabbia per i partiti borghesi che affrontano. Allo stesso modo, nella lotta contro la repressione, i comunisti devono cercare l'irruzione. Ossia mettere al centro la mobilitazione delle masse e a questa unire la libertà di manovra, la divisione dei compiti e l'indipendenza ideologica.

Finita l'udienza, Angelo ha chiamato i presenti a fare un sit-in davanti al giornale *Liberation*, per pretendere la pubblicazione di un articolo che denunciasse la persecuzione del (n)PCI. Nel prendere questa iniziativa si è preso spunto da: 1. la pratica consolidata in Italia di fare sit-in o addirittura occupare giornali e tv per rompere il muro del silenzio; 2. l'iniziativa presa dai CARC in seguito al processo di primo grado a Milano contro Valter Ferrarato e gli anti-fascisti arrestati l'11 marzo, ossia fare dopo subito dopo l'udienza una manifestazione di protesta. Questi due elementi, applicati al contesto francese, hanno prodotto una vera e propria sorpresa per le Autorità e i giornalisti di *Liberation*: in Francia infatti non esiste questa pratica. Si è così tenuto il sit-in e l'articolo è stato fatto. Anche l'AFP ha fatto un articolo sul processo. Ambedue però dicevano che l'accusa di terrorismo non era stata abbandonata. Si è allora chiesta una rettifica. L'AFP ha accettato subito. *Liberation* ha inizialmente rifiutato, poi, messa davanti alla "minaccia" di un nuovo sit-in, ha cambiato idea...

Il rinvio del processo è un risultato importante: le Autorità Francesi hanno dovuto piegare la testa, davanti ai rapporti di forza creati.²

2 Diverse personalità avevano scritto prima dell'udienza del 17 gennaio al Ministro della Giustizia, Pascal Clement, chiedendo delle spiegazioni rispetto all'estradizione dei militanti del (n)PCI. Fino al 17 gennaio il Ministro non aveva mai risposto, a tal punto che si era pensato di organizzare un sit-in davanti al Ministero per spingere il Ministro ad incontrare una delegazione di personalità (che poi è saltato a causa di alcuni errori di gestione

L'iniziativa organizzata dalla Commissione B il 19 gennaio alla Bourse du Travail, è stata una festa con cui si è celebrata questa vittoria. Numerose le FSRS e gli artisti che hanno preso parte attivamente alla serata. L'iniziativa ha permesso quindi di rafforzare i rapporti esistenti in questi due ambiti. Nel quadro di questa iniziativa si è cercato di fare della vittoria conquistata il 17 gennaio una "scuola di comunismo" e allo stesso tempo di valorizzarla per allargare il fronte della solidarietà. Purtroppo nel propagandare questa serata di musica e teatro, si è portata avanti una propaganda "da assemblea", inadatta quindi per un'iniziativa di questo tipo. Questo limite ha inciso sull'iniziativa e sull'obiettivo di renderla "un'iniziativa larga". Ma si impara a lottare lottando! Riteniamo che sia interessante sottolineare l'iniziativa economica messa in campo durante la festa: una lotteria con premio un soggiorno in Italia di quattro giorni, per due persone. Quest'iniziativa ha riscosso un buon risultato e ha aperto un nuovo campo di finanziamento dell'attività del CAP (n)PCI-Parigi.³

del rapporto con le personalità da parte del CAP (n)PCI-Parigi). Il 17 gennaio, giorno del rinvio del processo, il Ministro invia però la prima lettera di risposta, ad una delle personalità che gli aveva scritto, Michel Bourgain sindaco di Île St. Denis. Con questa lettera si impegna a fornire nel più breve tempo possibile le informazioni richieste. Il cambio di atteggiamento da parte delle Autorità Francesi è chiaro. La mobilitazione sta intervenendo nelle contraddizioni presenti all'interno delle Autorità Francesi, da un lato e dall'altro tra le Autorità Francesi e le Autorità Italiane.

3 L'iniziativa organizzata alla Bourse du Travail ha permesso di comprendere ancora una volta con quanto interesse le Autorità Francesi e Italiane seguono la mobilitazione in atto:

1. i servizi segreti francesi (i Reinsegnements Generaux) hanno dedicato una settimana del loro tempo per far pressione sul Comune di St. Denis e la Bourse du Travail per cercare (invano) di far annullare l'iniziativa organizzata dalla Commissione B;

Nella settimana successiva al processo, sono stati fatti intervenuti su tre radio e una tv indipendente per illustrare gli sviluppi della situazione e chiamare a rafforzare la mobilitazione e la solidarietà. Il settimanale nazionale *Politis*, che aveva già fatto un articolo nel mese di novembre, ha fatto un articolo sul processo.

Sintetizzando, questa sottofase è stata il prodotto:

2. il 18 gennaio su *Il Giornale* Marco Chiocci ha pubblicato un articolo in cui dimostra di essere bene al corrente degli sviluppi della mobilitazione in Francia, impegnandosi a condurre un'operazione di intossicazione mediatica da manuale: l'iniziativa del 19 gennaio alla Bourse du Travail è un raduno di terroristi.

Cogliamo l'occasione per rendere pubblico anche un altro elemento, che non è connesso all'iniziativa tenutasi il 19 gennaio ma che mostra l'interesse delle Autorità verso la mobilitazione in atto.

Stefano Mogini è il responsabile delle operazioni clandestine tra Italia e Francia in campo repressivo in quanto "Magistrato Italiano di collegamento presso il Ministero della Giustizia francese" e componente del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi", gruppo di lavoro creato appositamente per il (n)PCI nel 2004, composto da Giovagnoli, dal giudice dell'anti-terrorismo francese Bruguière più esponenti del governo italiano e francese. Il senatore Russo Spena e la senatrice Boccia Maria Luisa il 22 novembre 06 hanno interrogato il Parlamento italiano sul lavoro del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi" (il testo dell'interpellanza è presente sul sito del CAP (n)PCI-Parigi: cap-npci.awardspace.com). Inoltre, sul sito del CAP (n)PCI-Parigi è stata pubblicata anche la corrispondenza tra Giovagnoli, Mogini e Bruguière. Ebbene, il Mogini da qualche mese è stato promosso dal governo Prodi al ruolo di responsabile del gabinetto del Ministro della Giustizia: il buon lavoro fatto con la banda Berlusconi (e che oltre al (n)PCI ha riguardato anche Persichetti e Battisti) viene ricompensato dal circo Prodi! Messo in difficoltà dalla denuncia portata avanti dal CAP (n)PCI-Parigi, il Mogini prima passa attraverso Giovanni

- 1- della capacità di mantenere l'iniziativa e l'autonomia ideologica dal nemico di classe;
- 2- del lavoro condotto su "due gambe" (personalità ed esponenti politici, da un lato, mobilitazione di massa, da un altro);
- 3- del lavoro di mobilitazione condotto combinando un lavoro su ampio raggio (comunicati, appelli, sito, manifesti, interviste radio, tv e giornali) con costanti iniziative finalizzate ad unire, concentrare le forze (assemblea, concerto, partecipazione al processo, festa);
- 4- della capacità di sfruttare le diverse caratteristiche dei tre militanti del (n)PCI (in particolare il fatto che Angelo è uno studente universitario) per rafforzare la mobilitazione, senza permettere al nemico di classe di utilizzare le diverse caratteristiche per dividere i tre;
- 5- del lavoro condotto per contribuire alla creazione di un fronte unito contro la repressione (se si porta avanti una linea conforme alle necessità delle masse, anche se queste ne hanno una coscienza solo elementare, ci si afferma, conquistando innanzi tutto la sinistra – ovviamente con i tempi propri di questo processo);
- 6- della combinazione della lotta condotta in Francia con l'importante lotta condotta in Italia contro la persecuzione della

"carovana" del (n)PCI.

La preparazione del processo del 4, 5 e 6 aprile 07 – Questa sottofase, ancora in corso, si svolge sulla base di un'ampia rete di "simpatia" e di "sostegno attivo". Per continuare ad avanzare, dunque per rafforzare la "simpatia" (o solidarietà non unita alla partecipazione alle mobilitazioni) e il "sostegno attivo" (o solidarietà unita alla partecipazione alle mobilitazioni), bisogna fare un salto di qualità a livello politico-organizzativo.

Concretamente, questo significa:

- 1- elevare i contenuti politici della campagna: porre con maggiore forza, insieme alla lotta contro l'estradizione, la questione della persecuzione dei comunisti e della contro-rivoluzione preventiva;
- 2- rafforzare il legame della lotta contro la persecuzione del (n)PCI con altre lotte contro la repressione;
- 3- estendere la campagna a livello nazionale (organizzare meeting in varie città della Francia);
- 4- rafforzare la coordinazione della mobilitazione sul "fronte francese" con quella sul "fronte italiano".

Parallelamente a questo, intervenire sul piano giuridico per sfruttare tutte le possibili contraddizioni.

Emerge che la lotta contro la repressione è una sorta di partita a scacchi: si vince attraverso una serie di mosse che con la loro combinazione creano una manovra inattesa dal nemico e per questo efficace e vincente. Mantenere in mano l'iniziativa e conservare l'autonomia ideologica dal nemico rappresentano i due elementi necessari per riuscire a realizzare questa manovra, la cui vittoria permetterà di fare un salto di qualità nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Avanti tutta compagni! Nessun passo indietro!

Antonio L.

Bianconi (*Corriere della Sera*) per far passare il seguente messaggio "ma perché l'attaccate? Lui fa solo il suo lavoro!" e, appena promosso a capo del gabinetto del Ministro della Giustizia, invia un e-mail al CAP (n)PCI-Parigi per informare del "cambio di ruolo".

È chiaro che la mobilitazione e la denuncia mette in difficoltà le Autorità, le porta su un terreno scivoloso, le obbliga ad esporsi. Altro che "si sbaglia a gridare al lupo al lupo!". I comunisti per avanzare, in tutti e quattro i fronti indicati nel Piano Generale di Lavoro del (n)PCI, hanno una sola cosa da fare: devono irrompere, mantenendo in mano l'iniziativa e salvaguardando l'autonomia ideologica!

Clandestinità e famiglia: parliamone da comunisti

Nel quadro del consolidamento e rafforzamento del (n)PCI, in particolare nel lavoro di reclutamento di rivoluzionari di professione operanti nella situazione di clandestinità, emerge spesso la problematica della famiglia. Il Partito ha accumulato sufficiente esperienza per poter trattare la questione nel dovuto modo.

Nell'affrontare tutte le situazioni, bisogna sempre far leva sul materialismo dialettico, sintesi più alta dell'ideologia della classe rivoluzionaria: il proletariato. Non è una questione di retorica. Solo attraverso un giusto approccio ideologico è possibile affrontare nel giusto modo le sfide sia strategiche che quotidiane che presenta la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Da qui il motivo per cui il Partito afferma la necessità di scovare in ogni frangente le concezioni borghesi, dividerle dalle concezioni proletarie e lottare per l'affermazione di quest'ultime.

“La fine del mondo” - La borghesia è una classe che non ha più nulla da offrire all'umanità. È una classe in decadenza. Questa situazione la porta a gridare alla *“fine del mondo”*. In realtà l'unica cosa che sta per finire è il suo dominio. Il futuro è la nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo. La consapevolezza della sua instabilità, porta la classe di parassiti e sanguisughe che ci opprime a rafforzare, da un lato, i suoi regimi di controrivoluzione preventiva e, dall'altro, a cercare di fomentare tra le masse popolari la paura del futuro e, in particolare, del cambiamento. Non a caso con l'avanzare della crisi generale e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo riaffiorano i vari credi religiosi e le sette: *“che dio (o chi per lui) ci salvi dalla fine del mondo!”*.

Questo elemento, dunque la paura del

futuro e del cambiamento, costituisce un primo asse da tenere in considerazione per quanto concerne la questione della famiglia-scelta della clandestinità.

“La morte del comunismo” - Un altro elemento da prendere in considerazione è la continua opera di denigrazione che la borghesia conduce nei confronti del comunismo e, in particolare, nei confronti dei primi paesi socialisti e del compagno Stalin. Il *“comunismo è un crimine contro l'umanità”*, il *“comunismo è morto”*, *“essere comunisti oggi significa essere completamente staccati dalla realtà”*. Insomma, la borghesia ripete l'operazione di intossicazione ideologica fatta dopo la sconfitta della Comune di Parigi. In questo contesto, per fare la scelta della clandestinità è necessaria una grande dedizione alla causa. Per via della debolezza attuale del movimento comunista, la cultura della classe dominante influenza ancora in maniera notevole le masse popolari. Mentre si è considerati un eroe se si lascia la famiglia per andare a fare il mercenario in Iraq o per arruolarsi nei servizi segreti e diventare la principale arma contro le masse popolari o per andare a lavorare in un paese dall'altra parte del pianeta come direttore di un impresa, si è considerati come dei folli se si lascia la famiglia per contribuire senza risparmio di energie al consolidamento e rafforzamento del Partito e, quindi, all'affermazione dell'unica via di uscita per le masse popolari dal marasma materiale e spirituale prodotto dalla borghesia: fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Siamo lontani dal periodo in cui essere comunisti, partigiani era considerato dalla maggior parte delle masse popolari un segno distintivo, in positivo. Ma dobbiamo prenderne atto non per rassegnarci, ma per essere coscienti del lavoro

che ci aspetta ed avanzare con efficacia. Torneremo infatti a quella situazione: la storia porta in quella direzione.

La combinazione di questi due elementi propri della cultura della classe dominante, dunque la paura del futuro e la sfiducia nel comunismo, e la loro influenza sulle masse popolari, quindi anche nella nostra fila, creano questa idea sbagliata: la scelta della clandestinità determina una situazione inevitabilmente nera a livello familiare, una catastrofe, un cataclisma, una sofferenza senza fine.

Ebbene compagni le cose non stanno così!

Parlo sia per esperienza personale che come portavoce di tutti i compagni del (n)PCI che hanno lasciato la loro famiglia per contribuire al consolidamento e rafforzamento del Partito. La nostra esperienza, dunque il patrimonio del Partito, conferma esattamente il contrario.

Il ruolo della rottura nella trasformazione - La borghesia teme il cambiamento perché è cosciente che l'unico cambiamento possibile è liberarsi da essa. Tutti i passi in avanti fatti in questa direzione dalle masse popolari, innanzi tutto dotarsi di un vero partito comunista, la terrorizzano. Il cambiamento è legato alla rottura: non c'è nessuna trasformazione senza una precedente rottura. Non a caso la borghesia fomenta nelle masse popolari la paura verso tutte le forme di rottura. Noi comunisti, al contrario, siamo i promotori più coscienti e capaci del cambiamento. Noi non abbiamo paura della rottura: per noi sprigiona l'energia necessaria per trasformare lo stato attuale delle cose. In ogni situazione dobbiamo lavorare per portare fino all'esplosione le contraddizioni tra borghesia imperialista e le masse popolari, producendo la rottura e la contrapposizione tra i due campi sulla base degli interessi di classe. Fatta questa premessa,

pongo una domanda: cosa sono i comunisti? Sono elementi delle masse popolari che si staccano da esse (rottura) per poi tornarvi ad un livello superiore e promuovere la loro trasformazione (cambiamento) organizzandole e formandole nella lotta all'ultimo sangue contro il nemico di classe. In sintesi, la dinamica è la seguente: dalle masse-rottura-alle masse-cambiamento. Questo è il primo elemento che è importante evidenziare.

La piramide - La lotta per il socialismo è come la costruzione di una piramide: solo alzando la punta si allarga la base. La parte avanzata solo continuando ad avanzare permette lo sviluppo di tutto il resto, spinge in avanti tutto il resto. In altre parole: rompere per avanzare produce un cambiamento, un salto qualitativo. Questo è un secondo elemento.

“Dalla teoria alla pratica” - Tutta questa dinamica vale ovviamente anche in ambito familiare. Mi spiego meglio, passando “dalla teoria alla pratica”. È un dato di fatto che la scelta di vita intrapresa da me e dai miei compagni ha rafforzato il rapporto esistente con la nostre rispettive famiglie, perché, appunto, le ha fatte avanzare. Alcuni nostri familiari prima della nostra scelta non erano politicizzati: adesso partecipano attivamente alle Liste Comuniste oppure alle lotte contro la persecuzione del Partito! La nostra scelta ha rafforzato il legame esistente perché lo ha elevato qualitativamente: in altre parole, si è creata una sintesi superiore.

La lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista rappresenta veramente la sintesi delle aspirazioni della classe operaia e delle masse popolari. Tutti i passi in avanti che noi comunisti facciamo in questa direzione ci permettono di rafforzare il nostro rapporto con le masse popolari. Questo vale anche in ambito familiare.

Adesso che abbiamo fatto chiarezza,

possiamo affrontare le due principali posizioni errate presentate dai compagni riguardo la questione: famiglia-scelta della clandestinità.

Affetti - Alcuni compagni dicono che i legami familiari sono talmente forti da non riuscire a staccarsene. Questi compagni presentano le suddette concezioni pessimiste frutto dell'influenza che la borghesia esercita su di loro e che li porta a vedere la partenza in chiave catastrofica. Ma non solo: essi vedono la questione della famiglia in maniera unilaterale e soggettivista – poiché la staccano, la isolano dal contesto in cui invece è immersa. La borghesia conduce contro le masse popolari un guerra di sterminio non dichiarata. Nella situazione storica in cui viviamo bisogna decidere se mettervi fine attraverso l'instaurazione del socialismo oppure subirla passivamente. Non esistono terze vie. Gli affetti e la loro prospettiva non sfuggono a questo dilemma. Restare a casa (come vorrebbe il nemico di classe) vuol dire, di fatto, fomentare e sostenere la rassegnazione davanti alla guerra di sterminio non dichiarata. Quindi, per quanto riguarda la famiglia, legarsi le mani davanti alla barbarie imposta dal nemico di classe, lasciarlo fare, permettergli di entrare in casa indisturbato e di distruggere tutto.

Problemi da risolvere – Altri compagni dicono “vorrei partire ma ho dei problemi familiari da risolvere”. Ebbene, compagni, ci saranno sempre dei problemi familiari: problemi di salute, problemi di casa, problemi economici, ecc. Attendere la fine dei problemi per partire, significa rinviare la partenza all'infinito. Alcuni dei problemi familiari troveranno la loro soluzione creando una sintesi superiore, con la partenza appunto. Altri resteranno. Bisogna essere realisti. La scelta della clandestinità

implica anche dei sacrifici. Alcuni di noi sono partiti e non hanno visto venire alla luce i loro nipoti, altri non hanno potuto essere a fianco dei propri familiari in momenti di lutto o di malattia. Ma, compagni, perché questi sacrifici sembrano “scontati”, “normali” se ci si arruola nell'esercito e si parte in guerra o se si va a lavorare all'estero, mentre appaiono come ostacoli all'entrata in clandestinità? Emerge ancora una volta la questione dell'influenza ideologica del nemico di classe. Influenza che va combattuta e sradicata.

Questo articolo arricchisce quanto detto nello scritto “*Sulla clandestinità*” pubblicato nel precedente numero de *La Voce*. Il suo obiettivo è chiarire le idee a tutti quei compagni, soprattutto ai più giovani, che comprendono la necessità della clandestinità ma che vivono ancora delle resistenze di fronte alla scelta di arruolarsi nel Partito come rivoluzionari di professione e di raccogliere l'appello lanciato nel n.19 della rivista (“*Appello a tutti i giovani che lottano per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!*”).

In ogni situazione bisogna dividere e contrapporre le concezioni: solo in questo modo si conquista e si salvaguarda l'autonomia ideologica dal nemico di classe e si svolge veramente un ruolo di avanguardia. Dobbiamo liberarci dalle concezioni del nemico per poterlo distruggere. Critica, autocritica e trasformazione costituiscono il processo che permette di raggiungere questo obiettivo, la linfa che alimenta la crescita dello Stato Maggiore necessario per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Chiamiamo tutti i compagni a collocarsi in quest'ottica per rendere ancora più coordinata, cadenzata, veloce e determinata la marcia verso il socialismo.

Claudio G.

Annunciamo la costituzione del Comitato di Partito Bandiera Rossa

Siamo un gruppo di lavoratori comunisti che ha deciso di organizzarsi in un Comitato di Partito in quanto vogliamo dare il nostro apporto al consolidamento e al rafforzamento del (n)PCI ed al lavoro per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Sulla base della condivisione dell'analisi generale della fase elaborata dal (n)PCI e concordi sulla sua linea politica e forma organizzativa, iniziamo un'attività per dare il nostro contributo allo sviluppo del Partito e farla finita con la borghesia imperialista e il suo sistema oppressivo nei confronti delle masse popolari. Animati dalla volontà di resistere alla violenza di questo stato di cose e nella convinzione che solo la presenza ed il lavoro costante di un vero partito comunista (finalmente il (n)PCI) possa riportare l'iniziativa nelle mani delle classi lavoratrici, contrastare la barbarie distruttrice dell'imperialismo ed instaurare un nuovo ordinamento sociale, il socialismo, lavoreremo secondo quanto indicato dal Partito. Siamo consapevoli che è diffusa la sfiducia nella possibilità di trasformare l'Italia in un paese socialista, ma constatiamo anche che i lavoratori e le masse popolari dimostrano giorno dopo giorno con le lotte nei posti di lavoro e le dimostrazioni nelle strade di essere contro lo sfruttamento, l'oppressione e la guerra, ormai rimasti gli unici attributi del regime capitalista.

Quello che non si fa sentire attualmente è la forza di un grande partito comunista in grado di sensibilizzare e orientare la mobilitazione già presente nel paese, in modo da spazzare per sempre i governi che l'attuale classe dominante mette e metterà in piedi per portare avanti i propri interessi e sottomettere di conseguenza la maggioranza della popolazione.

La nostra scelta va nella direzione di dare forza al (n)PCI in modo che possa adempiere al compito di unire ed orientare nella maniera giusta l'insieme delle forze rivoluzionarie e giungere così ad un rapporto di forza vittorioso nella lotta di classe.

La borghesia imperialista continua a dimostrare la sua debolezza ricorrendo sempre più

alla repressione selettiva verso i rivoluzionari, le avanguardie ed i centri promotori della resistenza delle masse popolari ed esercitando una controrivoluzione preventiva di tipo ideologico.

Il (n)PCI, pur nell'esiguità delle proprie forze, ha dimostrato, con la sua attività politica e la sua concezione organizzativa di assoluta indipendenza rispetto alla borghesia imperialista, di fare paura alla classe dominante e di rappresentare un vero centro alternativo di potere.

Un grande riconoscimento del lavoro del (n)PCI è dato dalle notevoli "attenzioni" che la borghesia gli riserva con i suoi ripetuti attacchi repressivi.

Invitiamo i giovani, i meno giovani, gli uomini e le donne delle masse popolari a riflettere.

Esortiamo i compagni a fare scelte coraggiose per favorire la rivoluzione socialista.

Salutiamo calorosamente i compagni del (n)PCI!

Ricordiamo una citazione del Compagno Mao Tse-tung:

"Per quel che ci riguarda, si tratti di un individuo, di un partito, di un esercito o di una scuola, io credo che la mancanza di attacchi da parte del nemico contro di noi sia una cattiva cosa, poiché significa che noi facciamo causa comune col nemico. Se siamo attaccati dal nemico è una buona cosa, perché ciò dimostra che abbiamo tracciato una linea di demarcazione nettissima tra noi ed il nemico. Se esso ci attacca violentemente, dipingendosi con i colori più cupi e denigrando tutto quello che facciamo, si tratta di una cosa ancora migliore, poiché ciò dimostra non solo che abbiamo stabilito una linea di demarcazione netta tra il nemico e noi, ma anche che abbiamo conseguito notevoli successi nel nostro lavoro".

Che mille comitati del (n)PCI nascano!

Per l'avvento di una società di produttori per i produttori!

Viva il (n)PCI!

Difendere il (nuovo)Partito comunista italiano

Contrastare la repressione della borghesia

Il nuovo governo di centro-sinistra ha aperto una nuova fase di attacco alle condizioni di vita delle masse popolari del nostro paese. Il governo Prodi continua in tutti i campi la politica antipopolare e imperialista della banda Berlusconi.

In nome del “progresso dell’Italia” e dell’“unità nazionale” vengono varate misure che rendono sempre più difficile la sopravvivenza per le masse. La precarietà e la miseria crescono e si amplia il solco tra chi è sfruttato e deve lottare per potere condurre una vita dignitosa (le masse popolari) e chi, sfruttando il lavoro altrui (la borghesia imperialista), sperpera i proventi del proprio bottino in ogni sorta di vizio, a disprezzo delle masse.

In nome della “lotta al terrorismo”, tutti i partiti della sinistra, partendo dal bancarottiere Prodi (appoggiato dal suo fedelissimo vassallo Bertinotti) e della destra borghese, capitanata dal mafioso e piduista Berlusconi (con i fascisti al seguito), si pongono in prima fila nel condurre il nostro paese in una nuova guerra imperialista di aggressione e sterminio delle popolazioni arabe (Afghanistan, Iraq, Libano), e nel reprimere chiunque si contrappone all’attuale regime di miseria e guerra.

Nella “ricca e democratica” Europa le varie magistrature scatenano tutta la loro ferocia contro il PCE(r) in Spagna, Action Directe in Francia, il DHKP-C, il MLCP-Turkey/Northern Kurdistan e il PKK in Turchia e Kurdistan, Batasuna nei Paesi Baschi, A Manca Pro S’Indipendentzia in Sardegna, il (nuovo)Partito comunista italiano, i CARC e varie altre organizzazioni antifasciste e antimperialiste in Italia.

La borghesia di tutto il mondo, con a capo l’imperialismo USA e il Vaticano, conduce una guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari e un’articolata campagna

repressiva contro i partiti comunisti e le organizzazioni che si oppongono al suo regime imperialista in putrefazione; perseguita i compagni e le organizzazioni che rappresentano un ostacolo alla politica di sfruttamento e che sono (o essa suppone che siano) un pericolo per la sopravvivenza stessa della borghesia imperialista.

In Italia il giudice Giovagnoli e in Francia il giudice Thiel, al servizio della banda Berlusconi e del circo Prodi, sono gli esecutori materiali dell’ottavo procedimento giudiziario architettato per fermare l’attività del (n)PCI. Questa azione “preventiva” mira innanzitutto a spezzare la simpatia, la stima e la fiducia che i comunisti conquistano tra le masse popolari. Una fiducia determinata da una giusta analisi, dalla serietà e determinazione nel portare avanti la lotta dalla parte sempre e comunque della classe operaia e delle masse popolari, dalla capacità di indicare obiettivi reali e perseguibili, di indicare la strada per la trasformazione radicale e duratura della società: il socialismo. La capacità dei comunisti di dirigere le masse lungo questa strada costituisce il vero pericolo per la borghesia.

La borghesia difende con ogni mezzo il suo marcio potere. Lo scandalo delle intercettazioni legali e illegali, oltre a dimostrare il livello raggiunto nella guerra tra bande della borghesia, mostra la determinazione, lo spreco di risorse, la violazione della sua stessa legalità da parte della borghesia. Non si può lottare per una società comunista senza tenerne conto. Non si può costruire un partito dei lavoratori, un partito comunista se non ci si difende dalla repressione che (nonostante i sotterfugi per ingannare le masse) è sotto gli occhi di tutti e avviene in maniera preventiva e brutale.

È per questo che il partito deve nascere e

svilupparsi nella clandestinità. La clandestinità è l'unica garanzia di poter continuare a esistere, lottare, organizzare e difendere i lavoratori e le sue avanguardie. Essa è l'unica garanzia per mantenere l'autonomia ideologica e organizzativa dalla borghesia.

Il consolidamento e il rafforzamento del Partito clandestino è il motore della crescita della mobilitazione delle masse popolari e il suo risultato più alto!

Per questo la nostra linea e la nostra organizzazione rendono vano ogni tentativo di annientare il (n)PCI. Ad ogni colpo (inevitabile schivarli tutti), esso comunque sarà in grado di reagire e riorganizzare le proprie fila.

Denunciamo la persecuzione dei giudici Giovagnoli e Thiel, denunciando la persecuzione del partito comunista: oggi ammantata di "democrazia" ma uguale a quella di ieri, oggi più subdola, ieri più aperta e feroce.

Chiamiamo ogni compagno, ogni operaio, ogni elemento avanzato delle masse popolari, ogni persona onesta che ha a cuore gli

interessi dei lavoratori e delle masse popolari, a mobilitarsi nella lotta per la difesa dei diritti politici e di organizzazione conquistati con la Resistenza.

Difendere il (nuovo)Partito comunista italiano!

Mobilitarsi e lottare contro ogni attacco alle masse popolari, contro il "programma comune" della borghesia!

Costruire in ogni azienda, in ogni scuola, in ogni zona d'abitazione, in ogni organismo di massa un comitato clandestino del (nuovo)Partito comunista italiano!

Lottare per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Comitato Aurora
del (nuovo)Partito comunista italiano

Leggi, studia e diffondi, *La Voce* del (nuovo)Partito comunista italiano

**Sito: <http://lavoce-npci.samizdat.net>
e-mail: lavocenpci40@yahoo.com**

I principali articoli sulla Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata

- Sulla forma della rivoluzione proletaria in *La Voce* n. 1 (marzo 1999) pag. 23-35
- L'ottava discriminante di Nicola P. in *La Voce* n. 10 (marzo 2002) pag. 19-42
- L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo di Umberto C. in *La Voce* n. 10 (marzo 2002) pag. 52-59
- Lotta politica rivoluzionaria e lotte rivendicative di Nicola P. in *La Voce* n. 14 (luglio 2003) pag. 49-59
- Politica rivoluzionaria di Ernesto V. in *La Voce* n. 15 (novembre 2003) pag. 60-69
- Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata di Umberto C. in *La Voce* n. 17 (luglio 2004) pag. 19-36
- Bisogna rielaborare le esperienze del passato ed elaborare le esperienze presenti alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata di Tonia N. in *La Voce* n. 18 (novembre 2004) pag. 19-36

Saluto alla II Assemblea Nazionale della Rete dei Comunisti

Auguriamo sinceramente una riunione fruttuosa di risultati per le rinascite del movimento comunista ai compagni della RdC che si apprestano a tenere il 10 marzo la loro II Assemblea Nazionale.

Nella loro I Assemblea Nazionale (marzo 2002) i compagni della RdC si erano dati l'obiettivo di definire, entro la successiva Assemblea che ora celebrano, la loro posizione sul "bilancio del movimento comunista e identità dei comunisti" e a proposito di quella loro ricerca la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI pubblicò un commento di Umberto C., reperibile sul sito internet <http://lavoce-npci.samizdat.net> come supplemento a *La Voce* n. 9 (marzo 2002). Ci auguriamo che la II Assemblea sanzioni risultati positivi della ricerca che i compagni hanno condotto in questi anni sul tema che si erano dati e li traduca in un preciso impegno di lotta politica, all'altezza del momento.

L'incursione nel teatrino della politica borghese e il rinnovamento del movimento sindacale italiano sono due campi di lotta essenziali per impedire che il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti realizzi il "programma comune" della borghesia imperialista. La banda Berlusconi si era impegnata con i suoi mandanti a realizzarlo tenendo a bada le masse popolari con la forza. Non ce l'ha fatta. Il circo Prodi si è impegnato con gli stessi mandanti a realizzarlo tenendo a bada le masse popolari tramite la destra (la congrega degli Epifani, Bonanni, Angeletti e altri simili tristi figure) che in larga misura dirige i sindacati, le altre organizzazioni popolari e il movimento delle masse popolari. Riuscirà questa destra a mantenere la sua direzione? Riuscirà la sinistra, che già ha una notevole influenza come i fatti hanno dimostrato, a ridurre sensibilmente l'influenza della destra e a

soppiantarla nella direzione almeno in una certa misura? Questo è l'oggetto della lotta politica rivoluzionaria nel nostro paese nei prossimi mesi. Questa è la sostanza della lotta contro il governo PAB.

In ambedue i campi di lotta sopra indicati i compagni della RdC hanno un'esperienza preziosa. Quindi sono certamente in grado di dare un contributo importante al nodo essenziale della lotta di classe in questo periodo. Nella loro analisi i compagni della RdC hanno ben acquisito la coscienza della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo. I compagni hanno parimenti ben chiara la forza oggettiva della classe operaia. Essi quindi possiedono le basi teoriche essenziali per rompere con ogni esitazione e buttarsi in una battaglia il cui esito non è stabilito a priori, ma dipenderà in larga misura dalla determinazione di quelli che si impegneranno nella lotta: nelle campagne elettorali, principalmente con l'obiettivo immediato di mobilitare e organizzare le masse popolari ed elevare la loro coscienza politica - non principalmente con l'obiettivo di avere deputati e consiglieri; nella lotta sindacale e rivendicativa, principalmente con l'obiettivo del generale rinnovamento del movimento sindacale e rivendicativo sulla base della difesa intransigente degli interessi delle masse popolari (no alla concertazione, no alla compatibilità) e della democrazia - non principalmente con l'obiettivo immediato di far crescere il proprio sindacato e le altre organizzazioni di massa generate. È questa scelta di lotta che auguriamo che i compagni facciano nella loro Assemblea.

La Commissione Provvisoria del CC del (nuovo)Partito comunista italiano

La nuova bandiera e il vecchio economicismo

*Bisogna combattere a fondo
l'economicismo nel lavoro dei comunisti*

Salutiamo con gioia sincera la pubblicazione del numero 2 della rivista *la Nuova Bandiera* ad opera dei compagni del Partito Comunista maoista - Proletari Comunisti - Rossoperaio. La maggiore regolarità che un po' alla volta i compagni danno alla pubblicazione della rivista, è un sintomo del progresso del loro lavoro. A sua volta non potrà che portare a un miglioramento complessivo del loro lavoro: quindi a un progresso nella rinascita del movimento comunista nel nostro paese. Infatti la rinascita del movimento comunista nel nostro paese comporta anche, in questa fase, il rafforzamento e la moltiplicazione di più organizzazioni comuniste *legali* (Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista) e il miglioramento dell'attività di ognuna di esse.

La pubblicazione sistematica e regolare di una rivista porterà con ogni probabilità i compagni del PCm a essere meno "pratici", ad ampliare il loro interesse per la teoria rivoluzionaria, a dare nel loro lavoro maggiore spazio all'elemento cosciente: insomma a superare i limiti maggiori che hanno da sempre contraddistinto la lunga storia di questa FSRS. Con la pubblicazione sistematica delle riviste essi metteranno sempre più in luce i pregi del loro lavoro che in questo modo diventeranno patrimonio comune. Metteranno in luce meglio e quindi sottoporranno alla critica di tutti i comunisti e dei lavoratori più avanzati anche i limiti del loro lavoro: creeranno quindi condizioni migliori per superarli. Daranno quindi un contributo importante alla rinascita del movimento comunista tutti quelli che criticheranno in modo franco e costruttivo i limiti che la pubblicazione metterà in luce.

Da tempo abbiamo messo in luce l'orientamento economicista largamente presente nell'orientamento dei compagni di Rossoperaio. Nel caso particolare l'economicismo consiste nel presentare le lotte rivendicative (sindacali) come le sole "lotte concrete". Quindi non distinguere la lotta politica rivoluzionaria dalle lotte rivendicative (il tutto da una componente), per dare a queste il ruolo che loro compete nell'ambito della lotta politica rivoluzionaria. Parole d'ordine come "politicizzare le lotte rivendicative", "trasformare le lotte rivendicative in lotte politiche" sintetizzano questo lato negativo del loro orientamento.

Tempo fa i compagni di Rossoperaio hanno ritirato le "Tesi programmatiche di Rossoperaio" che avevano diffuso nel 2001. Erano tesi apertamente economiciste. La critica esposta nel supplemento tematico a *La Voce* n. 7 (marzo 2001) non lasciava dubbi in proposito.⁽¹⁾ I compagni, con un comportamento autocritico esemplare che va ricordato a loro onore, le hanno ritirate e le hanno sostituite con nuove Tesi che non hanno ancora reso pubbliche. Essi hanno però fatto ampie dichiarazioni contro l'economicismo e anche di questo va loro dato atto. È quindi probabile che le nuove Tesi correggano almeno in una certa misura la deviazione economicista delle precedenti.

Occorre però che la correzione di rotta non resti una dichiarazione, ma si traduca nella pratica e nella propaganda dell'organizzazione. Altrimenti resta una lodevole ma insufficiente promessa di correzione di rotta. C'è questa correzione di rotta nella pratica e nella propaganda? Per quanto riguarda la propaganda, il n. 2 di *La nuova bandiera* è deludente.

Prendiamo lo scritto *Proletari in lotta, un'esperienza concreta - contro Stato e*

riformismo - comunisti maoisti e rivoluzionariismo piccolo-borghese (pagg. 114-121). Un ottimo articolo se però lo si considera come l'illustrazione della differenza tra l'attività che un "sindacalista comunista" (maoista) svolge nelle lotte rivendicative (sindacali) per farne una scuola di comunismo e l'attività che vi svolge un personaggio affetto da "rivoluzionariismo piccolo-borghese". Ma *La nuova bandiera* invece lo presenta, fin dal titolo, come l'illustrazione della differenza tra l'attività che un "comunista maoista" svolge in una "lotta concreta" e l'attività che vi svolgerebbe un personaggio affetto da "rivoluzionariismo piccolo-borghese". Ne viene che *La nuova bandiera* n. 2 resta ancora sul terreno economicista delle vecchie e sconfessate "Tesi programmatiche di Rossoperaio": "lotta concreta" è sinonimo di lotta sindacale e "comunista maoista" è sinonimo di sindacalista comunista. Appunto il nucleo economicista delle Tesi programmatiche del 2001. L'articolo citato diventa un utile lettura, che consigliamo a ogni compagno, solo se si sostituisce sistematicamente a "comunista" l'espressione "sindacalista comunista" e a "lotta" l'espressione "lotta rivendicativa" o "lotta sindacale".

Per rompere con l'economicismo bisogna distinguere nettamente lotta politica rivoluzionaria, lotta politica per le riforme e comunque sul teatro della lotta politica borghese, lotte rivendicative, aggregazione delle masse popolari in organizzazioni di massa. Solo distinguendo nettamente e chiaramente queste quattro categorie è possibile combinarle nel modo giusto nell'attività pratica: nell'organizzazione e nella propaganda. Ogni combinazione giusta (che ovviamente varia da situazione a situazione) implica però la subordinazione dell'intervento nella lotta politica borghese, delle lotte rivendicative e delle iniziative di aggregazione delle masse alla

lotta politica rivoluzionaria. Chi non distingue, non riesce a combinare nel modo giusto. In concreto vuol dire ridurre la lotta politica rivoluzionaria alle lotte rivendicative, cioè economicismo. "Politicizzare le lotte rivendicative", "trasformare le lotte rivendicative in lotte politiche", ecc. restano espressioni dell'economicismo: della concezione secondo cui le lotte rivendicative (sindacali, economiche) sono sempre e ovunque il punto di partenza della mobilitazione dei lavoratori ai fini della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Una concezione che giustamente venne combattuta da Lenin cento anni fa (il documento migliore e più comprensivo di questa lotta resta il *Che fare?*). Ma che ancora più contrasta con la realtà oggi, dopo che i lavoratori hanno assimilato l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria.

Ci dispiace rilevare, infine, che nel n. 2 di *La nuova bandiera* non compare la seconda parte della critica delle concezioni e della linea del (n)PCI che la redazione aveva promesso nel n. 1: soppressa definitivamente o rimandata al n. 3?

Ernesto V.

Note

1. La critica è stata ripubblicata nel n. 17 di *La Voce* (marzo 2004) ed è disponibile anche sul sito internet lavoce-npci.samizdat.net e nel fascicolo *A proposito di Rossoperaio* edito dalla Delegazione della CP del CC del (n)PCI (indirizzare le richieste a BP 3 4, rue Lénine, 93451 L'Île St Denis - Francia o all'indirizzo e.mail delegazionecp@yahoo.it).

Note di lettura a *Teoria & Prassi*

Diamo volentieri atto ai compagni di *Teoria & Prassi* che, a differenza dei redattori delle pubblicazioni di altre FSRS, non si nascondono dietro un dito. Sulla loro rivista affrontano le cose di petto, anche se ancora non osano chiamare per nome le organizzazioni e le persone di cui parlano. Auguriamo che col tempo supereranno anche questa timidezza.

Dalla lettura del n. 16 (settembre 2006) di *Teoria & Prassi* segnaliamo due questioni.

1. La prima è la prosecuzione della trattazione della strategia o della “strada su cui procedere per raggiungere i nostri scopi”. Il merito dei compagni è di proclamare chiaro e netto che i comunisti devono darsi una strategia, contro opportunisti, movimentisti e affini, che “navigano a vista”.

In merito a quale strategia, essi, come noto, si oppongono alla tesi del (n)PCI che la “strada su cui procedere per raggiungere i nostri scopi” è dappertutto, in particolare anche nei paesi imperialisti, la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. I compagni in questo numero ci obiettano 1. che la distinzione tra leggi universali e leggi particolari sarebbe una nostra invenzione, mentre Mao non avrebbe mai fatto distinzione tra leggi universali e leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria e 2. che a proposito dei paesi imperialisti Mao nel 1938 (in *Problemi della guerra e della strategia*) riassume la linea che i partiti comunisti dell’Internazionale Comunista effettivamente seguivano in quegli anni in Europa e negli USA, dandola come la linea che era giusto che i comunisti seguissero. Quindi noi daremmo torto a Mao, sostenendo che la strategia per la rivoluzione socialista è ed era, anche nei paesi imperialisti, la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Serve a poco contestare o circostanziare le parole che T&P attribuisce a Mao (si veda comunque la nota 12 pag. 65 di questo numero di *La Voce*). Più proficuo anzitutto constatare che i partiti comunisti non riuscirono, con la linea che seguivano, a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista. Chi vuole continuare la

loro opera, deve chiarirsi perché non ci riuscirono, prima di dire che bisogna seguire la stessa strategia. In secondo luogo, non è sull’auto-rità o la parola di Mao che noi fondiamo la nostra tesi. La fondiamo sul bilancio dell’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti che conduciamo alla luce della concezione di Mao (più precisamente, del marxismo-leninismo-maoismo).

2. La seconda nota riguarda la proposta di costruire un’“organizzazione intermedia”. I redattori di T&P hanno a lungo sostenuto che sarebbe stato possibile ricostruire il partito comunista solo quando esso avrebbe potuto avere l’adesione di consistenti gruppi di operai nelle maggiori aziende del paese. Da un po’ invece sono arrivati a proporre la costituzione di “un’organizzazione intermedia che, pur avendo ancora un legame relativamente poco sviluppato con il proletariato, abbia raggiunto un’unità di fondo sui principi ideologici e si muova e agisca sulla base di tutti quegli elementi del centralismo democratico (...) che possono e debbono essere operanti ancor prima della nascita del Partito”. (pag. 19 del n. 16)

I redattori di T&P propongono di costituire simile “organizzazione comunista intermedia” persino ai membri del Coordinamento Lavoratori Comunisti. A questi propongono “la costruzione di un’effettiva unione di lotta delle avanguardie proletarie su una solida base teorico-politica. In pratica quell’organizzazione comunista intermedia centralizzata e disciplinata, capace di unire tutte le forze e di dirigere nei fatti il movimento - che abbiamo illustrato in diversi numeri della rivista” (pag. 10 del n. 16).

Ci auguriamo che i redattori della rivista e i circoli e gruppi che fanno capo ad essa mettano presto in pratica questa proposta. La costituzione da parte loro di una simile organizzazione intermedia farebbe certamente fare un passo avanti alla mobilitazione dei comunisti e quindi alla rinascita del movimento comunista nel nostro paese. Cosa impedisce loro di creare una simile “organizzazione comunista intermedia”?

Tonia N.

Guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, lotta armata di OCC e altro

Passo dopo passo la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdiLD) va imponendosi nel movimento comunista come strategia universale della rivoluzione proletaria. La situazione rivoluzionaria in sviluppo spinge tutti i comunisti ad adottare una strategia e la GPRdiLD è la strategia indicata dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Oggi molti sintetizzano il malessere e il malcontento generali nella richiesta di un mondo diverso dall'attuale. Tra questi vi sono gli altermondialisti. Alcuni sono dei sognatori più o meno geniali. Noi li chiamiamo idealisti. Sono come i socialisti utopisti del tempo antico di cui Marx ed Engels parlano nel *Manifesto del partito comunista* del 1848.¹ Ognuno di loro mette avanti, espone e propone i suoi desideri e le sue "medicine miracolose" per "i mali del nostro tempo". Secondo noi materialisti dialettici, invece, il "rimedio ai mali del nostro tempo", cioè al capitalismo è dettato dai presupposti che il capitalismo stesso ha creato. Consiste nella sua eliminazione mediante la lotta di classe e nella sostituzione dell'ordinamento sociale borghese con il socialismo tramite la rivoluzione socialista. Questa trasformazione, come ogni altro fenomeno naturale e sociale, si svolge secondo leggi sue proprie. I comunisti di ogni paese devono proporsi di scoprirle e applicarle consapevolmente e coerentemente. Solo così riusciremo a costruire un mondo diverso dall'attuale.

La storia del movimento comunista e in particolare la prima ondata della rivolu-

zione proletaria forniscono una massa di esperienze della lotta della classe operaia per eliminare il potere politico della borghesia, instaurare il proprio potere politico e incominciare la trasformazione dei rapporti sociali. Per scoprire quelle leggi bisogna 1. studiare ed elaborare l'esperienza passata, internazionale e del proprio paese e 2. studiare ed elaborare l'esperienza della lotta di classe che si svolge attorno a noi. È così che passo dopo passo costruiamo una teoria scientifica della rivoluzione socialista nel nostro paese, la teoria che dobbiamo applicare in modo consapevole e sistematicamente nella nostra attività rivoluzionaria, la strategia della GPRdiLD in Italia.

Alcuni ci rimproverano di voler imitare la via seguita nel secolo scorso in Cina dai comunisti cinesi per condurre la rivoluzione di nuova democrazia.² In realtà proprio questi nostri critici evitano di esaminare l'esperienza delle lotte fatte dalla classe operaia nel nostro paese e in altri paesi imperialisti e di trarre da quella esperienza, in particolare dai suoi successi e dalle sue sconfitte, la strategia con cui condurre la rivoluzione socialista nel nostro paese, che è uno dei principali paesi imperialisti.

Negli articoli pubblicati su *La Voce* e dedicati alla strategia della GPRdiLD noi abbiamo mostrato che l'esperienza della lotta per il socialismo nei paesi

¹ Si veda anche F. Engels, *Il socialismo dall'utopia alla scienza*, edizioni Rapporti Sociali.

² Come esempio di questi nostri critici indichiamo i redattori della rivista *Teoria & Prassi*. Volentieri riconosciamo ai redattori di T&P il merito di occuparsi apertamente di strategia. La loro insistenza ad attribuirci una strategia diversa da quella che noi largamente propagandiamo rivela invece disonestà intellettuale di fronte alla mancanza di obiezioni valide.

imperialisti (in particolare in Europa e nel nostro paese) insegna, con i suoi successi ma soprattutto con le sue sconfitte (di cui i nostri critici si ostinano a non voler spiegare le cause coerentemente con il materialismo dialettico), che la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la sintesi delle leggi secondo cui si sviluppa la rivoluzione socialista. Le sconfitte finora subite dal movimento comunista in Europa e nel nostro paese sono dovute *principalmente* al fatto che i partiti comunisti non hanno seguito consapevolmente la strategia conforme alle leggi dell'opera che cercavano di dirigere: non la conoscevano e non erano costruiti per attuare quella strategia. Hanno cercato di compiere l'opera senza una conoscenza sufficiente delle leggi sue proprie. È principalmente questo che ha reso vani gli eroici sforzi profusi dai sinceri comunisti che erano la stragrande maggioranza dei membri di quei partiti. È principalmente questo che ha permesso che in quei partiti l'influenza della borghesia aumentasse fino a raggiungerci il predominio e condurli alla corruzione e alla disgregazione.

Mao Tse-tung ci ha dato l'elaborazione più compiuta della strategia universale della GPRdiLD. Egli l'ha elaborata applicandola al caso particolare della rivoluzione di nuova democrazia di un paese semi-feudale e semicoloniale come la Cina della prima metà del secolo XX. La sua elaborazione è riferita al caso particolare ed è comprovata dal successo della rivoluzione di nuova democrazia che egli ha diretto. In essa vi sono, mischiati con gli elementi particolari, anche gli elementi universali. Chiarendo che bisogna distinguere le leggi universali dalle leggi particolari della GPRdiLD, nel suo articolo pubblicato sul n. 17 di *La Voce*, il compagno Umberto C. ha chiarito un punto importante che impediva che la strategia fosse adottata e

applicata universalmente.

Alcuni nostri critici continuano a dirci: "In Italia i contadini sono una piccola parte dei lavoratori, sono produttori di merci integrati nel sistema imperialista, dipendono per la loro attività dalle banche, dai monopoli, dallo Stato borghese e dalla Unione Europea: come è possibile che le campagne accerchino le città?". Essi contrappongono alle condizioni specifiche del nostro paese le forme particolari assunte dalla rivoluzione di nuova democrazia in alcuni paesi oppressi, semifeudali e semicoloniali, dove la questione agraria, la rivoluzione democratica e la liberazione nazionale costituivano il contenuto della rivoluzione proletaria. Essi eludono il compito di preparare, progettare e organizzare la rivoluzione socialista nel nostro paese sulla base delle sue specifiche caratteristiche: trarre da queste caratteristiche specifiche le leggi della rivoluzione nel nostro paese e applicarle. Tutta la loro scienza si riduce a dire che prima o poi la rivoluzione scoppierà, che prima o poi la classe operaia insorgerà. Ma in tutti i movimenti rivoluzionari che la classe operaia ha condotto in Europa, e in specifico nel nostro paese, le insurrezioni, ad esempio quelle dell'aprile 1945, sono sempre state il momento culminante di un movimento rivoluzionario che ne ha creato le condizioni. E hanno portato (in Russia) o avrebbero portato (in Italia, in Francia e in altri paesi) all'instaurazione del nuovo potere solo tramite una guerra civile. Già Engels aveva riconosciuto che la rivoluzione socialista non poteva avere la forma di una insurrezione popolare analoga a quelle avvenute durante le rivoluzioni borghesi.³

3 F. Engels, Introduzione alla riedizione del 1895 dell'opuscolo di K. Marx *Lotte di classe in Francia 1848-1850*. La tesi di Engels è ripresa e illustrata nell'opuscolo *Federico Engels - 10*,

In realtà i nostri critici rifiutano l'insegnamento di Lenin che le rivoluzioni proletarie, e in particolare le rivoluzioni socialiste, devono essere preparate, progettate e persino organizzate dal partito comunista.⁴ Questo non vuole dire che le rivoluzioni avvengono a comando del partito comunista, che il partito comunista può indire la rivoluzione quando vuole, che la rivoluzione consiste in un colpo di mano o in un colpo di Stato scatenato dal partito comunista. Del resto, neanche uno sciopero o una manifestazione di piazza il partito li indice quando vuole: li indice solo dopo aver creato o dopo che si sono create le condizioni perché abbiano successo. Preparare la rivoluzione vuol dire che le mille operazioni e attività che il partito comunista conduce nei campi più vari e la stessa costruzione del partito devono confluire in una strategia consapevole e definita che porta alla mobilitazione rivoluzio-

zionaria delle masse popolari che elimineranno il potere della borghesia (distruggeranno il suo Stato) e instaureranno il potere della classe operaia (lo Stato della dittatura del proletariato). Il partito deve già oggi lavorare per arrivare a dirigere la lotta di classe, la resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della seconda crisi generale del capitalismo, all'eliminazione delle conquiste, al coinvolgimento nelle aggressioni dei paesi oppressi e nelle guerre imperialiste, alla distruzione dell'ambiente e delle condizioni di vita, all'emarginazione e all'abbruttimento di massa, ecc. con efficacia tale che alla borghesia non resti, per imporre alle masse popolari queste "delizie" (di cui la borghesia non può fare a meno), che ricorrere alla repressione di massa, allo stato d'emergenza e alla guerra civile. Il partito deve però anche preparare le condizioni per batterla sul terreno decisivo della guerra civile. Queste condizioni non si improvvisano: sono il frutto della linea che seguiamo già oggi. Non esistono quindi per noi comunisti due tempi (buoni e pacifici oggi, armati domani quando "scoppia" la rivoluzione). Esistono tappe diverse dello stesso movimento rivoluzionario. Ogni tappa è in funzione della tappa successiva. Ogni tappa presenta forme diverse della lotta di classe o, meglio, una combinazione diversa delle varie forme della lotta di classe. Da una tappa all'altra cambia la forma della lotta di classe che è principale.

Quando oggi si dice che in Perù, nel Nepal, nelle Filippine, in Turchia, in India è in corso la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, si dice una cosa vera, ma la si dice in modo da creare confusione. In realtà la GPRdiLD è in corso in ogni paese in cui esiste un partito comunista che applica la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata

100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista (1995), edizioni Rapporti Sociali. Quando la rivoluzione borghese è matura, un'insurrezione popolare che rovescia il vecchio governo, quale che ne sia lo spunto, trova nella "società civile" una gerarchia, una struttura di potere già costituita dalle correnti relazioni economiche e, più generalmente, sociali: questa struttura forma il nuovo governo. Nella rivoluzione proletaria un'insurrezione che rovescia il vecchio governo apre la via all'avvento di un governo proletario solo se il movimento politico delle masse popolari che ha preceduto l'insurrezione, ha creato un potere alternativo al potere esistente, capace di prendere il posto del potere che l'insurrezione ha rovesciato.

4 Per farsi un'idea di ciò che Lenin intendeva con "preparare la rivoluzione" in una situazione rivoluzionaria in sviluppo (in concreto nel corso della prima guerra mondiale), si legga lo scritto *Posizioni di principio sul problema della guerra* (dicembre 1916) a proposito dell'attività del Partito socialista svizzero, reperibile sul sito internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>.

consapevolmente e con coerenza tra teoria e pratica. La differenza sta nel fatto che in quei paesi la GPRdiLD ha già assunto la forma più o meno sviluppata della guerra civile. Ma identificando guerra civile e GPRdiLD, la parte con il tutto e riducendo la GPRdiLD alla guerra civile, si consolida un grave pregiudizio dei nostri avversari, opposti o no che siano nominalmente alla strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: il pregiudizio che questa consista per la sua essenza nello scontro armato tra forze rivoluzionarie e le forze armate dei reazionari.⁵

Abbiamo più volte mostrato e chiarito che nella sua essenza la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata consiste nella mobilitazione delle masse popolari contro la borghesia imperialista (nella rivoluzione socialista) o contro le forze feudali, l'imperialismo e i suoi agenti locali (nella rivoluzione di nuova democrazia) e nella loro aggregazione attorno al partito comunista, avanguardia organizzata della classe operaia, per condurre sotto la sua direzione la rivoluzione.

I nostri critici riducono la rivoluzione socialista allo scontro armato tra le forze rivoluzionarie e le forze armate della borghesia. Certo lo scontro armato tra le forze rivoluzionarie e le forze armate della borghesia è una parte inevitabile della rivoluzione socialista. Ma esso è solo l'a-

5 Questo pregiudizio è tanto diffuso che ai redattori della "rivista marxista-leninista" belga *Clarté* (n. 6, dicembre 2006, pag. 33) dire che stiamo conducendo una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata senza fare lotta armata sembra un abuso di linguaggio o una truffa politica. Se i redattori studiassero gli argomenti che legano la strategia della GPRdiLD all'esperienza rivoluzionaria dei paesi imperialisti (e non solo quelli che la legano alla esperienza dei paesi oppressi), argomenti che abbiamo più volte esposto in *La Voce*, risolverebbero facilmente il dubbio che li tormenta.

spetto decisivo e conclusivo della rivoluzione, un passaggio risolutivo e inevitabile. Non assumerlo come tale e non tenerne il debito conto già oggi (come fanno gli opportunisti e gli avventuristi) è sbagliato. In realtà la borghesia prepara già oggi la guerra civile: prepara forze armate contro-rivoluzionarie mercenarie e le altre condizioni per la guerra civile e di certo non abbandonerà il potere senza impiegarle contro le masse popolari, per conservare il suo potere e imporre la continuazione del suo ordinamento sociale.

In generale nei paesi capitalisti la rivoluzione proletaria non è mai incominciata da uno scontro armato tra forze armate di partito e le forze armate della borghesia. Neanche la Comune di Parigi incominciò in questa maniera: nacque dalla guerra franco-prussiana, come prosecuzione della resistenza delle masse popolari di Parigi all'invasione prussiana dopo la caduta dell'Impero di Napoleone III.⁶ Tanto meno iniziarono così la rivoluzione d'Ottobre, la Resistenza, ecc. Guardate l'esperienza concreta del nostro paese e di altri paesi imperialisti. Sono la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e le contraddizioni proprie della borghesia stessa (la repressione di massa, i colpi di Stato, le guerre in cui essa ha invischiato le masse popolari per far valere i propri interessi, ecc.) che hanno condotto alla guerra civile e allo scontro armato. "Trasformare la guerra imperialista in guerra civile", fu la parola d'ordine lanciata da Lenin all'inizio della prima guerra mondiale. I suggerimenti che egli negli anni 1915 e 1916 diede all'ala rivoluzionaria del partito socialdemocratico della Svizzera (un paese imperialista), mostrano cosa egli intendesse per attuazione di quella parola d'ordine in un paese imperialista (vedere in proposito

6 K. Marx, *La guerra civile in Francia* (1871).

il volume 23 delle *Opere*).

Più volte nella storia del nostro paese e degli altri paesi imperialisti ci si è trovati alla soglia della guerra civile tra borghesia e proletariato. Ci si è trovati ogni volta che, per il concorso delle più varie circostanze, la mobilitazione delle masse sotto la direzione del partito comunista era tale che le masse non subivano più pacificamente le manovre della borghesia, che le masse popolari rifiutavano in vari campi e su scala abbastanza vasta di sottostare alle imposizioni della borghesia, che la borghesia non riusciva più a imporre alle masse popolari i suoi interessi con la divisione, l'imbroglio, la demagogia, ecc.: insomma senza ricorrere alla repressione di massa, allo stato d'emergenza, alla guerra civile.

Nel corso dell'attuale crisi generale del capitalismo la vita dei paesi imperialisti è per sua natura tale che la borghesia riesce a conservare il proprio potere senza coinvolgere le masse popolari in scontri armati e nella guerra civile solo 1. se le masse popolari subiscono senza limiti i tormenti e l'abbruttimento del baratro senza fondo in cui la borghesia ci sta spingendo e 2. se riesce a mobilitarle ai suoi ordini per saccheggiare e depredare altre nazioni e altri paesi. Cioè se non esiste un vero partito comunista marxista-leninista-maoista. Di conseguenza in questi anni il compito del nostro Partito è promuovere e organizzare in ogni campo la resistenza delle masse popolari al procedere della seconda crisi generale del capitalismo in modo tale che 1. la loro resistenza sia efficace (che la borghesia non riesca a soffocare e abbruttire le masse popolari) e 2. le masse popolari siano in grado di far fronte con successo alla guerra civile che prima o poi la borghesia imperialista scatenerà per imporre a tutti i costi i suoi interessi. Questo è in sintesi il compito storico dei comunisti in

questa fase. Tutto il loro lavoro teorico e tutta la loro pratica, tutti i loro sforzi e tentativi, tutta la loro sperimentazione di forme di organizzazione, di costruzione del Partito, di lavoro di massa, di propaganda, di agitazione, di organizzazione delle masse, di forme di lotta, ecc. devono ricondursi consapevolmente e coerentemente a questo compito storico. In caso contrario si tratta di accademia, di ginnastica a vuoto, di deviazione.

Promuovere la resistenza ma non prepararsi a far fronte alla guerra civile, sarebbe da parte nostra essere incoscienti e avventuristi, al modo degli esponenti massimalisti del vecchio PSI.⁷ Se consideriamo la storia del nostro paese, vediamo che più volte la lotta di classe è arrivata ai bordi della guerra civile o addirittura alla guerra civile (il Biennio Rosso all'inizio degli anni '20, la Resistenza e gli ultimi anni '40) o che vi sarebbe arrivata se le masse popolari non avessero subito le imposizioni e il terrore instaurato dalla borghesia (gli anni a cavallo tra il secolo XIX e il secolo XX, l'intervento nella prima guerra mondiale, gli anni '70). Con un'attività più appropriata del partito comunista dell'epoca, probabilmente la lotta di classe avrebbe assunto più frequentemente le caratteristiche della guerra civile. La stessa cosa mostra la storia degli altri paesi imperialisti. In tutte queste circostanze l'elemento che mancò fu la preparazione del partito comunista dell'epoca a guidare le masse popolari ad affrontare con successo la guerra civile che la borghesia imponeva o minacciava. Invece che guidare le masse popolari ad avanzare, il partito impreparato le lasciò senza

⁷ In proposito si veda il *Rapporto della sezione di Torino del PSI*, redatto sotto la direzione di A. Gramsci nel maggio 1920, reperibile nel sito Internet del (n)PCI lavoce.samizdat.net, sezione Classici/Gramsci.

guida o le indusse ad arretrare e a sottemettersi, oppure, come in Spagna nel 1936, partecipò alla guerra civile sotto la direzione della borghesia di sinistra.

È della trasformazione della guerra di sterminio non dichiarata in guerra civile e della preparazione del partito, della classe operaia e delle masse popolari alla guerra civile che dobbiamo parlare, facendo tesoro dell'esperienza passata e dell'esperienza corrente. Non dell'acceleramento delle città a partire dalle campagne, del ruolo principale dei contadini, di zone liberate (reali o metaforiche) e di altre forme che la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata ha assunto in paesi con una composizione di classe e una storia radicalmente diversa da quelle del nostro paese.

La discriminante più importante oggi tra quanti si dicono e si credono comunisti, è tra quelli che sono consapevoli che ci troviamo in una situazione rivoluzionaria e adeguano la loro attività ad essa e quelli che negano che la situazione attuale è rivoluzionaria, si cullano nel fatto che non sono ancora in corso scontri armati, che le masse popolari non sono ancora scese sul terreno della guerra civile (cosa che succederà solo se i comunisti sapranno suscitare una resistenza e una mobilitazione rivoluzionaria

delle masse popolari adeguate per non subire le imposizioni della borghesia).

Man mano che avanziamo e per avanzare con maggiore sicurezza, con meno errori e più rapidamente, noi dobbiamo elaborare ed effettivamente elaboriamo le leggi particolari che segue la rivoluzione socialista nel nostro paese, oltre che capire meglio ed elaborare più chiaramente le leggi universali della nostra strategia. Il Piano Generale di Lavoro del Partito, stabilito all'atto della sua fon-

dazione nell'ottobre del 2004, traduce tali leggi in direttive d'azione per la prima fase della GPRdiLD. Non si tratta di speculare e tirare ad indovinare quali saranno nel nostro paese (o nei paesi imperialisti in generale) le forme della GPRdiLD nei tempi a venire e nelle successive fasi della GPRdiLD (che sarebbe voler dedurre le forme concrete dal concetto). Si tratta di costruire e arricchire il concetto a partire dalle manifestazioni (forme) concrete che la lotta di classe ha assunto e assume. A questo fine dobbiamo

1. cercare di scorgere e comprendere alla luce della teoria della GPRdiLD le forme che la lotta di classe ha assunto nei paesi imperialisti (e nel nostro paese in particolare) nella prima ondata della

rivoluzione proletaria;

2. cercare di scorgere e comprendere quali sono le tendenze nella lotta di classe che si svolge attorno a noi e a cui partecipiamo, quali di queste sono da sostenere e rafforzare e quali dobbiamo contrastare perché la GPRdiLD progredisca verso la seconda fase: insomma le tendenze e le controtendenze che sempre esistono in ogni situazione.

In questo modo, correggendo i nostri errori e imparando dall'esperienza, noi scopriamo le leggi della rivoluzione socialista nel nostro paese e le applichiamo. Costruiamo così "la via al socialismo nel nostro paese" e la teoria che la riflette. In ogni paese (che è distinto dagli altri perché ha una sua "società civile", una sua particolare cultura, una sua tradizione o un suo Stato), i comunisti devono infatti elaborare sulla base dell'esperienza una propria teoria rivoluzionaria.⁸

A questo fine è importante anche liberarci di luoghi comuni e pregiudizi che intralciano la nostra libertà di pensiero, la nostra capacità di vedere e

8 "Ogni rivoluzionario pensa con la sua testa": ci obietteranno alcuni lettori. Certamente. Come ogni chimico pensa con la sua testa, ma non per questo ogni chimico si costruisce una chimica sua personale, una sua personale teoria dei legami atomici e molecolari, delle reazioni chimiche, ecc. L'oggetto della riflessione essendo lo stesso per tutti, anche la sua ricostruzione nel cervello di ciascuno dei rivoluzionari, salvo errori, è la stessa con maggiore o minore ricchezza di dettagli e ampiezza dell'insieme da un individuo all'altro. A chi si oppone per principio al "pensiero Gonzalo", al "sentiero di Prachanda", ecc., in nome della "libertà di pensiero" di ogni individuo, provate a chiedere se alla stessa stregua si oppone alla meccanica di Newton, alla relatività di Einstein, al sistema periodico di Mendelejev o alle altre innumerevoli teorie scientifiche che hanno assunto ognuna il nome del loro più illustre scopritore e portavoce.

la nostra attività.

Uno di questi pregiudizi è particolarmente vigoroso nel nostro paese e soprattutto tra i giovani che non hanno vissuto o comunque non conoscono abbastanza la "lotta armata degli anni '70". Il pregiudizio che confonde la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata con la lotta armata condotta da Organizzazioni Comuniste Combattenti (OCC), sostenuta nel nostro paese dalle nuove Brigate Rosse e dai compagni "eredi" della Seconda Posizione delle vecchie Brigate Rosse. I compagni di *l'Aurora per la costruzione del Partito Comunista Politico-Militare* nell'ultimo fascicolo della primavera del 2006 basano su questa confusione molte delle loro argomentazioni. Altri, compagni e no, sulla base di questo pregiudizio attribuiscono al (n)PCI una "teoria dei due tempi" (lotte pacifiche oggi e la lotta armata domani, la costruzione del Partito oggi e la lotta armata domani).⁹

Come concezione (come strategia), la lotta armata condotta da gruppi di comunisti (le OCC), non ha nulla a che vedere con la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata né col maoismo. La costituzione e l'attività delle OCC corrispondono a una strategia che non deriva dal maoismo, ma dalle teorie della "propaganda armata" elaborata da alcuni rivoluzionari dell'America Latina (Marighela, Tupamaros, ecc.).

Quali sono le principali ed essenziali differenze tra la strategia della GPRdiLD e la strategia della "lotta armata delle OCC"?

9 Il giornalista "esperto di terrorismo" Gianni Cipriani, direttore del Centro Studi Strategie Internazionali ci attribuisce tale teoria "dei due tempi" in un suo articolo (*Seconda posizione. Basi movimentiste per una nuova organizzazione combattente che si rifà al modello maoista*) pubblicato sul n. 4, dicembre 2006 della rivista di intelligence del CESINT.

Gli strumenti della GPRdiLD sono il partito, il fronte delle classi e delle forze rivoluzionarie, le forze armate rivoluzionarie.

Quindi anzitutto, le forze armate rivoluzionarie sono solo uno dei tre strumenti della GPRdiLD e non il principale, salvo che in fasi particolari della GPRdiLD. Anche quando le masse popolari devono far fronte alla guerra civile e lo scontro militare diventa la forma principale della lotta di classe, questo non è mai l'unica forma della lotta di classe. La stessa mobilitazione delle masse popolari sul terreno della guerra civile è frutto della costruzione e formazione del Partito. Senza l'iniziativa del vecchio PCI non ci sarebbe stata la Resistenza. Tra tutte le condizioni della GPRdiLD, la costruzione e formazione del Partito è quella decisiva e la più difficile da realizzare. Il fattore decisivo è la costruzione di un partito comunista capace di dirigere almeno le forme principali dell'*attuale* movimento delle masse secondo una linea rivoluzionaria.

In secondo luogo le forze armate rivoluzionarie non sono costituite da comunisti. Alcuni comunisti fanno parte delle forze armate, sono promotori delle forze armate e assicurano l'orientamento rivoluzionario delle forze armate. Il partito comunista dirige le forze armate rivoluzionarie. Ma le forze armate previste nell'ambito della strategia della GPRdiLD sono composte dalle masse popolari, arruolano elementi delle diverse classi delle masse popolari, come facevano gli Arditi del popolo negli anni '20, come facevano le Brigate Garibaldi durante la Resistenza (1943-1945), come fece il V Reggimento all'inizio della guerra civile in Spagna (1936-1939) e come fecero persino le Brigate Internazionali che portarono aiuto alle

masse popolari spagnole contro il colpo di Stato dei generali. Le forze armate rivoluzionarie sono una forma di mobilitazione e di organizzazione delle masse popolari promossa dal partito comunista, non sono una forma di organizzazione dei comunisti. Esse svolgono il loro ruolo nella GPRdiLD proprio perché mobilitano le masse popolari a far fronte anche militarmente alla guerra civile che la borghesia scatena per conservare il suo regime e il suo ordinamento sociale.

Al contrario le OCC sono organismi composti unicamente da comunisti che operano con le armi. Le OCC sono "organizzazioni di partito". La lotta armata delle OCC è condotta unicamente da comunisti. Secondo questa strategia, il partito comunista dovrebbe nascere ed essere costituito da gruppi armati che con il proprio esempio, colpendo i reazionari, colpendo gli interessi dei reazionari, ecc. convincerebbero le masse popolari che ribellarsi è giusto e possibile, susciterebbero una ribellione crescente tra le masse popolari e contemporaneamente indurrebbero i reazionari a limitare le loro vessazioni, impedirebbero questa o quella manovra dei reazionari. Il principale ostacolo allo sviluppo della lotta di classe oggi sarebbe la mancanza di esempi di lotta armata. Il fattore decisivo sarebbe la creazione di OCC, gruppi di comunisti che praticano la lotta armata e con la loro attività fanno vedere alle masse cosa esse dovrebbero fare. Questa linea politica implica una concezione della società e della lotta di classe diversa dal marxismo e dal patrimonio teorico che il movimento comunista ha costruito nella sua storia dalla fondazione a oggi.

I fautori della lotta armata delle OCC costituiscono gruppi armati e puntano a

che un po' alla volta, grazie al loro esempio, il movimento delle masse assume le forme organizzative e i metodi di lotta dei loro gruppi armati.

Noi lavoriamo per prendere la direzione delle forme di lotta che compongono l'attuale movimento delle masse, ne facciamo scuole di comunismo e componenti della lotta rivoluzionaria per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (come la linea di massa, la lotta tra le due linee nel partito, la rivoluzione di nuova democrazia) è la coscienza finalmente raggiunta della linea che il movimento comunista ha seguito nella sua lunga storia, sia pure inconsapevolmente e quindi in modo approssimativo e incoerente (dove i suoi successi e le sue sconfitte). La strategia della lotta armata delle OCC invece è una invenzione sorta negli anni 60 del secolo scorso, in un periodo di sbandamento del movimento comunista (dominato dai revisionisti moderni). I suoi inventori non hanno mai preteso di "connetterla" con la storia precedente e universale del movimento comunista, né di trovare il suo fondamento nell'esperienza di questo.

Quando nella prima metà degli anni '70 in Italia si costituirono le vecchie Brigate Rosse, esse erano la punta più avanzata del movimento rivendicativo delle larghe masse del nostro paese, in particolare del movimento rivendicativo degli operai. Cercavano di dare ad esso uno sbocco politico che il PCI, dominato dai revisionisti, negava. Esse contenevano in sé una doppia natura: 1. la volontà di ricostruire il partito comunista come Stato Maggiore rivoluzionario del movimento di massa quale era, perché potesse ulteriormente svilupparsi (linea comunista); 2. la volontà di sostituire con il proprio esempio un movimento armato al movimento di mas-

sa quale era (linea militarista). La lotta tra queste due linee costituisce la vera storia razionale delle vecchie BR, dà ragione dei loro successi e del loro fallimento.¹⁰

Il legame tra lotta armata delle OCC e guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è stato suggerito 1. dal fatto che ogni guerra popolare rivoluzionaria prima o poi diventa scontro tra forze armate, 2. dal fatto che in Cina, negli anni '20 del secolo scorso, il PCC prese ben presto, a solo sei anni dalla sua fondazione, la direzione di forze armate popolari e già prima, alla sua fondazione, svolse un ruolo importante nelle forze armate rivoluzionarie nazionaliste. Ma Mao ha spiegato chiaramente che erano alcune particolarità della Cina che hanno reso possibile e necessaria questa forma della lotta di classe fin dai primi anni della vita del partito comunista.¹¹ Del resto Mao si è ben guardato dall'universalizzare tutte le leggi della guerra popolare rivoluzionaria cinese. Al contrario ha più volte sottolineato che occorre tener conto delle condizioni particolari del momento storico e del paese.¹²

Un'altra obiezione che alcuni fanno alla

10 Per un bilancio più complessivo dell'attività delle vecchie Brigate Rosse, vedere l'opuscolo di Pippo Assan, *Cristoforo Colombo* (1988), reperibile sul sito Internet del (n)PCI, sezione Letteratura comunista.

11 *Perché in Cina può esistere il potere rosso?* (5 ottobre 1928) in *Opere di Mao Tse-tung* Edizioni Rapporti Sociali vol. 2.

12 Vedansi in proposito, tra l'altro, le note, nell'edizione cinese delle *Opere scelte* di Mao, agli scritti *Perché in Cina può esistere il potere rosso?* (pag. 142 vol. 2 nelle *Opere di Mao Tse-tung* delle Edizioni Rapporti Sociali) e *Problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese* (pag. 171 vol. 6 nelle *Opere di Mao Tse-tung* delle Edizioni Rapporti Sociali). Si veda anche *Alcune esperienze storiche del nostro partito* in *Opere di Mao Tse-tung* delle Edizioni Rapporti Sociali, vol. 13 pag. 203 e segg.

strategia che noi proponiamo è che si tratterebbe di “un piano costruito a tavolino”. Essi infatti mettono avanti che è impossibile stabilire a priori “come andranno le cose” in una rivoluzione che è fatta dalle masse popolari. Si tratta di un’obiezione che dobbiamo esaminare in dettaglio. Infatti in essa sono implicite molte questioni di grande importanza. Esaminare questa obiezione, ci permette di esaminare a fondo le sue implicazioni.

Chi oggi ci obietta che la nostra strategia è “un piano costruito a tavolino”, contesta che sia possibile stabilire una strategia che guida tutto il lavoro del partito comunista. Ogni strategia sarebbe “un piano costruito a tavolino”. Sovrapporrebbe al libero, spontaneo sviluppo della rivoluzione dettato dalle azioni e reazioni delle masse popolari e dall’attività consapevole e spontanea di una moltitudine di attori non coordinati tra loro, un piano che noi comunisti cercheremmo di imporre allo sviluppo delle cose. Il problema implicito in questa obiezione quindi si riduce al seguente: “È possibile tracciare una strategia della rivoluzione proletaria?”. Noi rispondiamo che non solo è possibile, ma è anche necessario, indispensabile, vitale tracciare una strategia. E in effetti, che lo si costruisca a tavolino o seduti su un muricciolo o sotto un albero, è innegabile che ogni nostra strategia è un piano costruito dai comunisti, artificioso, non esiste in natura né è una verità rivelata. Noi sosteniamo che nel processo “pratica-teoria-pratica”, occorre ricavare dalla pratica una teoria e con essa guidare la nuova pratica. Il problema è se la teoria, che si elabora dalla pratica compiuta e con cui si intende guidare la nuova pratica, è giusta oppure no.

Questa obiezione che oggi viene fatta alla strategia che noi seguiamo e

proponiamo non è un’obiezione nuova. Da quando siamo entrati nell’epoca imperialista e la preparazione consapevole della rivoluzione (strategia-piano e organizzazione-piano) è stata posta (da Engels e poi Lenin) all’ordine del giorno, ai comunisti è stata mossa questa obiezione. Nei partiti comunisti (che allora si chiamavano socialdemocratici) si è avuta una lotta accanita tra due linee su questa questione, anche se non sempre la questione è stata posta apertamente. È la questione del ruolo che nella rivoluzione spetta all’elemento cosciente e organizzato e della relazione dell’elemento cosciente e organizzato con la spontaneità. In altri termini è la questione del ruolo del partito comunista e della teoria rispetto al movimento spontaneo: quello che avviene senza che il partito lo abbia previsto nella sua teoria e promosso con l’attività delle sue organizzazioni.

Lenin fu il campione che condusse la lotta 1. per affermare il ruolo dell’elemento cosciente e organizzato contro chi lo negava o sottovalutava e 2. per stabilire il giusto rapporto tra questo e la spontaneità, contro chi negava il ruolo e l’importanza del movimento spontaneo (e immaginava, auspicava o voleva costruire un movimento diverso da quello reale). Nel partito socialdemocratico russo, a partire dal 1905 in poi, vi fu una lotta accanita tra i leninisti (i bolscevichi) che sostenevano che occorre una strategia (strategia-piano) e una preciso piano organizzativo (organizzazione-piano) e i menscevichi. Questi sostenevano che i leninisti avanzavano pretese impossibili, burocratiche, autoritarie. Essi sostenevano che strategia e struttura organizzativa non era possibile definirli, che i comunisti dovevano essere “liberi” da

ogni strategia, disposti ad adattarsi a quello che avveniva (strategia-processo, organizzazione-processo).

L'esperienza ha dimostrato che senza il fattore organizzato e cosciente è impossibile condurre con successo alcuna rivoluzione proletaria. Anzi, solo il fattore organizzato e cosciente rende possibile una rivoluzione proletaria. Certo, come in ogni campo, anche nella lotta di classe la teoria è sempre più povera della realtà, la realtà è infinitamente conoscibile. Possono darsi nella vita di una società svolte e avvenimenti imprevedibili. Un partito rivoluzionario, oltre ad essere allenato a mettere in campo le più diverse e contrastanti operazioni tattiche, deve anche essere capace di cambiare strategia se si verificano nella realtà avvenimenti che stravolgono il corso che le cose stavano seguendo. Un partito rivoluzionario deve essere capace di cambiare strategia se cambiano le condizioni che l'avevano dettata, se si presentano possibilità d'azione impreviste. Deve essere capace di tener conto nella sua pratica dei fattori non previsti, improvvisi, nuovi. Non deve sviluppare la sua strategia in modo pedante, appesantendola di dettagli che non servono a guidare la sua attività presente ma proiettano nel futuro idee, aspirazioni e sentimenti del presente e particolari ("il menù dell'osteria dell'avvenire"). Ma elaborare la propria teoria sulla realtà è una cosa, rinunciare alla teoria è un'altra. Sarebbe lavorare alla cieca, essere sorpresi dagli avvenimenti, rinunciare al materialismo dialettico e storico. Questi infatti ci insegnano che anche nello sviluppo dell'umanità, la libertà e la creatività di migliaia e milioni di individui e gruppi sociali danno luogo a un processo che segue sue proprie leggi che noi possiamo scoprire e impiegare nella lotta di classe. Gli opportunisti si oppongono a discutere e trac-

ciare una strategia, sostengono che bisogna navigare a vista, cogliere le opportunità, proprio perché discutere e tracciare una strategia vuol dire mettere in campo la divisione di classe, considerare gli interessi contrastanti e antagonisti delle classi, l'azione che ogni classe svolge in conformità ai suoi interessi, ecc. Insomma gli opportunisti non vogliono tracciare una strategia perché non possono proporre apertamente la sottomissione della classe operaia e delle altre classi popolari alla borghesia e non vogliono "legarsi le mani": subordinare la loro attività agli interessi della classe operaia. Oggi l'espressione di moda è che subordinarsi agli interessi della classe operaia è essere "ideologici".

Noi comunisti dobbiamo elaborare una strategia, applicarla e via via arricchirla e precisarla con il bilancio dell'esperienza. La strategia del (n)PCI è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Noi stiamo compiendo la prima fase di questa guerra proletaria. I compiti del (n)PCI in questa fase sono riassunti nel nostro Piano Generale di Lavoro. Noi non nascondiamo che ci prepariamo a far fronte alla guerra civile che prima o poi la borghesia imperialista scatenerà, quando non avrà altro modo per imporre alle masse popolari le nefandezze del suo regime e del suo ordinamento sociale, cioè quando, grazie all'attività del Partito, la resistenza delle masse popolari sarà diventata più efficace. Nel futuro verso cui la borghesia imperialista ci costringe, le sofferenze per le masse popolari saranno tanto minori quanto più esse saranno preparate a far fronte alle pretese e alle manovre della borghesia, alla guerra civile, alla "guerra preventiva" che è l'ultima sua risorsa per protrarre la sua esistenza, i suoi privilegi, la sua barbarica "civiltà".

Nicola P.

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costituire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (da 2 a 4 membri) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione. Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino - riunioni libere, relazioni libere tra i membri: contatti informatici, telefonici, postali e incontri), studiare la rivista, collaborare alla rivista, diffondere la rivista, studiare la posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, reclutare nuovi compagni, promuovere le attività di sostegno al consolidamento del partito. Per una maggiore comprensione e approfondimento rimandiamo i compagni all'articolo "Comitati di Partito e centralismo democratico" ne *La Voce* n. 13.

INDICE

| | |
|--|----|
| – Il programma comune della borghesia imperialista italiana e il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti (PAB) | 2 |
| – <u>Operazione Vicenza</u> | 3 |
| – Bastonare il cane fino ad affogarlo | 5 |
| – <u>TFR e la trasformazione del sistema pensionistico</u> | 23 |
| – Lettera sull'antifascismo | 26 |
| – <u>La resistenza alla repressione e la lotta contro la repressione</u> | 27 |
| – Bilancio della campagna condotta dal CAP (n)PCI – Parigi contro l'estradizione dei militanti del (n)PCI | 37 |
| – <u>Clandestinità e famiglia: parliamone da comunisti</u> | 47 |
| – Annunciamo la costituzione del Comitato di Partito Bandiera Rossa | 50 |
| – <u>Difendere il (nuovo)Partito comunista italiano – CdP Aurora</u> | 51 |
| – Saluto alla II Assemblea Nazionale della Rete dei Comunisti | 53 |
| – <u>La nuova bandiera e il vecchio economicismo</u> | 54 |
| – Note di lettura a <i>Teoria & Prassi</i> | 56 |
| – <u>Guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, lotta armata di OCC e altro</u> | 57 |

Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti delle organizzazioni del Partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi. Tramite l'indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella lavocencpci40@yahoo.com. Sul sito di *La Voce* <http://lavoce-npci.samizdat.net> è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), letteratura comunista.

(nuovo)PCI

<http://lavoce-npci.samizdat.net>

lavocencpci40@yahoo.com

Delegazione della CP

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

5,00 €